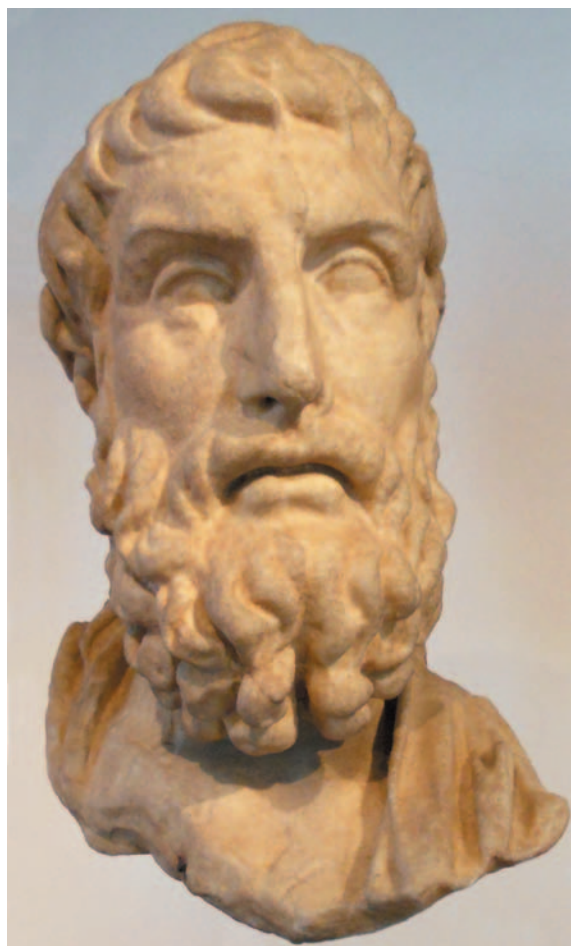




La ricca presenza di testimonianze storiche, archeologiche, artistiche, antropologiche e di costume che caratterizza il territorio afferente la Piana del Cavaliere, è materia di curiosità, e soprattutto di studio, che ha sempre contraddistinto *il foglio di Lumen*. Il resoconto e la relativa interpretazione del risultato di indagini sul terreno o di approfondita ricerca di archivio, la sorpresa della presenza in museo di un busto di Epicuro proveniente da *Carsioli*, l'esame tecnico e storico di oggetti come le campane che appartengono a Carsoli o al Santuario della Madonna dei Bisognosi, sono presentati in forma succinta ma documentata. In questa miscellanea ancora: i recenti scavi a

Carsioli che stanno evidenziando aspetti di una studiata organizzazione della città specialmente per l'approvvigionamento idrico, lo studio dell'affresco della "Madonna in trono" (1594) a Pereto che fa riferimento ad una attenta committenza di immagini sacre, il "tariffario" del 1721 per Poggio Cinolfo che sottolinea l'attenzione ad una buona amministrazione anche in dettaglio nei piccoli centri, la vita delle Confraternite dalla prima metà del 1600 a Carsoli, i singolari aspetti di organizzazione di difesa militare (1821) lungo la valle dell'Aniene, la scuola a Riofreddo e più in generale in Abruzzo nell'800, un cenno a personaggi di Oricola durante l'insorgenza anti-francese del 1799, considerazioni sull'importanza e sull'utilizzo dell'acqua, vivaci cronache del 1600 dai feudi dei Colonna, personali riflessioni sui pannelli delle due ante della porta appartenente a Santa Maria in Cellis. Nella parte finale, le brevi recensioni di pubblicazioni locali ma anche nazionali, risultano un'ottima indicazione di quanto materiale viene costantemente prodotto con legami sovente molto stretti con la nostra terra.

Sommario

C. De Leoni, S. Maialetti	2
Elementi strutturali di un acquedotto a <i>Carsioli</i>	
Redazione	5
Si avvererà il sogno dell' <i>Antiquarium</i> della Piana del cavaliere?	
Massimo Basilici	6
Per chi suona la campana?	
Claudio De Leoni	10
Un busto di Epicuro da <i>Carsioli</i>	
Michela Ramadori	12
La <i>Madonna in trono con Bambino</i> della chiesa di S. Giorgio a Pereto: un affresco manierista	
Massimo Basilici	17
I timbri di Santa Maria dei Bisognosi	
Giuseppe Gisotti	18
Un esempio di archeologia idraulica e agricola	
Terenzio Flamini	20
<i>Pandetta da osservarsi nel Governo, e Corte di Poggio Cinolfo</i>	
Gabriele Alessandri	21
Note di storia	
Luciano Del Giudice	23
Un'antichissima campana custodita a Carsoli e nuove scoperte sulla chiesa di S. Vincenzo	
Fulvio D'Amore	25
Le confraternite laicali di Carsoli tra orientamenti devozionali e fini concreti di mutuo soccorso (1648-1869)	
Dante Di Nicola	28
La scuola abruzzese nel periodo del Risorgimento italiano	
Giovanni e Pietro Sciò	31
Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna	
Pietro Carrozzoni	36
Sant'Andrea in Lacepto (Ricetto)	
Michele Sciò	38
Da un monte ad un altro, fino a Roma	
Pierfranco Ventura	41
Santa Maria in Cellis e San Pietro in Alba Fucens	
Roberto Romani	43
Prologo sul futuro dell'acqua	

In alto: Epicuro, dal Museo Barracco di Roma; in basso, stemma famiglia Marcellini e campana medievale



In evidenza:

Gli scavi di un acquedotto romano a Civita di Oricola
Un busto di Epicuro da Carsoli al museo Barracco di Roma
Una campana medievale a Carsoli



Archeologia scavi

Elementi strutturali di un acquedotto a Carsioli

Tornano alla luce numerosi *lapides perterebrati* impiegati negli acquedotti antichi

Nel mese di maggio del 2011, a Civita di Oricola (AQ), area di insediamento della Carsioli equa e poi colonia romana, in un fondo privato adiacente alla scuola elementare, durante lo sbancamento per un piano di lottizzazione, eseguito sotto la vigilanza della Soprintendenza Archeologica per l'Abruzzo, è venuta alla luce una particolare struttura muraria antica (fig. 1). L'opera è costituita da numerosi blocchi di tufo vulcanico allineati lungo due assi congiunti ortogonalmente così da formare come una grande **L**. Per alcuni giorni, in un torrido mese di agosto, abbiamo potuto assistere l'archeologa Rita Fracassi dell'Associazione FIDIA nell'esecuzione degli accurati rilievi effettuati sulla struttura, mediante triangolazioni, disposti dalla dottoressa Sandra Lapenna della Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo. In settembre gli scavi sono stati richiusi per proteggere i reperti dagli agenti atmosferici. La Lumen ringrazia, sentitamente, la dottoressa Lapenna per aver permesso la positiva collaborazione che si spera possa ripetersi in futuro ed auspica di poter contribuire, attraverso le proprie pubblicazioni, alla divulgazione delle risultanze della campagna di rilevazione. Oltre la parte a vista della struttura si può ipotizzare che la stessa si estendesse anche verso Sud-Ovest, sotto la



Fig. 1. Veduta dello scavo, i resti murari hanno un andamento ad "L"

strada principale adiacente la scuola, e verso Nord-Est in un' area ora edificata. I tratti murari sono stati realizzati con impiego prevalente di particolari blocchi a forma di parallelepipedo, in tufo vulcanico, forse una *trachite*, e di alcuni blocchi di calcare locale. La maggior parte di loro sono ben allineati e disposti su un unico filare; se ne sono rilevati sette inseriti ortogonalmente al filare più lungo. Di questi blocchi, tra integri e sfaldati, ne abbiamo contati 39 nel tratto lungo, compresi i sette ortogonali, ed altri 9 nel tratto corto. Alcuni di questi blocchi sono identificabili come *lapides perterebrati*, ovvero degli elementi ricavati con lo squadro, la foratura longitudinale e l'adattamenti delle facce di giunzione, da grandi blocchi di tufo per essere impiegati come elementi strutturali di una condotta d'acqua, di media portata, di epoca romana. Quindi la struttura muraria appare realizzata mediante il reimpiego di questi particolari elementi ed allo stato non si presenta come una porzione di acquedotto, in quanto l'inserimento ortogonale di alcuni di essi non avrebbe alcun nesso tecnico con il flusso dell'acqua. Inoltre molti blocchi, anche se perfetta-

mente accostati tra di loro, non sono forati. Si può supporre che i *lapides* siano stati recuperati da un sito ove erano in lavorazione o in dismissione e quindi reimpiegati per la realizzazione della struttura che non appare di tipo acquedottistico (fig. 2).

Su questa struttura muraria, unica sul nostro territorio e forse anche rispetto ad altri ambiti, e sulle possibili circostanze storiche dell'impiego di questi blocchi si auspica che la competente Soprintendenza possa condurre ricerche approfondite e produrre, quindi, uno studio che sarebbe di grande interesse per la conoscenza del sito della città di Carsioli.

1. La struttura di Civita di Oricola con i *lapides perterebrati*

Il tratto lungo della struttura con i 39 elementi visibili, di cui 7 trasversali, misura oltre 50 metri ed è orientato Nord-Ovest/Sud-Est. Il tratto corto con 9 elementi sviluppa circa 10 metri ed è orientato Nord-Est/Sud-Ovest. I lati interni dei due allineamenti murari, connessi ad **L**, sono affiancati da una gettata in conglomerato cementizio. La gettata presenta un doppio spessore, nella parte

AI LETTORI

L'Associazione Culturale LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo che può usufruire del contributo del 5%. Chi vuol sostenere le nostre attività può farlo con la dichiarazione dei redditi, firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...ecc.* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

I lettori che vogliono ricevere regolarmente le nostre pubblicazioni possono segnalarlo all'indirizzo:

lumen_onlus@virgilio.it

superiore circa 20 cm, segue una risega e poi lo spessore aumenta fino a circa 40 cm. La malta è di colore grigio chiaro e gli scapoli di calcare bianco hanno dimensioni medio-piccole (fig. 3). Le lunghezze dei *lapides* variano molto, un elemento raggiunge i 160 cm., alcuni i 100 cm. ed altri circa 70 cm. La larghezza prevalente dei *lapides* è di 60 cm. Il diametro interno del condotto è di 20,5 cm. e quello della svasatura per l'elemento da innestare è di 34,5 cm. La struttura muraria, nel suo complesso, presenta un'altezza corrispondente alla larghezza dei *lapides*. Come accennato la



Fig. 2. *Lapides perterebrati* rinvenuti a Civita di Oricola (vedi anche fig. 4)



Fig. 3. Particolare degli scavi



Fig. 5. Particolare degli scavi

struttura non si configura come parte di una condotta d'acqua ed i *lapides* sembrano essere stati oggetto di reimpiego per realizzare un sorta di ampio recinto rettangolare di una struttura di non facile identificazione, forse un edificio. L'interno dell'ipotetica struttura non presenta una vera e propria stratigrafia, piuttosto sembra essere stato riempito alla rinfusa, anche con enormi blocchi squadrati di calcare e ci è impossibile stabilire in quale epoca. Ci sembra che giochino a favore dell'ipotesi del reimpiego dei *lapides*, per fini diversi da quelli propri, almeno due considerazioni. La prima già accennata del posizionamento trasversale di alcuni di essi rispetto all'allineamento della maggior parte degli altri. La seconda che si osservano elementi non muniti dell'elemento sporgente (maschio) per l'innesto in quello concavo (femmina). Sulla base delle nostre osservazioni la natura della struttura non appare identificabile. Si spera che gli studi della Soprintendenza possano chiarire la reale natura e l'epoca di quest'opera insolita.

2. I *lapides perterebrati* nell'impiantistica degli acquedotti romani

Per i nostri lettori che incontrano, per la prima volta, il termine tecnico di *lapides perterebrati*, precisiamo che essi altro non erano che blocchi a forma di parallelepipedo realizzati con pietra tufacea vulcanica, di facile lavorazione, forati con precisione al cen-



Fig. 4. Confronto con un analogo reperto rinvenuto a Roma presso la Tomba dei Quintii in via Statilia

tro (dal verbo *forare*, in latino = *perterebrare*) in senso longitudinale (1).

Questi elementi venivano realizzati con un'accurata scalpellatura che ne permetteva un ottimo collegamento in serie. Ciascun blocco presentava in una parte di testa una sezione rastremata cilindrica (elemento maschio) e nella faccia opposta una svasatura, anch'essa cilindrica, (elemento femmina) adatta ad accogliere, con precisione, l'elemento successivo rastremato che, a sua volta, ripresentava, nella faccia opposta, la svasatura. In questo modo si potevano realizzare delle sequenze di innesti. I *lapides perterebrati* potevano essere collegati in serie come si fa con i moderni tubi con innesto rapido a collarino. I singoli elementi venivano allineati in una fossa, in terra o in banco tufaceo, regolarizzata anche mediante un massetto di allettamento in calcestruzzo, quindi venivano collegati tra loro, rapidamente e con precisione. Le giunzioni dei vari blocchi venivano sigillate con una colata di malta diluita, fatta penetrare per caduta da un

incavo verticale praticato sull'elemento con l'alloggiamento svasato (femmina). Un paio di anni fa avevamo notato uno di questi elementi nel recinto della tomba dei QUINTII in via Statilia, angolo con via di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. Tornati sul posto lo abbiamo osservato e fotografato, purtroppo solo attraverso la recinzione. Ad occhio, ne abbiamo stimato la lunghezza tra i 105 ed i 115 cm., la larghezza in circa 60 cm. ed il diametro del condotto in circa 30 cm. Dalla foto di questo elemento si può rilevare ancora la presenza dell'agglomerato di malta di sigillatura del giunto (fig. 4). Sempre in Roma, Romolo Staccioli, docente all'Università "la Sapienza", ha illustrato i *lapides perterebrati* appartenenti all'acquedotto Appio, dal nome del censore Appio Claudio Crasso Cieco del 312 a.C., che aveva le sorgenti prossime alla via Prenestina, l'ingresso urbano a Porta Maggiore e che con direzione Celio, in sotterranea e su arcuazioni, giunto ai piedi dell'Aventino, terminava nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cosmedin (2).

Claudio De Leoni, Sergio Maialetti

- 1) Cfr. Luigi Castiglioni, Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Firenze 1995, *sub voce*.
 2) Romolo A. Staccioli, *Acquedotti, fontane e terme di Roma*, Milano 2005, p. 43.



Fig. 6. Particolare degli scavi



Fig. 7. Particolare degli scavi



Fig. 8. Particolare degli scavi



Fig. 9. Particolare degli scavi

Antiquarium

Si avvererà il sogno dell'*Antiquarium* della Piana del Cavaliere?Un piccolo passo per far conoscere e valorizzare i reperti dell'antica *Carsoli*

Almeno da cinque anni in seno alla Lumen si discute sulla possibilità di far costituire l'*antiquarium* della Piana del Cavaliere dove raccogliere, esporre e dotare di pannelli illustrativi, una parte dei numerosi reperti archeologici del territorio dell'antica *Carsoli*. L'idea si è sempre riproposta per la mancanza sul territorio di una struttura di tipo museale a fronte della presenza, variamente distribuita, di reperti archeologici mobili, come, ad esempio, miliari e basoli della via Valeria, fregi dorici, epigrafi e manufatti fittili. Anche alcuni reperti di non particolare rarità, custoditi presso i magazzini della Soprintendenza di Chieti, potrebbero essere destinati alla struttura del tipo prospettato. La possibilità di costituire il piccolo contenitore museale è supportata da alcune considerazioni. Innanzitutto ci si potrebbe avvalere delle attrezzature espositive, bacheche e pannelli illustrativi, realizzate per la mostra tenutasi ad Oricola nel 2004, *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*. Altra considerazione che evidenzia l'opportunità dell'*antiquarium* scaturisce dal fatto che il comprensorio che ne andrebbe a beneficiare conta diversi Comuni, una popolazione scolastica consistente, flussi turistici non trascurabili, specie in estate, e transiti connessi alle numerose attività industriali e della ristorazione, tutte gravitanti intorno alla Piana del Cavaliere. Si ritiene che tutto il materiale già dislocato sul territorio, già di per sé, potrebbe costituire un primo nucleo omogeneo concentrabile in un ambiente idoneo, illustrato da pannelli con didascalie specifiche dei singoli reperti. Non trascurabile è, inoltre, l'idea che la struttura potrebbe ospitare anche un piccolo laboratorio di restauro di base e catalogazione, motivo di interesse anche per studenti in cerca di orientamenti formativi. Bene, la nostra vecchia idea ha ripreso forza nell'agosto di quest'anno, in occasione delle visite ai resti dell'antica struttura venuta alla luce in maggio, a

Cività di Oricola (AQ), ed illustrata in questo stesso numero del *il foglio di Lumen*. Sulla piazza attrezzata di Cività, proprio a fianco del cantiere di indagine archeologica, abbiamo osservato, con sorpresa ed interesse, la moderna struttura scolastica in disuso. Si è riportato nel direttivo dell'Associazione il vecchio sogno con un pensiero rivolto alla struttura scolastica. Da qui l'idea di un incontro con il Sindaco di Oricola, il dr. Andrea Jadeluca, per verificare la possibilità di insediare nell'edificio scolastico il nostro *antiquarium*. Nell'incontro del 5 settembre 2011, abbiamo riscontrato l'interesse dell'Amministrazione comunale per destinare, almeno in parte, l'edificio scolastico a struttura museale.

Visto l'esito del colloquio, la Lumen ha consegnato, lo stesso giorno, all'Amministrazione comunale la nota n. 08 del 5.9.2011, sotto riprodotta, che prospetta l'auspicata costituzione dell'*Antiquarium* di *Carsoli*. La stessa nota è stata inoltrata, per doverosa informazione, alla Dottoressa Sandra Lapenna della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, organo deputato ad assumere le decisioni che si pongono a monte del progetto auspicato. A noi ed ai nostri lettori non resta che attendere con vivo interesse gli esiti di questa iniziativa che, qualora dovesse andare in porto, renderebbe grande merito ai soggetti in grado di concretizzare un vecchio sogno nell'ottica di dare un contributo alternativo alla valorizzazione del nostro territorio.

La lettera

«**Oggetto:** costituzione di un *antiquarium* del territorio di *Carsoli*».

La Lumen operando, da molti anni, nella ricerca e nella documentazione sul patrimonio storico-culturale, incluso il settore archeologico, dei territori che gravitano intorno alla Piana del Cavaliere, dell'Alta valle dell'Aniene e del Cicolano, ha maturato la

convinzione dell'opportunità di istituire un *antiquarium* in cui concentrare ed esporre alcuni reperti archeologici mobili oggi presenti in varie sedi del territorio.

Come sede destinata ad ospitare l'*antiquarium* appare, quanto mai, idoneo l'edificio scolastico, attualmente non in uso tranne il settore del locale Ufficio Postale, ubicato nell'area attrezzata della piazza di Cività di Oricola.

Detta struttura è baricentrica rispetto ai siti archeologici dell'antica *Carsoli*, ai centri dei territori della Piana del Cavaliere, dell'Alta Valle dell'Aniene, del Cicolano, è già ben collegata alla rete stradale e da servizi di trasporto pubblico (ferrovia ed autobus) ed è dotata di ampie aree di parcheggio.

Per le attrezzature espositive, bacheche e pannelli, ci si potrebbe avvalere di quelle realizzate per la mostra del 2004, *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*.

Questa associazione potrebbe mettere a disposizione le proprie pubblicazioni come documentazione di base di una parte dei materiali esposti e contribuire alla pubblicizzazione della struttura museale. L'associazione culturale FIDIA, già presente sul territorio con operatori del settore archeologico e dei beni culturali, potrebbe fornire un pronto supporto funzionale.

L'*antiquarium* potrebbe costituire un elemento trainante di un sistema turistico-culturale e didattico, integrato con gli altri ambiti territoriali circostanti, con ricadute economiche.

Qualora codesta Amministrazione condividesse quanto prospettato, potrebbe attivarsi con la competente Soprintendenza per le azioni necessarie e la disciplina della struttura.

Si resta in attesa di un cortese riscontro e disponibili per un incontro di approfondimento dell'idea di base prospettata.

Pietrasecca di Carsoli li, 5.9.2011

Il Presidente»

Redazione

Campane

Per chi suona la campana?

Raggiungendo il santuario di Santa Maria dei Bisognosi, appena arrivati, tra tutti gli elementi, spicca il campanile. Posto a destra della chiesa, non è un corpo separato dell'edificio, bensì è un prolungamento verso l'alto del lato sinistro, guardando la facciata ad est (fig. 1).

È alto 18,50 metri, fino alla sommità del tetto, e contiene attualmente 3 campane. Attraverso una porticina interna alla chiesa, posta in corrispondenza del lato destro, è possibile accedere al campanile e, mediante scale in legno, raggiungere la cella campanaria. La disposizione delle campane è rappresentata nella fig. 2.

La campana numero 1 è la più piccola, mentre la 2 e la 3 hanno quasi la stessa dimensione. La 1 ha come riferimento la data 1959, la 2 la data 1535, mentre la 3 ha inciso la data 2000. Delle vicende di queste tre campane si parlerà in seguito.

Vediamo alcune informazioni generali sulla campana. È uno strumento musicale, solitamente in bronzo, infatti sono anche dette *sacri bronzi*. La lega di metallo con cui è fatta è composta di rame e stagno; si usava aggiungere una certa percentuale d'argento per rendere il suono argentino e squillante. In genere è posta in un luogo non facilmente raggiungibile, ovvero bisogna salire delle scale per raggiungere la cella campanaria, posta più in alto del complesso chiesastico.

Almeno dal V secolo d. C., la campana è stata introdotta anche nell'uso cristiano. Le prime campane avevano l'aspetto di un cilindro, con il passar del tempo si sono aggraziate verso la forma attuale e si sono studiate delle leghe che ne rendessero gradevole il suono.

Tra i secoli VIII e IX d.C. le chiese e le pievi (1) cominciarono ad essere dotate di campane e sorsero i primi campanili, diffusi sempre più dopo l'anno Mille.

Con la campana si scandiva il tempo e si avvertiva la popolazione. Ecco



Fig. 1. Il campanile oggi

elencati i principali segnali legati alla vita religiosa:

- Annuncio della messa, variabile a seconda delle regioni e delle zone.
- Rintocchi delle ore: ribattuta, mezzore, quarti.
- *Angelus Domini*, ovvero *Ave Maria*: mattino, mezzogiorno e sera.
- Venerdi, ore 15: *Agonia di Gesù*.
- Feste patronali, processioni, solennità, tridui, novene, Rogazioni, Quarant'ore e tutte le viglie di questi eventi.
- Raduno degli iscritti di una confraternita.
- Matrimoni e funerali.
- Morte ed elezione del Pontefice.
- L'annuncio della morte di un parrochiano.

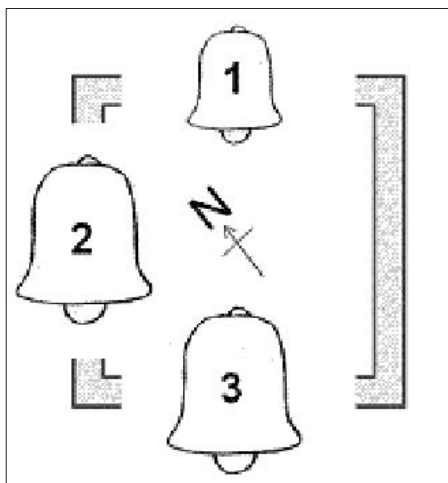


Fig. 2. Disposizione delle campane oggi

- Catechismo, benedizione delle case.

Le campane segnalavano anche gli incendi, il coprifuoco e le pestilenze. Per annunciare questi eventi si utilizzavano vari termini per indicare il tipo di suono emesso dalle campane: a stormo, a distesa, a martello, a doppio, a festa, a gloria, a morto, ad angelo, a messa, a predica, a vespro, a fuoco, a parlamento. Oggi l'uso delle campane è limitato, di solito, ai momenti in cui i fedeli sono invitati alla preghiera e per la messa funebre.

Fare una campana significava trovare una fonderia, ma soprattutto i fondi per costruirla. In genere era la popolazione a sostenere le spese, ma anche benefattori o uomini illustri della zona, che contribuivano alle spese di realizzazione e messa in opera.

Sulla campana venivano incise figure di Santi/e, Madonne, croci, festoni, date, i nomi dei fonditori e/o dei benefattori. In molti casi veniva incisa una frase rituale; una di questa è dovuta a Sant'Agata (circa 230-251), martirizzata sotto l'imperatore Decio. Questa è la patrona dei campanari, o meglio dei fonditori di campane. Sulla tomba della santa è riportata l'iscrizione:

MENTEM SANCTAM
SPONTANEAM
HONOREM DEO ET PATRIAE
LIBERATIONEM

[Mente Santa, Spontanea, Onore a Dio e Liberazione della Patria].

Questa formula, detta anche *elogio dell'angelo*, a volte abbreviata in M.S.S.H. D.E.P.L., si trovava riportata su molte campane.

Nella civiltà rurale le campane hanno sempre avuto il compito di suonare all'arrivo dei grossi temporali o della grandine, nella speranza di allontanarli e salvare i raccolti; nelle varie preghiere scritte sopra le campane si trovano varie formule, ad esempio, *a fulgure et tempestate libera nos, Domine* [Dal fulmine e dalla tempesta liberaci, o Signore].

Un'altra frase rituale è dovuta alla composizione di alcune frasi, scelte in vario modo, tra quelle sotto elencate:

Laudo Deum verum [lodo il vero Dio]
Plebem voco [chiamo il popolo]
Congrego clerum [raduno il clero]
Defunctos ploro [piango i morti]
Pestem fugo [caccio le pestilenze]
Festa decoro [allieto le feste]
Funera plango [piango i morti]
Fulgora frango [spacco le folgori]
Sabbatha pango [annuncio le feste]
Excito lentos [stimolo i pigri]
Dissipo ventos [dissipo i venti]
Paco cruentos [calmo i violenti]

Dopo la fusione, qualcuno doveva andare a prendere la campana con un carro e portarla a destinazione: trasportare una campana su per un sentiero in salita, non era cosa semplice nel caso della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi.

Arrivata a destinazione, andavano eseguite le ultime operazioni prima di poterla utilizzare. Nella parte alta della campana, detta *corona*, doveva essere agganciata una barra di legno (chiamata *ceppo*) su cui poi la campana doveva o basculare o rimanere ferma, questo dipendeva dalla modalità d'uso che si sarebbe fatto. Molta manodopera doveva issare la campana sul campanile e posizionarla nel suo alloggio finale. Anche questa era un'operazione non facile, visto gli strumenti rudimentali a disposizione secoli indietro.

La campana aveva una vita non facile. Il *ceppo* era esposto alle intemperie e quindi tendeva a rovinarsi, provocando la caduta della campana con conseguente rottura. Un'altra causa di danneggiamento era dovuta ai fulmini; la campana, posta nel luogo più alto del complesso edilizio, era un bersaglio dei fulmini, soprattutto se la chiesa era situata in montagna. Se si verificava questo caso, significava che la campana era persa definitivamente e probabilmente anche il campanile subiva delle lesioni che comportavano un'opera di manutenzione straordinaria oppure un rifacimento da capo. Qualcuno, a campana rovinata, cercava di recuperare il materiale di cui era fatta per la fusione di una successiva campana.



Fig. 3. Chiesa: anno 1517

Pensando alla chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, la campana posta in un luogo alto e solitario, per chi suonava? quando suonava? Oggi quando le campane presenti nel campanile suonano, per chi si trova a Pereto o Rocca di Botte, è difficile sentire il suono a causa del rumore di sottofondo causato dagli automezzi, dagli apparati elettronici che irradiano suoni (video, radio, stereo, ecc.), dagli aerei.

Cento anni fa, senza questi rumori, il suono delle campane segnava il tempo agli abitanti dei paesi circostanti: si sentiva senza difficoltà. La chiesa era nascosta dalla vegetazione, quindi di non facile visualizzazione; il suono della campana era anche un modo per localizzare la chiesa, soprattutto per i visitatori che volevano recarsi a questo santuario.

L'obiettivo di questo articolo è di estrarre informazioni utili per la storia di questa chiesa attraverso l'analisi delle notizie riguardanti le campane, che si sono avvicendate, e il campanile. La notizia più antica legata ad una campana è dovuta al vescovo dei Marsi, Gabriele Maccafani. Il presule era stato prima abate di questa chiesa (1456-1470), successivamente diventò vescovo della diocesi dei Marsi (1471-1511). Nel 1498 ottenne come coadiutore il nipote, Giacomo Maccafani, e si ritirò presso questo santuario. *In questa solitudine non volle provvedere a se, ma anche al pubblico, pertanto fece costruire una grande abitazione in quel santuario, acciò vi potessero stare eremiti e preti. ... fece anche riattare il campanile, e vi fece fondere il campanone come ivi si legge, ovvero nel lembo della quale si osservava il suo nome.* (2) Qui si evidenzia che il campanile, all'epoca

del vescovo Gabriele, aveva avuto qualche lesione e quindi fu restaurato. Questa testimonianza è redatta nell'anno 1780, all'epoca ancora esisteva una campana fusa agli inizi del Cinquecento.

Una rappresentazione della chiesa si ha in una carta del 1517 (vedi fig. 3). (3) All'epoca la chiesa non era quella che vediamo oggi, frutto dell'edificazione della nuova chiesa avvenuta nel 1781, con l'aggiunta nell'Ottocento di altri ambienti del convento. L'edificio di figura 3 si estende a destra della torre campanaria e non a sinistra come oggi: ovvero è diversa la conformazione della vecchia chiesa.

Nel 1536 il contestabile Ascanio Colonna concesse la nomina di abate a favore di Alessandro Maccafani. (4) *Il detto Alessandro fece fondervi una campana, come si legge nel labro di quella, e fece riattare molte cose rovinante. In quanto al campanone ho io genuinamente copiata questa iscrizione:*

*AVE MARIA GRATIA PLENA
 DNUS TECUM + MENTE SANTA
 SPONTANEA HONORE ET +
 PATRIE LIBERATIONEM AME +
 ALEXANDER MACCAFANUS
 A. D. M.CCCCXXXVIII MAGI-
 STER IOANNES ANTONIUS ET
 IOANNES MARINUS EIUS FRA-
 TERDE AQUILA FECERUNT.* (5)

Questa notizia è relativa all'anno 1780, segno che in quell'anno c'erano due campane sul campanile. Dall'iscrizione, la campana fu realizzata nel 1538 dal maestro Giovanni Antonio e dal fratello Giovanni Marino in Aquila. Si nota nella scritta l'elogio dell'angelo.

Giorgio Maccafani fu fatto abate di Santa Maria dei Bisognosi nel 1547;

fece fondere un'altra campana. (6) Alla luce di quanto riportato, nel 1547 sul campanile c'erano tre campane: quella fatta fondere da Gabriele, quella di Alessandro e quella di Giorgio, tutti della famiglia Maccafani.

Nella visita pastorale del vescovo dei Marsi, Lorenzo Massimi, avvenuta nel **1640**, (7) si trova che c'erano due campane poste nel campanile della chiesa, una più grande dell'altra, di cui una rotta. Con questa nota si apprende che una delle tre campane era scomparsa. Da quanto riportato sopra la campana fatta fondere da Giorgio Maccafani non c'era più, in quanto nel 1780 le altre due erano ancora presenti.

Nella parete di sinistra della chiesa di San Giovanni Battista in Pereto è appesa una pala che prima degli anni Sessanta era situata sopra l'altare maggiore della chiesa omonima. La pala è databile metà del Settecento. Sulla destra del quadro si trova una chiesa (vedi fig. 4) che potrebbe essere il santuario della Madonna dei Bisognosi. Vediamo le analogie con la chiesa del 1517 (vedi fig. 3).

Il campanile è a sinistra ed una apertura di grosse dimensioni si nota a destra del campanile, forse l'ingresso principale. In questa immagine, rispetto a quella del 1517, si nota una guglia sopra il campanile. Da notare che avanti la chiesa è dipinta una croce; un sentiero, che parte dalla chiesa, si trova a sinistra della croce. Siamo indotti a pensare che la posizione della croce potrebbe essere quella in cui oggi si trova la lampada (8) che viene accesa la sera con il calar della notte.

Nel **1811** fu fatto un inventario da parte del sindaco di Pereto in occasione della chiusura degli ordini monastici: sul campanile si trovavano due campane.

Il **4 giugno 1957** arrivò al santuario il signor Giacinto Mari di Lanciano



Fig. 4. Pala dei San Giovanni: la chiesa

(Chieti) che avrebbe dovuto rifondere *la vecchia e stanca campana* della chiesa, che *dovrà avere una sorella per compagnia*.

(9) Il Mari era un fonditore che era venuto per svolgere un sopralluogo alla campana da levare e da far fondere. Analizzò la campana fatta fondere nel 1538 da Alessandro Maccafani. Il **4 giugno 1959** fu rimossa; questa doveva tornare *in compagnia di un'altra sorella*. Ecco l'iscrizione che il cronista, frate Alberto Lucchetti, riporta della scritta presente sulla campana:

*Ave Maria Gratia plena Dominus tecum
Honore Deo Patri*

*Mente Santa, Spontanea Ame Alexander
Macchafanus, Liberatione.*

A.D. M.C.C.C.C.C. XXXVIII

Magistri Ioannes Antonius et Ioannes Marinus eius frates de L'Aquila fecerunt. (10)

In fig. 5 è riportato un ritaglio della Cronaca che riporta l'iscrizione della campana.

Nel mese di **settembre-ottobre 1959** *le campane sono state riportate, ma non hanno corrisposto all'aspettativa dei devoti della Madonna e dei Paesi circonvicini che hanno offerto generosamente...* (11). Da quanto descritto sopra, nel 1959 fu rifiuta la campana del 1538 in quanto

era danneggiata. Non si comprende da quanto scritto se le campane rimosse furono due o se dalla fusione della campana furono realizzate due campane. Sul campanile si trova una campana, con sopra la data 1959, posizionata nell'arcata che guarda verso Pereto (è la numero 1 di fig. 2).

Nell'anno **2000** fu installata una nuova campana. Il notiziario dei frati del santuario riporta un ringraziamento ai coniugi defunti Rodolfo Maccafani e Vincenza Mastroddi (12) che insieme a Giovanni Marzolini (13) avevano consentito una miglione nel campanile del santuario. (14) Giovanni Marzolini aveva donato la *Campana del Giubileo*, di kg 222 fusa dalla Italsonor di Rovato (Brescia); la differenza di spesa unita al ricavato della donazione della signora Vincenza fu usata per l'elettrificazione delle campane. Il **22 agosto 2000** avvenne il concerto inaugurale. Frate Giulio Martorelli, cronista del santuario, così riporta nella cronaca della vita dei frati del santuario: (15) *Con la generosa beneficenza della signora Vincenza Mastroddi, defunta, e del signor Giovanni Marzolini ci è stata consentita l'aggiunta di una terza campana (la campana del Giubileo) e l'elettrificazione di tutte e tre le campane. La spesa complessiva è stata di quaranta milioni. La campana, di 222 Kg, è stata benedetta nella chiesa e quindi fissata al campanile. Nel giorno della festa della Regalità di Maria, il 22 agosto, per la prima volta s'è udito il suono delle campane elettriche.*

In fig. 6 è riprodotto Giovanni Marzolini, in piedi, sull'entrata della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, con a fianco la campana prima di essere installata sul campanile. Fu posta nella arcata del campanile che guarda verso Rocca di Botte (è la numero 3 di fig. 2). Con l'installazione della *Campana del Giubileo* furono così elettrificate tutte e tre le campane: prima erano suonate con le corde. In epoche lontane erano suonate dall'eremita e poi dal padre guardiano in tempi recenti.

Da segnalare che nel convento, staccata dal supporto di legno, si trova una campana di 27 cm di altezza, compresa la corona e 20 di diametro (vedi fig. 7). Nella parte superiore reca una

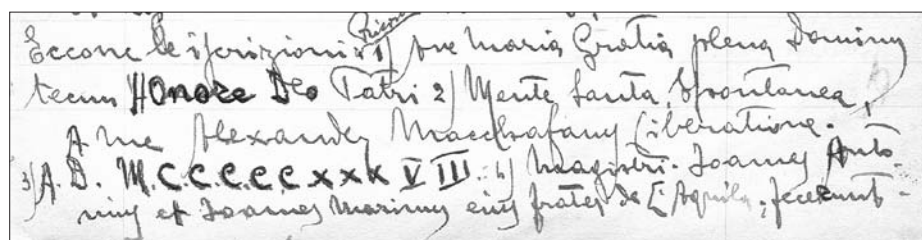


Fig. 5. Ritaglio di cronaca con testo della campana del 1538



Fig. 6. Giovanni Marzolini e la campana del Giubileo (foto da: *Voce del Santuario*, 94, dicembre 2000, p. 10, l'autore della foto non è indicato)

scritta gotica. Nel batacchio esiste un buco, questo lascia supporre che pendesse una corda con cui si suonava la campana. Non si conosce la provenienza di questo oggetto.

Per chiudere volevo collegare al suono della campana il richiamo dei fedeli alle celebrazioni sacre. Leggendo varie carte, ho notato due particolari che potrebbero fornire indizi sull'evoluzione e funzioni di questo santuario. Nelle visite pastorali del Sei-Settecento si accenna ad un altare dedicato a Santa Lucia; di questo ho trovato solo il riferimento a un quadro. Il fatto che ci sia questo altare indica che era presente un culto alla santa. Segnalo che il giorno 13 dicembre, nella prima metà del secolo XIV, coincideva con il solstizio d'inverno a causa dello sfasamento tra anno solare e calendario giuliano, ovvero il solstizio avveniva 8 giorni prima della data attuale che cade il 21 dicembre.

La tradizione vuole che questa chiesa fu consacrata da papa Bonifacio IV il giorno 11 giugno. Il santo del giorno è San Barnaba, il quale non è mai stato venerato all'interno della chiesa. Anche Gian Gabriello Maccafani, storico locale, aveva fatto sul finire del Settecento delle ricerche per capire se la festa celebrata il giorno 11 giugno

fosse collegata al culto di San Barnaba, ma non aveva trovato alcun riscontro. (16) Gian Gabriello aveva trascritto il processo avvenuto, **22 gennaio 1540**, (17) contro il principe Colonna per la nomina degli abati di questa chiesa. In questa trascrizione ed in altri appunti di Gian Gabriello sono segnalate alcune informazioni di interesse. Il giorno di San Barnaba, ovvero il giorno 11 giugno, i sacerdoti di Pereto, riferendosi all'anno 1540, don Andrea Dorisio e don Andrea Camposecco, si recarono alla chiesa, su mandato del rettore, per allestirla per l'occasione. I due sacerdoti ritiravano le rendite della chiesa e dei suoi possedimenti (tessuti, vino, frutti, denaro, ecc.) per conto del rettore a cui poi consegnavano quanto raccolto. In questa attività di raccolta delle rendite, i preti che avevano partecipato alla messa cantata, tra cui quelli di Rocca di Botte, venivano sfamati con una parte del ricavato, come comandato dal rettore. Questi dava anche il benessere a qualche laico, nel caso specifico ad Antonio Palombi, massaro di Pereto, che allestiva la *bottiga*, ovvero metteva su un chiosco/osteria pagando il rettore. Questo testimonia che il giorno 11 giugno al santuario c'era una moltitudine di persone, provenienti dai paesi vicini, sia per consegnare le rendite degli affitti, sia per partecipare alla festa/fiera organizzata all'occasione. I documenti dicono che in età medievale si svolgeva una fiera l'11 giugno che richiamava diversa gente. Applicando lo stesso ragionamento degli 8 giorni del solstizio d'inverno al giorno 11 giugno, siamo in prossimità del solstizio d'estate. La campana, probabilmente, chiamava i fedeli anche in queste due particolari feste dell'anno per avvisare della nuova stagione.

Massimo Basilici

1) La pieve era una circoscrizione territoriale civile e religiosa facente capo ad una chiesa rurale con battistero, detta chiesa matrice, alla quale sono riservate alcune funzioni liturgiche e da cui dipendevano altre chiese e cappelle prive di battistero. La pieve è stata successivamente sostituita dalla parrocchia.

2) Maccafani Gian Gabriello, *Serie Cronologica*



Fig. 7. Campana con scritta gotica

degli Abati della Chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto.

3) R. Commissario Regionale per gli usi civici di Abruzzo Aquila. *Vertenza di confinazione tra i comuni di Carsoli e Pereto dal trifium "Carsolis Pereto Tagliacozzo" allo inghiottitoio "Chiavica". Antica pianta relativa alla sentenza arbitrale del 6 ottobre 1517 del D.re Bernardino de Amicis. Uditore generale dello stato di Tagliacozzo.*

4) Archivio Colonna Roma, presso la biblioteca di Santa Scolastica, Subiaco, II-CS-5-lettera 374 e III-CC-39 pag. 53 retro: *Inspatronato della casa Colonna della Chiesa o cappella con titolo di Abadia di S. Silvestro e S. Maria del Monte diocesi dei Marsi e del chiericato nella chiesa di S. Salvatore in Auricola.*

5) Maccafani Gian Gabriello, *Serie Cronologica degli Abati della chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto.*

6) Idem.

7) Archivio Diocesano dei Marsi, B/2/5, dal foglio 238 al foglio 256.

8) È la lampada che si trova sulla sommità del monumento eretto il 25 maggio 1975 dal circolo peretano di Tivoli.

9) Archivio Santa Maria dei Bisognosi, *Cronaca conventuale 1951.*

10) Idem.

11) Idem.

12) Vincenza "Cencia" Mastroddi (Dudelange (Francia), 23.3.1910-Tivoli, 16.5.1987), devota del santuario.

13) Giovannino "Giovanni" Marzolini (Rocca di Botte, 24.1.1912 - *ivi*, 6.4.2003), ex sindaco di Rocca di Botte per 18 anni, devoto del santuario.

14) *Voce del Santuario*, numero 94, anno 2000, pag. 8.

15) Archivio Frati Minori della Provincia di San Bernardino da Siena, (oggi presso il monastero di Santa Maria del Paradiso a Tocco Casauria), fondo *Santa Maria dei Bisognosi, Cronaca conventuale 1998.*

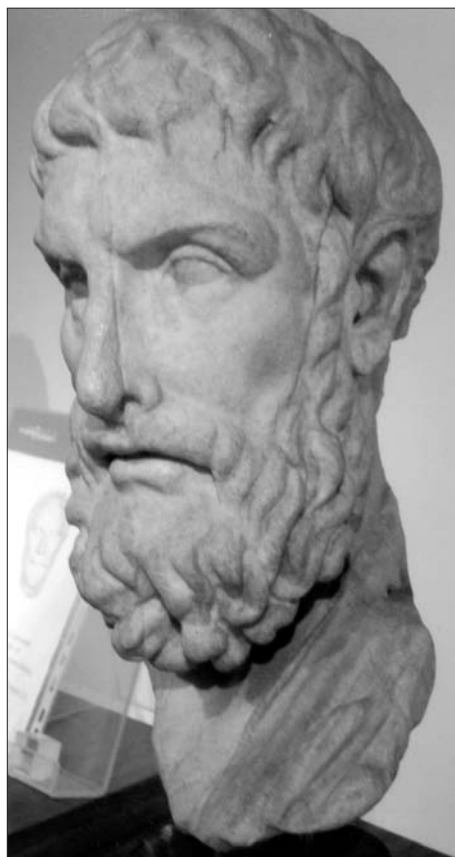
16) Maccafani Gian Gabriello, *Ragionamento*, foglio 26.

17) *Ivi*, foglio 21 retro.

Le foto non altrimenti segnalate sono dell'autore

Un busto di Epicuro da Carsoli

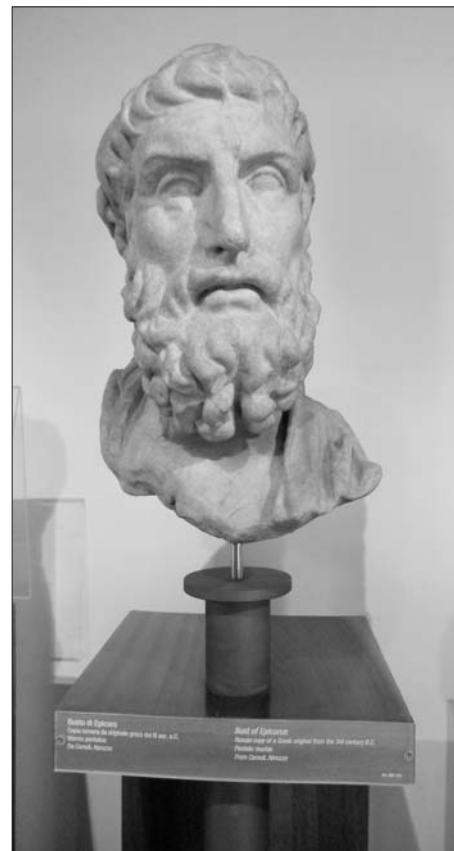
Il nostro socio Maurizio Fracassi ci aveva segnalato, molto opportunamente, la presenza, nel Museo di scultura antica Giovanni Barracco di Roma, di una testa marmorea di Epicuro di età romana. Con Fracassi abbiamo fatto visita all'illustre personaggio. Alla visita ha fatto seguito un mio cordiale colloquio telefonico con la dottoressa Maddalena Cima, direttrice della biblioteca museale. Purtroppo non siamo riusciti a reperire notizie precise sui modi ed i tempi di questa interessante acquisizione. La testa, facente parte della suggestiva e raffinata raccolta del Museo Barracco, reca il numero di inventario MB 155 e come sua provenienza viene indicata quella di **Carsoli** Abruzzo. Stando alle notizie sulla costituzione della raccolta e sull'istituzione della struttura museale, l'acquisizione di questa opera, come di quelle analoghe esposte, risalirebbe ai primissimi anni del '900. La provenienza dell'opera induce ad



Roma, Museo Barracco, busto di Epicuro visto di lato (Foto: M. Fracassi 2011)

individuare il suo sito di antica collocazione e di rinvenimento nell'area in cui, tuttora, insistono i resti archeologici della colonia romana di *Carsoli*, in località Civita di Oricola (AQ), circa 4 km dalla moderna cittadina di Carsoli (AQ). Per le notizie su *Carsoli* ricordiamo ai lettori l'interessante ristampa, con traduzione dall'inglese, curata dall'Associazione nel 1994, dei diari di J. Pfeiffer e T. Ashby, come quaderno n. 1: *Carsoli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia* (1). Ai lettori dei nostri territori che volessero vedere il reperto, nel contesto della raccolta di sculture antiche, e visitare un autentico gioiello del *Sistema Museale del Comune di Roma*, segnaliamo che il Museo Barracco, oltre ad essere comodamente raggiungibile, è piacevole da visitare per la contenuta frequentazione e per l'encomiabile assetto espositivo. Il **Museo Barracco** è al n. 166/a di corso Vittorio Emanuele (www.museobarracco.it), di fronte al Museo di Roma in Palazzo Braschi. La pregevole raccolta di reperti, mesopotamici, egizi, etruschi, greco-romani, annovera presenze uniche e molte altre di grande interesse storico-archeologico. Il nucleo originario della raccolta fu oggetto di una donazione, fatta dall'oculato collezionista barone Giovanni Barracco, al comune di Roma, nel 1904. Tra fine '800 ed inizi '900, Giovanni Barracco aveva acquistato sul mercato antiquario romano, di certo non regolato da una normativa rigida, i reperti di suo interesse, altri li andava recuperando negli innumerevoli scavi eseguiti, negli ambiti romani, in occasione di interventi urbanistici. Nella raccolta si trovano originali greci e riproduzioni dei copisti destinate agli ambiti dell'antica Roma e delle sue colonie. La nostra testa, alta circa 40 cm., presenta ciocche di capelli molto marcate e cadenti, fino a congiungersi con la barba scolpita alla stessa maniera.

L'accento di spalla destra del soggetto



Roma, Museo Barracco, ai piedi della scultura si legge: Busto di Epicuro. Copia romana di originale greco del III sec. a. C. Marmo pentelico. Da Carsoli, Abruzzo

appare lievemente retroverso rispetto alla sinistra. Il reperto n. MB 155 è collocato nella sala n. VIII del secondo piano, tra una statua sedente acefala e due busti, di cui uno di Sofocle. La testa è classificata come *copia romana da originale greco di III secolo a.C., in marmo pentelico, da Carsoli Abruzzo*. Visitando i vari musei archeologici vediamo che a Roma la ritrattistica, nella sua infinita varietà di forme e di soggetti rappresentati, ebbe una grande diffusione. Solo per eventuali specifici raffronti segnaliamo i ritratti di Epicuro nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e nei Musei Capitolini di Roma-Sala dei Filosofi.

La colonia romana di Carsoli, luogo di probabile provenienza del busto

Come accennato l'area di provenienza dell'Epicuro di Carsoli dovrebbe essere identificata con quella in cui insisteva la colonia romana di *Carsoli* e del

suo agro. *Carsioli*, antichissima città degli Equi, *veteres hostes* di Roma, secondo alcune fonti loro capitale, entrò presto sotto la definitiva influenza di Roma che vi dedusse, come avvenne con *Alba Fucens*, ben 4000 coloni, tra il 302 ed il 298 a. C. Successivamente Carsioli assunse lo status di *municipium*, ascrivito alla tribù *Aniensis* e di nuovo quello di colonia. In proposito ricordiamo ai lettori i due articoli, di recente pubblicazione sulla nostra rivista: *Carsioli: lineamenti storici alla luce delle fonti letterarie ed epigrafiche*, di A. Contino e L. D'Alessandro e *Carsioli, lineamenti di topografia* di A. Contino e L. D'Alessandro (2). Della città permangono i resti fotografati e studiati da G. J. Pfeiffer e T. Ashby, nei primissimi anni del Novecento, con una porzione di mura urbane ed una probabile *posterula*, i resti di un santuario extra urbano, nel vicino bosco di Sesera, ed un probabile podio templare (3). Moltissimi sono i reperti, ex voto, di area urbana ed extra urbana, fittili ed in bronzo, figurine e fibule, presenti nel Museo Nazionale Archeologico di Chieti (4). *Carsioli* sorgeva sul pianoro, oggi in parte occupato dalla frazione di Civita di Oricola (AQ), affacciato sull'ampia e fertile piana solcata, ai margini, dal fiume Turano ed attraversata dalla via Valeria romana costruita sotto la censura di Marco Valerio Massimo, verso il 307 a.C. che, attraversata la colonia gemella di *Alba Fucens*, raggiungeva *Cerfennia* (5). Il miglio viario corrispondente a *Carsioli* doveva essere compreso tra XXXXII ed il XXXXIII. La pianura, ben nota ad Ovidio per la sua fertilità, era stata oggetto di centuriazione in epoca augustea (6). Come indicatori del buon livello socioeconomico raggiunto dalla città, si ricorda che nel 1995, in occasione di alcuni lavori di urbanizzazione a Civita di Oricola, oltre a numerosi basoli del diverticolo viario urbano, vennero riportate alla luce porzioni di opera musiva, con nodo di Salomone e crocette, appartenenti ad una *domus* (7).

Questi ritrovamenti attestano una presenza residenziale abbastanza agiata e colta, nelle cui *domus* potevano essere collocate sculture ed altre opere d'arte,



Roma, Museo Barocco, esposizione del nostro busto, è il terzo da destra

come busti di dignitari, poeti e filosofi e tra questi ultimi il nostro Epicuro. Nell'antica Roma i filosofi epicurei non erano visti di buon occhio; nonostante ciò, i seguaci dell'epicureismo erano numerosi, specie in ambiti sociali agiati e colti, e finirono per occuparsi anche di faccende politiche. Orazio (68-8 a. C.) e Virgilio (70-19 a. C.) furono influenzati dall'epicureismo (8). Ricordiamo ai nostri lettori il poemetto lirico di Giacinto De Vecchi Pieralice del 1881, nella ristampa *Lumen* del 2009: *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. L'operetta poetica del Pieralice, latinista ed ispettore onorario per le Antichità e le Belle Arti del Carseolano, con i richiami ad Ovidio e le erudite notazioni, guida il lettore alla riscoperta dell'antico paesaggio rurale ed urbano *carsiolano* che il grande poeta latino attraversava durante i suoi frequenti viaggi verso la sua Sulmona e che ebbe modo di conoscere durante qualche soggiorno. Il Pieralice, con versi di ampollosa celebrazione, così ricordava *Carsioli*:

*Degli avi nostri! In questi campi vasta,
Su questi colli maestosa ergea
Cento delubri e anfiteatri e cento
Palagi l'opulenta, la reina
Carseoli antica alla materna Roma.*

Ci piace immaginare che nei suoi soggiorni nella *opulenta reina Carseoli*, Ovi-

dio sia stato ospite di qualche agiato e colto personaggio del luogo, proprietario di una *domus* ricca di mosaici, come quelli rinvenuti nel 1995, e nella quale potessero trovare anche collocazione sculture, come il nostro Epicuro, ed oggetti d'arte degni di identificarne lo status.

Claudio De Leoni

1) J. Pfeiffer, T. Ashby, *Carsioli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*, Collana dei Quaderni di *Lumen*, 1 (1994). In 4°, illustr., pp. 36.

2) A. Contino, L. D'Alessandro: *Carsioli, lineamenti storici alla luce delle fonti letterarie ed epigrafiche*, ne il foglio di *Lumen*, 27(2010), pp. 28-29 e A. Contino, L. D'Alessandro, *Carsioli, lineamenti di topografia*, in il foglio di *Lumen*, 28(2010), pp. 40-42.

3) J. Pfeiffer e T. Ashby, *idem*.

4) Catalogo della mostra *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, a cura di Sandra Lapenna, in particolare Carla Piraino, *Il deposito votivo*, pp. 153-176; Amalia Faustoferri, *La stipe di Carsioli*, pp. 197-214, Sulmona 2004.

5) A. Contino, L. D'Alessandro, *Carsioli, lineamenti di topografia*, in il foglio di *Lumen*, 28(2010), pp. 40-42.

6) *idem*.

7) Catalogo della mostra, *idem*. in particolare Sandra Lapenna, *Lineamenti di topografia*, pp. 121-130.

8) *Dizionario della civiltà romana*, edizioni Gre-mese-Larousse, 1988, p. 92, *sub voce*.



Storia dell'arte

La *Madonna in trono con Bambino* della chiesa di S. Giorgio a Pereto: affresco manierista

La *Madonna in trono con Bambino* visibile nella nicchia (273 x 205 cm) sulla parete interna destra verso il portale della chiesa di San Giorgio martire di Pereto, rinvenuta, sotto l'intonaco, il 31 marzo 1987 (1), durante il restauro della chiesa, e successivamente restaurata da Livio Iacuitti, è un affresco realizzato nel 1594, come risulta dall'iscrizione in basso: HC OPVS F.F. BERARDINA D BLASI MARCELI 1594.

Il dipinto è compiuto dieci anni dopo la nuova fondazione della chiesa, avvenuta nel 1584. Il primo documento storico della presenza della chiesa è una bolla del 1187 (2) di papa Clemente III al secolo Paolo Scolari (morto a Roma nel marzo 1191) (3).

Corsignani nella *Reggia Marsicana* (4), parlando della chiesa di San Giorgio martire in Pereto, riferisce che nella lapide della fondazione è riportata la data del 1584 (5). Con i lavori di restauro del 1987 la lapide è tornata alla luce. Si trovava e si trova sopra il portale della chiesa, murata sulla facciata. La fondazione del 1584 è avvenuta nel periodo in cui il Vescovo dei Marsi, monsignor Matteo Colli, ha impartito una serie di ordini in merito alle chiese di Pereto, come risulta da documenti d'archivio parrocchiale della chiesa (6). Nel 1584 è papa Gregorio XIII (7), al secolo Ugo Boncompagni (Bologna, 1502-Roma, 10 aprile 1585), papa dal 14 maggio 1572, che ha proseguito la politica controriformistica del predecessore Pio V al secolo Antonio Michele Ghislieri (Bosco Marengo, 17 gennaio 1504-Roma, 1 maggio 1572) (8) ed ha promosso nuove missioni in Oriente. La Controriforma o Concilio di Trento (1545-1563) (9) ha definito in una forma perentoria le dottrine dell'ortodossia cattolica, rendendone più netta la contrapposizione alle dottrine dei Protestanti e ponendo le basi per una riorganizzazione della Chiesa che tende ad eliminare le deviazioni e gli abusi ma, nello stesso



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594) (Foto: M. Sciò 2011)

tempo, consolida quel primato del papa contro cui Martin Lutero (Eisleben, 10 novembre 1483-ivi, 18 febbraio 1546) (10) e gli altri riformatori si sono battuti con particolare veemenza. Si sono create nuove immagini (11). Molto più numerose diventano le raffigurazioni che esaltano il ruolo della Vergine come mediatrice e protettrice.

Quando a Pereto viene realizzata la *Madonna in trono con Bambino* (1594), si sono succeduti diversi pontefici, tra i quali Gregorio XIV al secolo Niccolò Sfrondati (Somma Lombardo, 11 febbraio 1535-Roma, 16 ottobre 1591) (12) che ha partecipato attivamente al Concilio di Trento, eletto papa il 5 dicembre 1590.

Il papa regnante nel 1594 è Clemente

VIII al secolo Ippolito Aldobrandini (Fano, 24 febbraio 1535-Roma, 5 marzo 1605) che dà impulso alle missioni, si impegna per la riforma della Chiesa e si riconcilia con Enrico IV di Borbone (Pau, 14 dicembre 1553-Parigi, 14 maggio 1610) (13), riconoscendo la sua ascesa al trono di Francia ed ottenendo sostegno alle sue pretese su Ferrara che annetterà allo Stato Pontificio dopo la morte di Alfonso II d'Este (1597) (14).

L'affresco raffigurante la *Madonna in trono con Bambino* di Pereto è inseribile tra i lavori che interessano la chiesa negli anni successivi alla fondazione del 1584 ed è realizzato durante il periodo di attività del vescovo Colli che, ad un anno di distanza alla realizzazione dell'affresco, in una relazione datata 12 gennaio 1595 (15), riporta l'erezione della chiesa, pur senza indicare l'anno.

Nella *Madonna in trono con Bambino* della chiesa di San Giorgio martire di Pereto, la Madonna è raffigurata in trono, con la propria gamba sinistra avanzata in posizione asimmetrica, con il Bambino in braccio alla propria destra. La Madonna, dai capelli biondi ricadenti anteriormente sulle spalle, indossa una veste rosea ed un mantello verde acqua che la avvolge dal capo e le copre le gambe. Il Bambino, ignudo, è parzialmente coperto posteriormente dal mantello della Madre. Questa lo sostiene afferrandolo sul fianco. Madre e Figlio posano lo sguardo lateralmente: la Madonna guarda verso destra assecondando con il capo ed il corpo la rotazione verso quella parte; il Bambino, invece, si gira verso sinistra, tendendo la propria manina destra e lo sguardo verso il basso. I movimenti giustapposti di Madre e Figlio sono attenuati dalla loro fusione nell'abbraccio tra la Madonna che afferra il corpo del Bambino, e Gesù che con il proprio braccio sinistro si aggrappa al collo della Madre.

La Madonna (16) è il tema iconografico più ricco dell'arte cristiana. La più antica immagine conosciuta, risalente alla metà del III secolo, è nelle catacombe di Priscilla a Roma e rappresenta la Madonna, seduta, con in brac-



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594), particolare del Bambino (Foto: M. Scio' 2011)

cio il Bambino. L'iconografia della Madonna con il Bambino è varia, a cominciare dalla Madonna in Maestà, ispirata alla *Panagia Nikopoia*, seduta in trono con il Figlio sulle ginocchia, i cui esempi più antichi, in Occidente, sono dei secoli XI-XII.

Nel corso del XVI secolo, vengono realizzati diversi dipinti rappresentanti la Madonna in trono con il Bambino, molti dei quali raffigurano, come avviene nell'affresco di Pereto, Madre e Figlio con il capo e lo sguardo rivolto lateralmente, nel rifiuto di rappresentazioni ieratiche.

Ad esempio, nella *Madonna con Bambino in trono tra Santa Brigida, Santa Caterina d'Alessandria e il donatore Ferdinando Ponzetti*, affresco di Baldassarre Peruzzi (Siena, 1481-Roma, 1536) (17) del 1515-1520, nella cappella Ponzetti della chiesa di Santa Maria della Pace a Roma (18), la Madonna ed il Bambino (quest'ultimo volge la mano in basso a sinistra) osservano entrambi a sinistra il donatore.

Nel *Matrimonio mistico di Santa Caterina d'Alessandria e Santi* di Bonifacio de' Pitati (Venezia, 1487-ivi, 1553) (19) – tela di 144,1 x 273,7 cm, realizzata tra il 1510 ed il 1553, conservata presso il Columbia Museum of Art (20) –, la Madonna volge lo sguardo in basso a destra verso Santa Caterina, mentre la incorona, ed il Bambino osserva verso sinistra il contenitore che gli viene offerto, tendendo la manina.

Nella *Madonna con il Bambino e Sant'Anna tra San Sebastiano e San Rocco*, tavola di Ridolfo del Ghirlandaio (1483-1561) (21) e Tosini Michele detto Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (Firenze, 1503-1577) (22) – di 279 x 176 cm, realizzata tra il 1525 e il 1549, conservata ad Elsinore (Danimarca) nel chiostro dei Carmelitani (23) –, il Bambino siede sulla gamba destra della Madonna e, come a Pereto, la Madre si volge a destra mentre il Figlio a sinistra, nell'atto di compiere una benedizione, con il braccino sollevato nella direzione di San Sebastiano, sorreggendo con l'altra mano un globo. La Madonna si rivolge, in direzione opposta, verso San Rocco. Il trono è collocato in un ambiente chiuso e sovrastato da baldacchino.

Nella *Madonna con Bambino in trono con San Giacomo Maggiore, Sant'Eligio e San Martino* di Girolamo Siciolante da Sermoneta (Sermoneta, Latina, 1521-Roma, 1580 circa) (24) – olio su tavola di 275 x 198 cm, realizzato tra il 1560 ed il 1565, conservato nella chiesa di Sant'Eligio dei Ferrari a Roma (25) –, la Madonna in trono sostiene il Bambino alla propria sinistra. Anche in questo caso la Madonna volge il proprio sguardo nella posizione opposta a quella del Bambino (la Madonna a sinistra, il Bambino a destra). I loro sguardi si posano sui santi rappresentati nella parte bassa del dipinto.

Nella *Madonna con Bambino in trono tra*



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594), particolare del volto della Madonna (Foto: M. Scìò)

Santa Lucia e Santa Caterina d'Alessandria di Giovanni Filippo Criscuolo (Gaeta, 1495 circa-Napoli, 1584) (26) – tavola di 260 x 160 cm realizzata tra il 1520 e il 1584, conservata nella chiesa dell'Annunziata a Minturno (presso Latina) (27) –, il Bambino, seduto sulla gamba destra della Madre, si rivolge a sinistra in un gesto di benedizione, mentre la Madre orienta il suo sguardo a destra verso il basso. Anche in questo dipinto i soggetti principali si rivolgono alle sante rappresentate in basso. Il trono è collocato in un ambiente chiuso.

Nella *Madonna con Bambino, San Giuseppe e il committente Andrea Pelucchi*, tela di Livio Agresti (Forlì, 1508 circa-Roma, 1580 circa) (28) – realizzata tra il 1570 e il 1575, collocata nella chiesa di Santa Maria della Consolazione a Roma (29) –, la Madonna ed il Bambino (con la manina tesa) osservano entrambi in basso a sinistra in direzione del committente. La Madonna siede su un trono sovrastato da un baldacchino. Come avviene nel dipinto di Pereto, la testa di Maria si volge nella stessa direzione della sua gamba che avanza.

La *Madonna con Bambino, San Pietro e un santo vescovo* di Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino (Ferrara, 1551-1620) (30) – tela di 46 x 36,5 cm, realizzata tra il 1590 e il 1599, conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Ferrara (31)

–, presenta il movimento opposto tra la Madre ed il Bambino che allunga la manina verso il basso. In questo dipinto, tuttavia, la posizione della Madonna e di Gesù che siedono su un trono senza schienale davanti ad un paesaggio, sono opposte rispetto a quello di Pereto (la Madonna si volge a sinistra ed il Bambino a destra).

Anche nella *Madonna con Bambino, San Benedetto, Santa Scolastica e San Michele Arcangelo* di Marco Mazzaroppi (S. Germano, prima del 1590-1620) (32) – tela conservata presso la Abbazia di Montecassino (33) –, la Madonna siede su un trono, con il Bambino alla sua destra. La Madonna inclina il capo verso destra ed il Bambino allunga le braccia a sinistra verso il basso, in direzione di San Giovannino. La scena si colloca in un ambiente chiuso.

La raffigurazione della *Madonna in trono con Bambino*, quindi, in genere rappresenta i due soggetti con lo sguardo rivolto verso il basso, in direzioni opposte tra loro, quando nel dipinto sono presenti, in quelle parti, elementi significanti, Santi in genere. La *Madonna in trono con Bambino* di Pereto non rappresenta un momento di intimità, di vita domestica, condiviso da Madre e Figlio. Infatti, i due neppure si osservano. Di conseguenza, il dipinto doveva comprendere anche altri elementi oggi non visibili. Poteva trattarsi di Santi o di oggetti simbolici, come strumenti della passione a cui sovente si rivolge il Bambino.

La *Madonna in trono con Bambino* di Pereto è caratterizzata dall'utilizzo di colori chiari, luminosi, e da una definizione di volumi ampi attraverso la linea, senza rinunciare a giochi di chiaroscuro. Le gambe della Madonna tracciano una linea diagonale da destra in basso a sinistra il alto, interrotta dal corpo del Bambino ma sottolineata, parallelamente, dal bordo del mantello di Maria in alto a destra. Dal punto di vista stilistico, l'affresco risulta realizzato da un artista manierista.

Produzioni pittoriche riconducibili al Manierismo sono presenti nel Carsolano, nella seconda metà del XVI secolo. Infatti, anche la *Madonna del Rosario* di Colli di Monte Bove (1579)

(35), nonostante la semplicità devozionale, risulta realizzata da un artista venuto a contatto con le coeve tendenze manieristiche che, secondo la tradizione letteraria, sono giunte in Abruzzo con l'arrivo dell'opera di Raffaello Sanzio (Urbino, 1483-Roma, 1520) (34) a L'Aquila. Il pittore di Colli di Monte Bove ha fatto sue queste conoscenze, mitigandole con la tradizione precedente. Infatti, nella figura di Maria di Colli di Monte Bove è evidente una postura troppo ardita per un pittore del primo Rinascimento. La semplice composizione risulta iconograficamente più avvicinabile alle opere di Raffaello del periodo giovanile, realizzate prima dell'arrivo del Maestro a Roma. Pur assimilando degli elementi stilistici del Cardone, l'artista attivo a Colli di Monte Bove se ne era distaccato, mitigando il linguaggio del Maestro in una direzione più moderata rispetto alle tendenze manieristiche dell'epoca.

Anche l'artista che realizza la *Madonna in trono con Bambino* di Pereto risulta formato sull'opera di Raffaello. Infatti, la Madonna ed il Bambino dell'affresco di Pereto sono iconograficamente derivati dagli stessi soggetti della *Madonna di Foligno* di Raffaello,



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594), particolare (Foto: M. Scìò)

rappresentante la Madonna con Bambino in gloria tra San Giovanni Battista, San Francesco d'Assisi e San Girolamo che presenta Sigismondo de' Conti, tavola trasportata su tela di 308 x 198 cm, realizzata tra il 1511 e 1512, conservata nella Pinacoteca Vaticana (36). Inoltre, anche in questo caso, pur essendo collocato il Bambino a destra, quest'ultimo volge lo sguardo nella direzione opposta rispetto a quella della Madre.

Tuttavia, nello stile dell'artista che realizza la *Madonna in trono con Bambino* di Pereto è possibile riconoscere in maggior misura caratteristiche stilistiche derivate dalla produzione di Michelangelo Buonarroti (Caprese, Arezzo, 1475-Roma, 1564) (37). Elementi raffaelleschi e michelangioleschi, infatti, sono comuni allo stile manierista (38). La prima fase del Manierismo, rintracciabile a Firenze tra il 1515 ed il 1525, rappresenta un primo momento profondamente anticlassico che si afferma grazie ai fiorentini Giovanni Battista di Jacopo de' Rossi detto il Rosso Fiorentino (Firenze, 1494-Fontainebleau, 1540) (39) e Jacopo Carucci detto il Pontormo (Pontormo, Empoli, 1494-Firenze, 1556) (40), al senese Domenico di Jacopo di Pace detto il Beccafumi (Valbibiena, 1486 circa-Siena, 1551) (41) ed allo spagnolo Alonso Berruguete (Paredes de Nava, 1490 circa-Toledo, 1561) (42). Questi artisti si rifanno a Raffaello e Michelangelo ma giungono ad esiti opposti, utilizzando mezzi espressivi che stravolgono i canoni classici rinascimentali. La seconda fase si rintraccia a Roma, durante gli anni che precedono e seguono il Sacco di Roma (1527), periodo in cui la capitale diventa il baricentro della produzione artistica, in cui vi operano Giulio Pippi detto Giulio Romano (Roma, 1499-Mantova, 1546) (43), Pietro Bonaccorsi detto Perin del Vaga (Firenze, 1501-1547) (44), Francesco Maria Mazzola detto il Parmigianino (Parma, 1503-Casalmaggiore, 1540) (45) dal 1524 ed il Rosso, seguiti poi dai toscani Giorgio Vasari (Arezzo, 1511-Firenze, 1574) (46), Francesco de' Rossi detto Salviati (Firenze, 1510-Roma, 1563) (47), Da-



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594), particolare dei panneggi (Foto: M. Scio' 2011)

niele Ricciarelli detto Daniele da Volterra (Volterra, 1509-Roma, 1566) (48) e Jacopino del Conte (Firenze, 1510-Roma, 1598) (49). In questa fase, il Manierismo si caratterizza come stile dal linguaggio colto e virtuosistico fino all'artificio, volutamente oscuro, in modo da lusingare l'élite sociale di intenditori al quale è rivolto, lontano dalle precedenti forzature anticlassiche. Il Manierismo, con il suo afflato antiregolare deve poi fare i conti con la Controriforma che è un'anticamera del ritorno in forze di un'arte conforme alla natura e ai suoi parametri.

Nella *Madonna in trono con Bambino* di Pereto è quindi possibile riconoscere caratteristiche derivate da Raffaello e Michelangelo, riconoscibili, in misura variabile, negli artisti manieristi.

Quindi, sono ravvisabili affinità stilistiche tra la *Madonna in trono con Bambino* di Pereto e le produzioni di Battista Franco, detto Semolei (Venezia, 1498 circa-1561) (50), recatosi giovane a Roma dove ha studiato le opere di Michelangelo e Raffaello. Ad esempio, è riconoscibile il medesimo linguaggio di derivazione michelangiolesca nelle mani e nell'ampiezza dei volumi sia della Madonna di Pereto e che del Cristo e nella Maddalena del *Noli me tangere*, tavola di Battista Franco di 169 x 139 cm, realizzata intorno al 1535-1540, conservata a Firenze presso la Casa Buonarroti (51).

Sono ravvisabili, inoltre, affinità stili-

stiche tra l'affresco di Pereto e quello raffigurante la *Madonna con Bambino in gloria con San Francesco d'Assisi*, del 1590-1630, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli di Assisi (52), realizzata da Federico Fiori detto il Baroccio (Urbino, 1535-1612) (53), artista formatosi ad Urbino con Battista Franco, a Pesaro con lo zio Bartolomeo Genga (Urbino, 1518-1558) (54) e, successivamente, a Roma, dove ha conosciuto Michelangelo ed il Vasari.

Affinità, per ciò che concerne le pose, le corporature e la forma delle mani, sono ravvisabili anche tra quelle della Madonna affrescata a Pereto e le figure femminili della *Madonna Immacolata con san Girolamo*, *San Giacomo Maggiore ed il vescovo Tomaso* (olio su tela di 345 x 212 cm) (55) e *Santa Lucia*, *Santa Restituta e Santa Maria Maddalena* (olio su tela di 314 x 180 cm) (56), entrambe opere di Ferraù Fenzoni (1562-1645) (57), realizzate tra il 1597 ed il 1599, attualmente conservate presso il Museo-Pinacoteca di Todi (58).

Nei dipinti affini stilisticamente all'affresco di Pereto è presente un elemento in comune: l'assimilazione del linguaggio michelangiolesco, a tal punto che la Madonna di Pereto ricorda le figure della Cappella Sistina, come la Sibilla Delfica (59) ed Isaia (60), realizzati ad affresco dal Buonarroti nel 1509. Ciò che distingue la Madonna di Pereto dalle figure michelangiolesche è la presenza di mani più sottili

ed allungate, di un corpo diverso dai canoni classici nel volto e nelle proporzioni delle parti e di un movimento tali da far identificare l'opera come un dipinto manierista, aggiornato alle tendenze presenti a Roma nello stesso periodo.

Michela Ramadori

1) Per le notizie sul rinvenimento della *Madonna con Bambino* della chiesa di S. Giorgio di Pereto: Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti, una cronaca. La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Associazione Culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2008, p. 59.

2) Renzo Mancini, *Viaggiare negli Abruzzi*, vol. I *La via Valeria. Il Carsolano e i Piani Palentini*, Textus, L'Aquila 2003, p. 106.

3) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Clemente III*, p. 415.

4) Pietro Antonio Corsignani, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc.*, Napoli 1738, lib. I, p. 226 cit. in Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti...*, *op. cit.*, p. 14.

5) Per le notizie sulla fondazione del 1584 della chiesa di S. Giorgio martire di Pereto: Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti...*, *op. cit.*, pp. 14-15.

6) Cfr. Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti...*, *op. cit.*, p. 15.

7) Per le notizie su Gregorio XIII: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Gregorio XIII*, p. 844.

8) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Pio V*, p. 1397.

9) Per le notizie sul Concilio di Trento: Augusto Camera, Renato Fabietti, *Elementi di storia*, vol. 1, quarta edizione, Zanichelli Editore, Bologna 1997, p. 256.

10) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Lutero, Martin*, p. 1077.

11) Per le notizie sui soggetti dell'arte contro-riformata: Mary Hollingsworth, *Storia universale dell'arte. L'arte nella storia dell'uomo*, Giunti Editore, Firenze 2000, pp. 281-282.

12) Per le notizie su Gregorio XIV: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Gregorio XIV*, p. 844.

13) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia...*, *op. cit.*, ad vocem *Enrico. Francia: Enrico IV di Borbone*, p. 618.

14) Ibid., ad vocem *Clemente VIII*, p. 415.

15) ADM (Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano). B/57/151. Visita ad limina. cit. in Massimo Basilici, a cura di, *Dai frammenti...*, *op. cit.*, p. 15.

16) Per le notizie sull'iconografia della Madonna: Gaetano Malandrino, *Il ciclo di affreschi della Grotta di San Corrado o dei Pizzoni*, a cura di Diego Ciccarelli, Simona Sarzana, *Francesca-*

nesimo e cultura a Noto, atti del Convegno Internazionale di studi sul Francescanesimo netino (Palermo, 2003), Officina di studi medievali, Palermo 2005, pp. 151-162, p. 156. Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 2, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Madonna*, pp. 1301-1303.

17) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 3, ad vocem *Peruzzi (Baldassarre)*, pp. 1737-1738.

18) Cfr. Fondazione Federico Zeri Università di Bologna > Fototeca > Catalogo on-line fototeca, © 2003-2011 Fondazione Federico Zeri, N. scheda 37520, N. busta 0405, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=39865.

19) Ian Chilvers, a cura di, *Dizionario dell'Arte*, Baldini Castoldi Dalai editori, Milano 2008, ad vocem *Bonifacio de' Pitati*, p. 74.

20) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 39864, N. busta 0433, alla pagina: [http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=44406&titolo=Pitati+Bonifacio+de%26%23039%3b%0a%09%09%09+\(Bonifacio+Veronese\)%0a%09%09%09%09+Matrimonio+mistico+di+santa+Caterina+d%26%23039%3bAlessandria+e+santi](http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=44406&titolo=Pitati+Bonifacio+de%26%23039%3b%0a%09%09%09+(Bonifacio+Veronese)%0a%09%09%09%09+Matrimonio+mistico+di+santa+Caterina+d%26%23039%3bAlessandria+e+santi).

21) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 2, ad vocem *Ghirlandaio (Ridolfo del)*, p. 924.

22) Franca Falletti, Jonathan Katz Nelson, a cura di, *Venere e amore. Venus and Love. Michelangelo e la nuova bellezza ideale. Michelangelo and the new ideal of beauty*, catalogo della mostra (Firenze 2002), Giunti, Firenze 2002, p. 166.

23) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 39864, N. busta 0433, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=44406.

24) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 3, ad vocem *Sicilante (Gerolamo)*, detto *Gerolamo da Sermoneta*, p. 2128.

25) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 16244, N. busta 0339, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=17178.

26) Matthew Pilkington, *A general dictionary of painters*, vol. I, printed for Thomas M'Lean, London 1824, ad vocem *Criscuolo, Giovanni Filippino*, p. 247.

27) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 30499, N. busta 0352, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=32930.

28) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 1, ad vocem *Agresti (Livio)*, p. 42.

29) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 29926, N. busta 0345, alla pagina: <http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&ti>



Pereto, chiesa di San Giorgio martire, *Madonna in trono con Bambino* (1594), epigrafe con memoria del committente (Foto: M. Scio)

po_scheda=OA&id=32001.

30) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 3, ad vocem *Scarsellino (lo)*, p. 2083.

31) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 56414, N. busta 0554, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=58216.

32) Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia Dal risorgimento delle Belle Arti fin presso al fine del XVIII Secolo*, edizione Terza, tomo sesto, presso Giuseppe Remondini e Figli, Bassano 1809, p. 92.

33) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 38110, N. busta 0412, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=40331.

34) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 3, ad vocem *Raffaello Sanzio*, pp. 1884-1889.

35) Per le notizie sulla *Madonna del Rosario* di Colli di Monte Bove: Michela Ramadori, *La Madonna del Rosario di Colli di Montebove: ringraziamento per la vittoria della battaglia di Lepanto*, in *il foglio di Lumen*, 25 (2009), pp. 2-6.

36) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 27248, N. busta 0331, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=29959.

37) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 2, ad vocem *Michelangelo Buonarroti*, pp. 1438-1447.

38) Per le notizie sul Manierismo: Simone Ferrari, *Dizionario di arte e architettura. I termini, le correnti, i concetti*, Paravia Bruno Mondadori Editori, 2002, ad vocem *Maniera*, pp. 86-89. Renato Barilli, *Maniera moderna e Manierismo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2004.

39) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, *op. cit.*, vol. 3, ad vocem *Rosso Fiorentino (il)*, pp. 1999-2001.

40) Ibid., vol. 3, ad vocem *Pontormo (il)*, pp. 1814-1815.

41) Ibid., vol. 1, ad vocem *Beccafumi (il)*, p. 208.

42) Ibid., vol. 1, ad vocem *Berruguete (Alonso)*, pp. 233-234.

43) Ibid., vol. 2, ad vocem *Giulio Romano*, pp. 965-966.

44) *Roma e Città del Vaticano. Le chiese, i palazzi, i musei le piazze, l'archeologia*, Touring Club Italiano, Milano 2002, p. 258.

45) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, op. cit., vol. 3, ad vocem *Parmigianino (il)*, pp. 1701 - 1702.

46) Ibid., vol. 3, ad vocem *Vasari (Giorgio)*, pp. 2361 - 2362.

47) Ibid., vol. 3, ad vocem *Salviati (Cecco o Cecchino)*, p. 2036.

48) Ibid., vol. 1, ad vocem *Daniele da Volterra*, pp. 591 - 592.

49) Ibid., vol. 2, ad vocem *Jacopino del Conte*, pp. 1124-1125.

50) Per le notizie su Battista Franco: Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, op. cit., vol. 2, ad vocem *Franco (Battista, detto Semolei)*, p. 869.

51) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 15444, N. busta 0394, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=16714.

52) Cfr. Ibid., N. scheda 32080, N. busta 0349, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=33840.

53) Per le notizie su Federico Barocci: Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia...*, op. cit., vol. 1, ad vocem *Barocci*, p. 188.

54) Francesco Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, quarta edizione, tomo primo, a spese Remondini di Venezia, Bassano 1785, ad vocem *Bartolommeo Genga*, pp. 177 - 178.

55) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 32010, N. busta 0349, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=33580.

56) Cfr. Ibid., N. scheda 32009, N. busta 0349, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=33575.

57) Gauvin Alexander Bailey, *Between Renaissance and Baroque. Jesuit Art in Rome, 1565-1610*, University of Toronto Press Incorporated, Canada 2003, p. 200.

58) Cfr. Fondazione Federico Zeri... cit., N. scheda 32009, N. busta 0349, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=33575.

59) Cfr. Ibid., N. scheda 15428, Livello 12, N. busta 0393, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=16575.

60) Cfr. Ibid., N. scheda 15428, Livello 14, N. busta 0393, alla pagina: http://fe.fondazionezeri.unibo.it/catalogo/scheda.jsp?decorator=layout&apply=true&tipo_scheda=OA&id=16578.

Storia della Chiesa

I timbri di Santa Maria dei Bisognosi

Analizzando i documenti della Chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, si trovano carte con timbri a secco e a inchiostro, relativi al santuario. Questa breve nota elenca i timbri trovati dall'anno 1836 fino ai giorni nostri; sono ordinati per data crescente. Per ogni timbro sono riportate due date: la prima rappresenta la data del documento più antico ritrovato con questo timbro, la seconda data è quella del documento più recente. Fatta eccezione per quello di fig. 1, i rimanenti sono timbri ad inchiostro. Questi tim-

bri potrebbero essere utili per il recupero di altri materiali sparsi o dispersi in altre biblioteche o archivi.

Massimo Basilici



Fig. 1. Timbro 1836-1838



Fig. 2. Timbro 1834-1862



Fig. 3. Timbro 1881-1898



Fig. 4. Timbro 1901-1967



Fig. 5. Timbro 1969-1983



Fig. 6. Timbro 1988



Fig. 7. Timbro 1989-1997



Un esempio di archeologia idraulica e agricola

Valle Moscose è una modesta incisione torrentizia che si trova sul versante meridionale di Serra Secca, in comune di Rocca di Botte, al confine col territorio di Pereto. Il torrente, asciutto in gran parte dell'anno, è un affluente di destra del Fosso Fioio, anche se quando arriva nella contrada Casaletto esso si perde.

Tale vallecchia termina a quota 1375 circa, in località Prato dei Frati. Il versante in destra idrografica di Valle Moscose alta è percorso da un ripido sentiero, che si innesta all'ultimo tornante della strada asfaltata che collega S. Maria dei Bisognosi alla provinciale Rocca di Botte Pereto, a quota 900 m circa. Il citato sentiero termina a quota 1372 m circa, collegandosi col sentiero che percorre il crinale di Serra Secca (fig. 1).

Percorrendo il sentiero che fiancheggia Valle Moscose, ho avuto la possibilità di osservare una serie di piccole opere idrauliche, alla testata della vallecchia, a servizio dell'allevamento di bestiame locale, probabilmente realizzata negli anni '60 ed attualmente del tutto abbandonata e fatiscente.

Cominciando dal basso, la prima opera che si osserva è l'abbeveratoio, posto sul piccolo pianoro a quota 1210 circa (fig. 3). Tale opera era stata realizzata allo scopo di raccogliere l'acqua destinata ad abbeverare il bestiame pascolante nell'area: l'acqua vi giungeva in quanto canalizzata dal *vascone* circolare situato a quota 1248, a circa 150 m di

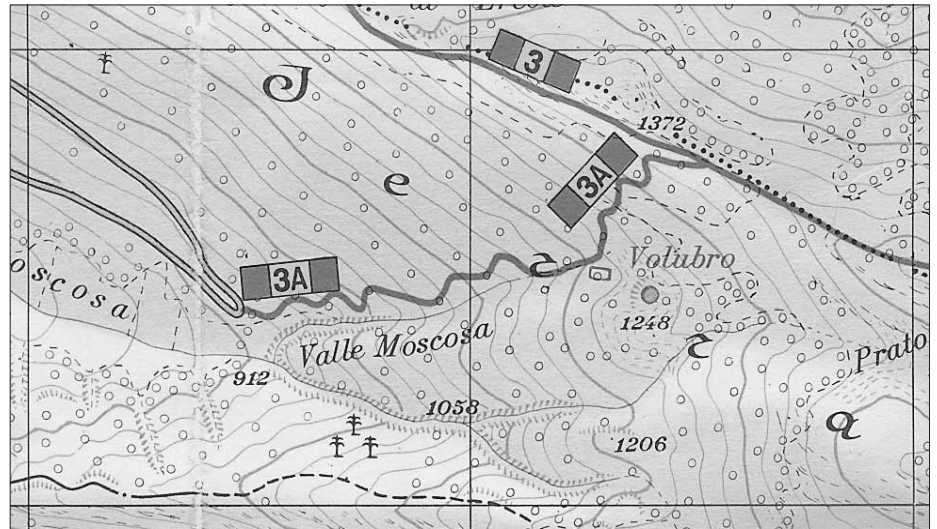


Fig. 1. Stralcio topografico della carta dei "Sentieri montani della Provincia dell'Aquila. N. 3 I monti Carseolani", a scala 1:25000. Il reticolato è chilometrico.

Si notano, segnati col colore blu in quanto opere o fenomeni connessi con l'acqua, i simboli cartografici dell'abbeveratoio, rettangolare, e del volubro, circolare, che in realtà è un vascone.

distanza dall'abbeveratoio.

Il *vascone* (fig. 4) è in calcestruzzo e raccoglie l'acqua da un'opera di presa tramite un piccolo canale; dal vascone le acque vengono addotte, tramite condotta interrata, all'abbeveratoio.

Tale vascone ha un diametro di circa 15 m ed è profondo circa 5 m; è circondato da una rete di filo spinato, allo scopo di non permettere al bestiame pascolante di cadervi dentro.

Da notare che nella carta topografica il vascone vi appare col simbolo e col

nome di volubro, ma in realtà si è trattato di un errore dei rilevatori topografi, che hanno preso l'opera idraulica come un volubro, il quale è una cavità carsica riempita di acqua di pioggia, un tipo di cavità frequente in questa zona. È probabile che all'osservazione del territorio mediante le foto aeree, all'operatore sia sfuggito il fatto che non di una dolina si trattasse ma di un contenitore artificiale di acqua.

A monte del vascone si nota un *canale* di adduzione dell'acqua proveniente

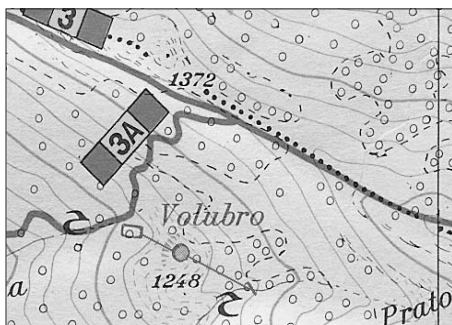


Fig. 2. Nella cartina precedente sono stati segnati, da monte verso valle, il piccolo sbarramento, il canale che da questo porta l'acqua al vascone, la condotta interrata che porta l'acqua dal vascone all'abbeveratoio.



Fig. 3. L'abbeveratoio



Fig. 4. Il vascone



Fig. 5. Un canale di adduzione dell'acqua al vascone

da monte; questo canale è scavato nella terra per qualche decimetro ed è delimitato da una fila di pietre: l'assenza di manutenzione ha fatto sì che esso sia attualmente interrto e ingombro di foglie e rami, tanto che non è facile seguirne il percorso.

Alla testata della vallecchia, nel bosco, si nota un piccolo *sbarramento in pietra a secco*, che può definirsi anche una *traversa* (fig. 6), a quota 1300 m circa, avente lo scopo di derivare l'acqua che scorre nell'incisione e scaricarla nel piccolo *canale*, per addurre acqua al vascone posto circa 375 m a valle (fig. 5).

La pendenza media del canale, dalla traversa al vascone, è di circa 13%.

Il vascone raccoglie acqua anche tramite qualche altro piccolo *canale*, realizzato seguendo le curve di livello, che intercetta le acque di ruscellamento.

Questo modesto sistema di presa, convogliamento e accumulo di acqua per abbeverare il bestiame mi ha colpito per la sua semplicità ma anche ingegnosità.

Purtroppo queste opere sono state abbandonate da anni e sono in disfacimento.

Giuseppe Gisotti*

*Geologo e forestale, Pereto



Fig. 6. La piccola traversa nella parte elevata della Valle Moscosa, destinata a "invitare" l'acqua a defluire nel canale adduttore, che giunge poi al vascone

Pandetta da osservarsi nel Governo, e Corte di Poggio Cinolfo

DON FERDINANDO MARCELLINI PATRIZIO ROMANO E MARCHESE DI POGGIO CINOLFO

Pandetta da osservarsi nel Governo, e Corte della suddetta Terra

Desiderando Noi di rimediare alle gravèzze, che potessero essere state introdotte, o fossero per introdursi dalli Governatori, o altri Ministri di Giustizia nella esigenza de gl'Emolumenti a loro spettanti, e ciò a causa della Pandetta antica in molte cose mancanti; è paruto espediente di rinnovare, e ponere in miglior forma la suddetta Pandetta, con l'aggiunta di quanto in essa mancava. Ordiniamo per tanto alli Governatori, et altri nostri Ministri, et Officiali presenti, e futuri, che inviolabilmente abbiano da osservare l'infrascritta, avvertendo a non esigere più di quello, che in essa contiene, sotto pena della privazione dell'Officio, et altre pene a nostro arbitrio.

Emolumenti per la Corte.

Per revocazione, de' Bandi Pretorii nell'ingresso del Governatore all'Officio si paghino dall'Università al medesimo Grana duecento ...».

Così inizia la "Pandetta" (1) che il Marchese Ferdinando Marcellini volle far pubblicare con tutto il suo senso di equità, equilibrio – relativo alla situazione e al periodo – e con lo specifico riferimento verso la terra di cui egli era Padrone e Signore. Ma quando l'estensione totale del "regolamento" verrà depositata nel 1721 e "sussequentemente confermata dalla stessa G. Corte, sotto li 3 Marzo 1725", il nobile signore era già morto da circa quindici anni.(2)

Tutto ciò non toglie nulla all'importanza del documento che risulta interessante sotto l'aspetto storico-giuridico-amministrativo e diventa ancor più rilevante se si considera da doversi applicare ad un centro abitato abbastanza ristretto quanto doveva essere Poggio Cinolfo agli inizi del XVIII secolo.

L'esigenza di fare ordine in ciò che si deve dai cittadini verso la Corte ma anche dal Governatore verso il suo superiore, spinge il Marchese a chiarire, pare una volta per tutte, visto che fa

riferimento a precedenti tentativi di regolamentazione, e con una veste formale e burocraticamente ineccepibile, quali siano le "imposte" da applicarsi nelle più varie situazioni di certificazioni inerenti al buon andamento della vita comunitaria. In precedenza non solo avvenivano facili irregolarità per mancanza di specifiche direttive ma anche per abusi di chi doveva amministrare la legge sul posto.

Attraverso i vari punti per determinare ciò che spetta agli amministratori nell'espletamento delle loro funzioni, si osserva quanto si doveva pagare "di bollo" per ogni singolo caso.

Innanzitutto si prevedono gli Emolumenti per il Governatore, più avanti anche per il Bargello e per il Baglivo. Si determinano quindi "i grana" (3) dovuti per i vari atti amministrativi nella maniera più dettagliata e con divisione di paragrafi e commi: 1.(4) Citazioni, Ortatorie, Scuse, Presentate, e Notificazioni 2. Incusazioni di Contumacie 3. Precetti, Obbligazioni, Giuramenti e Depositi 4. Esame de' Testimoni 5. Percuntature (5) di Processi 6. Decreti 7. Mandati Essecutivi 8. Subastazioni, e Licenze de Vendendo 9. Accessi 10. Inventarij 11. Bandi 12. Relazioni 13. Cercature di scitture 14. Copie di Scitture 15. Cassature 16. Non Gravetur, e Bollettini 17. Proteste, Procure, Compromessi, e Repliche 18. Pleggiarie, (6) e Scritture di Pace 19. Pene de' Danni dati 20. Emolumenti per il Barigello 21. Mandati Essecutivi 22. Emolumento per il Baglivo.

Nell'esaminare i vari punti della casistica non si può non notare quanto "la Pandetta" sia andata nel particolare e si evidenzia quindi un quadro chiaro nei dettagli delle consuetudini di allora. Soltanto a mero esempio riassuntivo, e con la speranza di una pubblicazione integrale si riportano alcuni tra gli innumerevoli "articoli":

Per Percuntature di Processo. Grana 20

// per Decreto di rilascio di Animali, riprodotti per danno dato o per altra causa... Grana 10

// per Decreto di abilitazione e rilassazione



Frontespizio del documento

de' Carcerati per Causa Criminale: Grana 20 e trattandosi di delitto, dove possa entrare pena afflittiva: Grana 30

// Per decreto per rilascio de' Carcerati a nuovi indizi...: Grana 50

// Per Decreto di assoluzione di Querele di pugni, urte, spinte, et altre simili, per i quali si nascesse anco sangue, purché non sia fatto con armi...: Grana 50

// Per Decreto di Licenza de Vendendo.. e la spedizione di essa licenza...: Grana 5

// Per l'Inventario de' Beni de Delinquenti in Causa Criminale...: Grana 50

// Per Inventario de' Beni di alcuno, che accettasse l'Eredità con il Beneficio della legge...: Grana 50

// Per remissione di Querela...: Grana 10

// Per Pleggiaria, o obbligo de restituendo in Casum retractationis: Grana 10

// Per Pleggiaria di sicuro Parto: Grana 30

// Per danno fatto con Animali minuti, cioè Pecore, Capre, e Porci, per ciasched'un Animale: Grana 2 1/2. E se il danno sarà pieno: Grana 5

// Per danno vuoto fatto con Animali grossi, cioè Bovi, Vacche, Cavalli, o Somari per ciasched'un Animale: Grana (7)7

Tra gli Emolumenti del Barigello:

// Per cattura del Delinquente... spedito dal Governatore...: Grana 20

// Per serratura, e sferratura del Carcerato, quando venga ordinato dal Giudice: Grana 20

E infine come “Emolumenti per il Baglivo”:

// Per Pubblicazione de' Bandi...: Grana 1
// Per Bandimenti di Esecuzione, che occor-
reranno farsi con l'accensione della can-
dela... relazione, et immissione in possesso
dentro la Terra...: Grana 5. E fuori la Ter-
ra: Grana 10.

Il Marchese chiuderà il documento:

*Avvertendosi, che tutti i sopradetti Emolu-
menti, si devono affiggere solamente da i Fo-
rastieri, e non da i Cittadini, i quali secondo
l'antico solito non devono pagare cosa alcuna
al Baglivo, esercitandosi questo uffizio da al-
cuni de medesimi Cittadini a tale effetto De-
stinati.*

*Dato dal Nostro Palazzo di Poggio Cinolfo,
questo dì 20. Settembre 1721*

Ferdinando Marchese Marcellini.

Il lavoro del Marchese Ferdinando Marcellini dobbiamo presumere che non rimase lettera morta e quasi sicu-
ramente venne applicato successiva-
mente. Ma il feudo di Poggio Cinolfo
dopo la morte del Marchese e in se-
guito della moglie la “Signora Mar-
chesa Contessa Lucretia Marciani
Marcellini”, dopo vari passaggi dal
“Fisco” a Francesco Ottieri a cui era
stato donato da Carlo III nel 1738
quindi a Lottario Ottieri e poi a Be-
nedetto Orsini Ottieri, tornerà ancora
alla Regia Corona prima di essere ac-
quistato dai baroni Coletti ultimi si-
gnori della Terra di Poggio Cinolfo. (8)
Per tutto il secolo XVIII e ancora per
una parte del 1800, l'amministrazione
burocratica in loco fu guidata dai vari
Governatori. Essi godevano di giusti
trattamenti economici e pratici e lo si
deduce da documenti giacenti all'Ar-
chivio di Stato dell'Aquila.

Con una lettera proveniente diretta-
mente da Napoli, Capitale del Regno,
datata 22 novembre 1843, si richiede *la
notizia del soldo che percepiva D. Francesco
Tesone attuale Giudice del Circondario di
Bisenti, allorchè era Regio Governatore di
Poggio Cinolfi (sic) nel 1802 e fino al 1807 e
quando cominciò ad averlo...* (9).

La risposta viene dal Sott'Intendente
di Avezzano nel 1844 il quale avvisa
l'Intendente dell'Aquila: *...ho l'onore di
riferirle che D. Francesco Tesone dal
1802 al 1807, tempo in cui era Regio
Governatore di Poggio Cinolfo, oltre al*

*soldo di trenta Carlini al mese che percepiva,
introitava pur anche tutti i proventi della Ma-
strodattia (10), che appartenevano al regio
erariato: godeva un quarto di palazzo senza
pagare affitto, avea le legna per il fuoco, che
prelevavansi dalle regie selve, ed un tomolo di
grano al mese, che nell'insieme offrivano men-
silmente da dodici a quindici docati. A nulla
però concorreva il Comune sudetto che non
avea giurisdizione nella nomina del Gover-
natore, il quale di regio conto ricevea le pre-
stazioni sudette.*

Il Sottintendente: Romeo...

Terenzio Flamini

1) Dal greco “che comprende tutto”. Per an-
tonomasia “le pandette” fanno riferimento al
Digesto di Giustiniano (533). La parola viene
usata quasi sempre al plurale ma nel docu-
mento in oggetto è al singolare. Cfr. N. ZIN-
GARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*,
Milano 2008, *advocem*.

2) Secondo una relazione di D. Benedetto
Mari, facente parte della amministrazione di
Carsoli nella prima metà dell'800, il Marchese
era venuto a mancare nel 1710. Cfr. T. FLA-
MINI, *Poggio Cinolfo devoluto al Regio Fisco
napoletano, in il foglio di Lumen*, 3 (2002), p. 2. Su
Ferdinando Marcellini v. anche la nota in *il
foglio di Lumen*, 7 (2003), p. 29.

3) Ducato era la moneta corrente nel Regno di
Napoli. Esso era diviso in 10 Carlini, ciascun
Carlino in 10 Grani (o Grana), ciascun Grano
in 2 Tornesi e ciascun Tornese in 6 Cavalli.
Esistevano multipli in oro e frazioni in ar-
gento.

4) La numerazione è aggiunta unicamente per
uno nostro scopo pratico.

5) Domanda, richiesta.

6) Cauzione, garanzia.

7) Ritengo possa essere di interesse poter far
conoscere, magari in copia anastatica, un testo
come “la Pandetta”, auspicando di poterlo ri-
portare nelle singole parti e con relativi com-
menti e chiarificazioni di termini giuridici or-
mai facenti parte della storia giuridico-ammi-
nistrativa. Oggi un originale della monografia
(16 pp.) di cui ho avuto la riproduzione foto-
grafica, è presente nella Biblioteca Alessan-
drina di Roma.

8) Vedi: *il foglio di Lumen*, 3, luglio 2002, p. 2.

9) Arch. Stato dell'Aquila, Intendenza. Serie
II, Carsoli, b. 531 B.

10) Per *Mastrodattia* si intende il privilegio con-
sistente nel gestire gli atti pubblici. Poteva a-
vere un Palazzo dove veniva amministrata la
giustizia e si redigevano gli atti ufficiali legali. Il
Mastrodatta, ovvero maestro d'atti, dal latino
magister actorum, istruiva i processi penali, po-
teva nominare persone che lo aiutassero nel
lavoro di vigilanza dell'ordine pubblico. Cfr.
Wikipedia, *advocem*.

Storia e scuole

Note di storia

**Raimondo Nitoglia di Oricola,
religioso e patriota.**

In un momento in cui Stato, Regioni,
Province, amministrazioni comunali
grani e piccole celebrano i centocin-
quanta anni dell'Unità d'Italia, non
sarà inutile ricordare con una breve
nota, uno degli infiniti personaggi che
in tempi ancora molto lontani dalle
date fatidiche, ha osteggiato e respinto
lo straniero in terra italiana, contribuendo
a creare il senso di unità nella consa-
pevolezza di appartenere ad una terra
già per sua natura e storia, unica.

Alcuni anni or sono, durante le mie ri-
cerche nell'Archivio diocesano di Avez-
zano, tra i numerosi manoscritti ri-
guardanti Oricola (AQ), (1) ho avuto
modo di esaminare alcuni documenti
portanti la *fede del pubblico e regio Notaio*
Filippo de Sanctis di Poggio Cinolfo:
essi ci fanno conoscere un protago-
nista di primo piano della locale insor-
genza antifrancesa del 1799. (2) Nei
manoscritti possiamo riscontrare ed
esaminare alcune dichiarazioni fatte
dai Massari delle “Terre” di Oricola,
Pereto, Rocca di Botte, Carsoli e Pog-
gio Cinolfo che nel certificare l' *attacca-
mento alla Santa Religione e al Real Trono*
del Reverendo Raimondo Nitoglia di
Oricola, ci attestano il ruolo che questi
ebbe come “aiutante” del “capomas-
sa” Mariano Mariani.

Raimondo Nitoglia che già preceden-
tamente aveva *assegnato* un suo fratello
in qualità di volontario al servizio dei
“Reali Eserciti” e aveva *dato* un altro in-
dividuo nella leva forzosa secondo il
real ordine del 2 settembre 1798 nella
successiva *leva di masse*, era sceso in
campo personalmente contro l'*inimici*.
E in tale circostanza il suo comporta-
mento fu così ammirevole che *appena si
sentiva il suono della campana per segno di
armamento, egli era il primo ad uscire di casa
animando tutti a difendere la Santa Reli-
gione*. Ed esemplare fu, *specialmente nei
due attacchi che seguirono nella terra del Vi-
varo contro li Francesi* quando per nove
giorni e nove notti *stiete* (sic) *fisso nel campo*

formato nel territorio di Poggio Cinolfo.

I documenti sopra citati oltre a portare il *signum* del Notaio, presentano anche il *pubblico sigillo* delle rispettive Università nonché la firma, o il segno di croce, dei relativi *Massari*: Filippo Ferrari di Carsoli, Prospero Ventura e Antonio Lucidi di Pereto, Bonifacio Cappelli di Poggio Cinolfo, i quali scrivono i rispettivi nomi; appongono invece il segno della croce, in quanto *illetterati*. Liberio Maialetti e Giuliano de Petris di Oricola, Francesco Palma di Poggio Cinolfo, Sebastiano Nitoglia per Rocca di Botte. Curiosa l'espressione usata riguardo al secondo *massaro* di Rocca di Botte: *croce Tarquinia* (3), *massaro assente*.

Infine, nel medesimo fascicolo riguardante don Raimondo Nitoglia, si può leggere una dichiarazione dell'allora parroco di Oricola Pietro Moscatelli che mette in evidenza come il Reverendo avesse sempre mostrato uno stile di vita probò ed integro ed avesse sempre frequentato le sacre funzioni praticando i sacramenti della Penitenza e della Eucarestia secondo le prescrizioni del Concilio Tridentino.

L'istruzione pubblica a Riofreddo: la scuola femminile.

Risale al 1742 la regolare istituzione di una scuola pubblica maschile in Riofreddo anche se la Comunità, prima di tale data, aveva provveduto ugualmente alla istruzione della gioventù, ma subordinandola alle esigenze di bilancio e quindi in modo non continuativo.

La necessità di dare vita a una scuola femminile, invece, si avvertì solo un secolo dopo e sotto lo stimolo del Vescovo diocesano di Tivoli. È infatti il 24 ottobre 1841 che il Priore propone al Consiglio Comunale di assumere una maestra, al fine di provvedere alla educazione delle fanciulle del paese. La proposta, che venne approvata a *pluralità di suffraggi* – 17 voti favorevoli ed uno contrario – prevedeva un onere sul bilancio comunale di soli 50 scudi, dal momento che il Vescovo di Tivoli si era impegnato a far sì che si prelevassero a tale scopo 20 scudi ogni anno dalle rendite dei beni dell'Ospedale della SS. Annunziata. Ma la cosa non ebbe seguito. "L'Educatore" del

25 ottobre 1847 riporta, infatti, la notizia che nella visita pastorale il Vescovo di Tivoli, monsignor Gigli, esortando i riofreddani ad educare i *loro figliuoli* e proponendo anche le *scuole notturne* per quei *poveri giovinetti che nelle campagne sono costretti lavorare tutto giorno*, richiede di nuovo le maestre pie per l'educazione delle fanciulle *ben conoscendo che dalla donna dipende il bene della famiglia e della società*. Passò comunque molto tempo ancora prima che la volontà espressa dal Consiglio e dal Vescovo riguardo all'istruzione delle fanciulle si potesse concretizzare.

Fra i diversi motivi che impedirono o ritardarono l'apertura della scuola femminile ci fu sicuramente anche quello di reperire la somma di pertinenza del Comune; a tale scopo fu determinato di utilizzare gli onorari che percepivano l'Uditore legale e l'Attuario. Questi uffici, nati nel 1831 per cooperare con il Gonfaloniere in alcune cause civili, potevano ora essere soppressi, ma per questo era necessario ottenere le dovute autorizzazioni, e ciò richiese tempo.

Non si hanno notizie ulteriori sulla mancata apertura della scuola addirittura fino al Consiglio del 14 novembre 1858, in cui si specifica dettagliatamente che: *Volendosi stabilire in questo Comune le Maestre pie effettivamente e non essendo sufficiente il fondo di scudi 60 già stabilito negli anni antecedenti in preventivo, motivo per cui ad onta degli ordini superiori non si sono mai potute installare, anche per la ragione che non vi era il fondo necessario a poterle fornire del mobilio, di casa, e tutt'altro* si determinò di portare il "tabellato" da 60 a 100 scudi annui, utilizzando i 60 scudi dell'anno corrente (1858) per l'acquisto del mobilio, degli utensili e di tutto il necessario per l'uso della casa. Le Maestre, che erano state scelte *da accordo con questo Signor R. Arciprete e coll'approvazione di Sua E. R. Monsignor Vescovo verranno ad aprire Scuola appena tutto sarà in pronto ed avendo combinato precisamente colle medesime scudi 100 annui per loro onorario, l'acquisto di tutto il mobilio e la casa libera*. Per quanto riguardava poi il costo dell'abitazione, il Vescovo aveva già disposto che esso venisse sostenuto con i fondi dell'Ospedale, trattenendo però da questi i 10 scudi

che il suddetto *Luogo pio* passava al Comune per il medico condotto. Lodando questa istituzione utile alla pubblica cristiana istruzione il Consiglio approvò l'intera proposta con 13 voti favorevoli e 1 contrario.

E finalmente, dopo tanti anni, il 17 marzo del 1859 tre maestre giunsero a Riofreddo. Appartenevano all'Ordine delle Suore della Congregazione del Sangue di Cristo. Il Parroco annotò il loro arrivo nello Stato delle Anime della Parrocchia di San Nicola, ove riporta: *vennero le Maestre Pie del Preziosissimo Sangue da Acuto a far la scuola delle fanciulle qui ... prime Maestre ... furono: Superiore suor Anna Gentili di Magliano dei Marsi, suor Luisa Iacobelli di Vicovaro, suor Nunziata Fabiani di Bassanello*.

La scuola femminile ebbe un buon seguito, come possiamo evincere da una lettera di madre Maddalena Capone, datata 10 dicembre 1869 e diretta al "Delicato" Apostolico monsignor Lupi, in cui riferisce che sono ben che 106 le ragazze, dai 4 anni in su, che la frequentano.

La presenza e l'opera attiva delle suore del Preziosissimo Sangue di Gesù continuarono a Riofreddo per quasi due secoli, dal loro primo ingresso nel 1859 fino al 2010, anno in cui le ultime due suore sono state definitivamente richiamate dalla Casa Madre.

Gabriele Alessandri

1) Archivio Diocesano Avezzano, *Acta Patrimonialia* di Oricola, Fondo C.

2) Per una conoscenza più approfondita della insorgenza antifrancesca nella zona con particolare riferimento a Vivaro Romano, vedi: Gioacchino De Nicola, *Storia di Vivaro Romano, sullo sfondo della regione ai confini del Lazio con la Sabina e l'Abruzzo*, Roma 1985, pp. 299 e ss. Su questo breve ma intenso e tragico periodo della nostra zona, è in preparazione una ricerca studio con ulteriore acquisizione di documenti inediti.

3) Probabilmente il cognome del *massaro* era *Tarquini*, da cui l'aggettivo.



Un'antichissima campana custodita a Carsoli e nuove scoperte sulla chiesa di S. Vincenzo

Seguendo, nel 2003, delle ricerche relative alla chiesa di S. Vincenzo di Carsoli (AQ) sulla via Tiburtina che sale verso Colli, rimasi incuriosito dalle testimonianze concordi di alcuni anziani del posto che ricordavano un rudere a forma di quadrilatero nel punto dove ora si trova una croce a poca distanza dalla parete nord dell'edificio (fig. 1).

Valutata allora come irrilevante, la segnalazione risulta oggi interessante per alcuni elementi venuti alla luce. Il rudere quadrangolare, di circa 1,50 m. in altezza e 2,50 mq. in ampiezza, era presente fino agli inizi degli anni 60. Che struttura poteva essere questa, vicina ma isolata dal contesto del luogo di culto carsolano? Nuove documentazioni indicano, con buona probabilità, la presenza di un antico campanile di poco staccato dalla struttura della chiesa, probabilmente già attiva quando avvenne l'incastellamento di Carsoli; quei resti di pietre e malta costituivano l'ultima presenza di una diruta torre campanaria (1).

Alla fine del 2010, infatti, fu rintracciato un documento datato 29 aprile 1612 (fig. 2). Esso proveniva dalle carte della famiglia De Leoni, titolare in passato della contea di Carsoli. Con grafia a tratti di difficile lettura, i *Massari* di Carsoli chiedevano il permesso di



Fig. 1. Carsoli, chiesa di San Vincenzo, probabile sito del campanile

spostare la campana dalla chiesa di S. Vincenzo alla chiesa di S. Angelo a Carsoli in quanto la campana di essa era da rifare. La trascrizione del documento (fig. 3) nonostante le varie lacune evidenzia l'importanza del rintocco sacro per il centro abitato e la sua quasi inutilità per l'ormai pressoché deserto sito intorno alla antica pieve fuori le mura. (2)

Considerazioni varie, e le annotazioni nel documento fanno ritenere che la richiesta giungesse a buon fine. Naturale quindi una ricognizione nelle pertinenze della chiesa di destinazione, S. Angelo (nuovo), eretta *a fundamentis* nel 1607 da Anna e Giovan Festa De Leoni. (3) Vale la pena ricordare che il campanile di detta chiesa era, nell'aprile del 1612, privo di campana; forse la causa era stato il fulmine di cui riferisce lo storico Zazza prima di parlare della nuova campana, con dedica a S. Michele, del 1617 (fig. 4). Ospite nell'abitazione del commendatore Vincenzo De Leoni ho potuto ammirarla, 58 cm. in altezza e 57 cm. di diametro. L'emozione vera però l'ho provata di fronte all'altra, più piccola, 39 x 40 cm. (fig. 5), dalle chiare caratteristiche, nella forma particolare e nel materiale, indicanti un'età più vetusta purtroppo non segnalata da un

anno ben definito come sarebbe stato normale in tempi futuri.

Sembra possibile concludere, quindi, che la campanella del vecchio campanile fuori del paese venisse utilizzata per emergenza nel centro abitato e poi accantonata nel 1617 e non ricollocata nel sito originario date forse le precarie condizioni del campanile oggi definitivamente scomparso.

Ormai sorelle accomunate dal tempo e dagli uomini nel silenzio e nell'ombra attendono pazientemente di poter richiamare di nuovo la gente alla preghiera, alla vita e alla morte. È la più antica tuttavia che attrae maggiormente chi si interessa delle cose lontane nel tempo, anche quelle da tutti neglette e dimenticate.

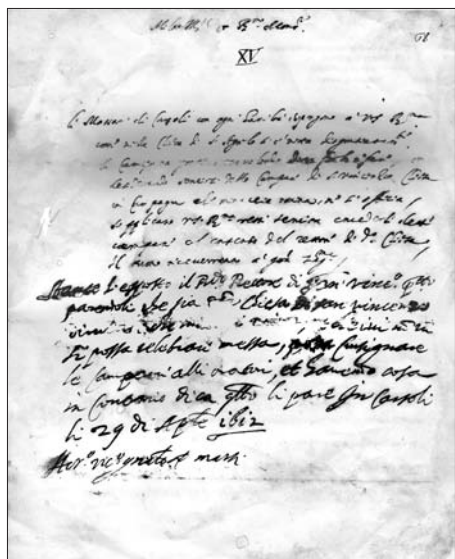


Fig. 2. Documento 1612

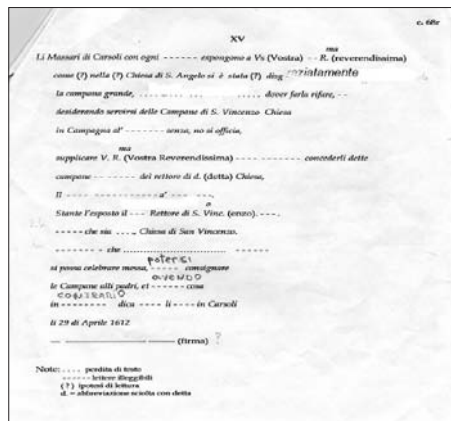


Fig. 3. Interpretazione del doc. 1612



Fig. 4. Campana della chiesa di San Michele arcangelo datata 1617

La forma, in alto più affusolata del normale e quasi disarmonica, rimanda alla fusione delle prime campane agnonesi del XIII secolo (4) di area molisana o comunque di chiara fattura meridionale.

La campanella richiama alla memoria storica persone e fatti paesani dei primi anni del XVII° secolo, nello stesso tempo però quanti nuovi interrogativi, chi la fece fare? Per quale luogo sacro? Quando esattamente? Perché una for-

ma tanto dissimile da quella delle campane a noi più vicine? L'autore con l'aiuto del prof. Carlo Iannola di Pereto e di qualunque altro esperto disponibile sta cercando di decifrare i caratteri ed il senso delle iscrizioni. Chi sa se qualche lettore benevolo, esaminando le foto non sia in grado di darci una mano? Se ne riparlerà comunque in qualche numero di *Lumen* del prossimo anno 2012

Sul tetto della chiesa di S. Vincenzo è ad oggi presente un campanile a vela con doppia finestra impostato nella zona del romitorio adiacente all'edificio sacro. Le dimensioni della campana piccola custodita in casa De Leoni mal si adattano alla struttura del manufatto che risulta essere troppo stretto. Testimonianze orali attestano invece presenti in esso due campanelle fino agli anni 70; venivano suonate da un eremita di nome Nicola dimorante nel romitorio; di queste due campane si è persa ogni traccia.

Luciano Del Giudice

Foto: Luciano Del Giudice

1) In Italia i campanili dei secoli X-XII sono staccati dal luogo di culto, furono gli architetti franco-tedeschi ad unirli alle chiese (cfr. www.sto-campanili.ch).

2) Cfr. L. Del Giudice, *La chiesa di S. Vincenzo presso Carsoli*, in *il foglio di Lumen*, 13(2005), p. 2 e ss.

3) C. De Leoni, *Colle S. Angelo di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2008, p. 25.

4) Cfr. la voce: *Agnone* in wikipedia.it. Sull'argomento vd. Luchina Branciani, *L'area archeologica di Sant'Angelo-Largo del Forte a Carsoli. Note preliminari*, in *il foglio di Lumen*, 15 (2006), pp. 3-6.



Fig. 5. Probabile campana di San Vincenzo, in primo piano una ricostruzione dell'epigrafe presente sulla stessa



Fig. 6. Probabile campana di San Vincenzo

Le confraternite laicali di Carsoli tra orientamenti devozionali e fini concreti di mutuo soccorso (1648-1869)

Nel tempo la struttura delle confraternite laicali subì un'evoluzione. Mentre le più antiche mostravano un carattere esclusivamente religioso ed avevano il centro della vita comunitaria nella pratica della flagellazione collettiva, nel 1400 e ancor più nel 1500 si andò manifestando un orientamento diverso: i disciplinati, pur senza rinnegare lo spirito di penitenza, si aprirono a nuovi interessi sviluppando un forte senso dell'azione, per dedicarsi alla mutua assistenza, al soccorso degli infermi, ai carcerati e al suffragio per le anime dei morti. Questo fenomeno può forse essere messo in relazione con la diversità delle strutture politiche e sociali esistenti nel Meridione, dove la forma monarchica e accentratrice del potere rendeva la società inevitabilmente più povera di istituzioni collettive e meno disponibile a forme di vita associative. Fermenti religiosi e condizioni ambientali, tuttavia, resero la Marsica particolarmente disponibile all'impulso di tali iniziative, soprattutto se si considera che le violenze politiche, le calamità naturali, le pestilenze spinsero le popolazioni sempre più verso forme di vita corporative e questo bisogno trovò nei secoli del basso medioevo e nell'età moderna un'eccellente, se non unica, possibilità di appagamento nelle associazioni religiose. La complessità della vicende storiche di un organismo come quello delle *Confraternite devozionali dei laici*, congregazioni rimaste nel corso dei secoli solo in apparenza uguale a se stesse, emerge in tutto il suo spessore quando si tenta di riordinare in qualche modo l'intera raccolta del materiale documentario, attualmente conservato negli archivi provinciali, comunali e diocesani, tenendo ben presente le innumerevoli vicissitudini delle soppressioni effettuate tra la metà del Settecento e la metà dell'Ottocento. La variegata documentazione da esse prodotta ha generato una pluralità di approcci critici, in

cui hanno avuto in prevalenza dapprima le considerazioni di problemi normativi, connessi alla redazione e circolazione degli *Statuti*, in seguito alla sottolineatura del significato delle confraternite nella storia della devozione e della vita religiosa di ogni paese o città dell'Abruzzo. Nel contesto della ricerca occorre evidenziare diversi passaggi meramente economici con caratteri controversi della documentazione accumulata nel corso degli anni dalle confraternite, utilizzati dal sottoscritto in altre sedi per ricostruire l'ampio articolarsi delle società urbane e rurali nel periodo che abbraccia il tardo Medioevo e l'intera Età moderna (1). Al di là delle più disparate opzioni storiografiche e metodologiche rimane importante sottolineare, in generale, lo spaccato di una società di *antico regime*, del suo comportamento, della sua religiosità e delle sue contraddizioni, per tentare una ricostruzione della gestione economica e sociale, evidenziando che: *Le confraternite si definiscono per una loro veste istituzionale di carattere religioso, più o meno esplicita, più o meno centrale rispetto all'effettivo funzionamento del loro organismo: peraltro, proprio per la loro conformazione di carattere associativo il configurarsi delle confraternite non può in alcun modo essere sottratto alle più complesse dinamiche della società nel cui interno esse sono collocate* (2). Peraltro, la vasta autonomia di cui questi organismi usufruirono, ben presto pose il problema di un loro più controllato inserimento nel sistema istituzionale diocesano già alla fine del Quattrocento, quando cominciava a prevalere un orientamento controriformistico (3). Nel corso del Seicento, però, il moltiplicarsi delle intitolazioni di una miriade di confraternite laicali, costituirà il segno più evidente della definitiva impossibilità di qualsiasi prospettiva per la instaurazione di un ordinamento parrocchiale quale era quello organico all'attuazione della riforma tridentina (4). Nel regno di Na-

poli, dove le istanze di cambiamento propuginate da Ludovico Antonio Muratori avevano trovato una fervida adesione da parte dello stesso ministro Bernardo Tanucci nel 1749, risultò di fatto impossibile un'affermazione del potere statale nei confronti di veri e propri centri di potere economico, quali erano le confraternite, saldamente in mano ai benestanti locali. La sottomissione al regio assenso, da cui veniva fatta discendere l'esistenza delle congregazioni laiche ai fini giuridici, divenne tassativamente operativa solo a partire dal 1777, pur non riuscendo a sortire l'effetto di riordinamento sperato (5). In ogni caso, in tutta la Marsica, come in gran parte del Meridione, il riformismo religioso e giurisdizionalistico trovò sempre un limite invalicabile alla sua fattibilità, soprattutto per il predominante carattere delle chiese *ricettizie* e del relativo reclutamento del clero. In tempi di rivoluzione, verso la fine del Settecento (18 giugno 1798) la *Repubblica romana* aveva già soppresso tutte le confraternite, destinandone i beni all'amministrazione ospedaliera, anche se il decreto napoleonico del 26 maggio 1807 non estese la normativa repressiva in maniera uniforme nel regno di Napoli, lasciando sussistere solo le confraternite del Santissimo Sacramento, affidate però ad uno stretto controllo dei parroci. Nel rispetto delle finalità di un ripristino parziale delle *Compagnie*, (subito dopo la *Restaurazione*), il governo borbonico ormai immerso in un clima politico pieno di sospetti tra massoneria e carboneria, non dimostrerà di avere molta fretta nel consentire la ricostituzione di un organismo dal quale potevano sortire centri di potere potenzialmente alternativi all'amministrazione di *antico regime*, pur rimanendo significativo il vivace rifiorire di congregazioni soprattutto nelle aree rurali, almeno sino alla costituzione del nuovo regno d'Italia.

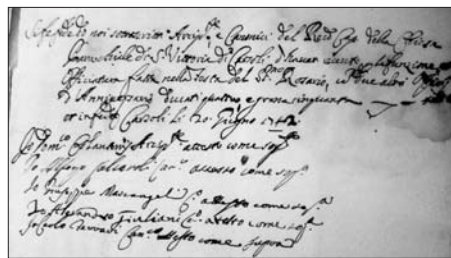
Le più antiche testimonianze relative

alle confraternite di Carsoli, risalgono all'anno 1648, quando l'arciprete Giovan Battista Castellani ne stilò un dettagliato elenco, con una comunicazione diretta al vescovo dei Marsi: la *Compagnia del Ss. Sacramento aggregata al Gonfalone di Roma*; la *Compagnia del Ss. Rosario*, aggregata alla *Misericordia di Roma*; la *Compagnia di S. Sebastiano*; *S. Antonio Hospitale*, che avevano soprattutto il compito di processioni, di assistenza agli infermi e di seppellimento dei defunti (6).

Altre utili informazioni provengono dai registi del notaio di Carsoli, Silverio De Ippolitis, che venne chiamato a stipulare nel 1708 alcuni contratti di affitto dei beni appartenenti al Ss. Sacramento e al Ss. Rosario, i cui procuratori risultavano rispettivamente Giustino e Pietro Pardi (7). Il complesso delle indicazioni fornite evidenzia sempre più l'ambiente nel quale le confraternite stavano operando. A tal fine si ritiene utile richiamare l'attenzione su altra richiesta inoltrata al vicario capitolare della *Diocesi dei Marsi*, per avere il permesso di nominare un nuovo suonatore di organo: *Il Reverendo Capitolo della Chiesa Collegiata di S. Vittoria di Carsoli l'espone qualmente e nello spatio di 40, e più anni, si è costumato che li due Priori delle Compagnie di S. Antonio, e S. Sebastiano, con ordine del Vescovo antecessore hanno pagato al reverendo D. Carlo Ferrari che sonava l'organo in detta Chiesa ducati dieci l'anno*. Conseguentemente, in data 22 luglio 1719, l'arciprete Domenico Colantoni, i canonici Alessandro Giuliani e Giuseppe De Dominici, sottoscrissero la supplica degli amministratori della confraternita, proponendo il canonico don Alfonso Calcaroli. In effetti, il sacerdote, non avendo *l'arte del sonare come l'haveva il quandom D. Carlo Ferrari*, ebbe sì l'approvazione, ma ricevendo come compenso solo quattro ducati annui (8).

Nel 1742 l'attività delle congreghe laiche divenne veramente frenetica, come ben testimoniata la loro gestione economica in: *Nota dell'esatto, e pagato da me sottoscritto Amministratore del Ss. Sacramento, e Venerabile Cappella del Ss. Rosario unite in una di questa Terra di Carsoli del passato anno 1742. Quali conti si*

da me suddetto in potere delli qui sottoscritti razionali eletti in Pubblico Parlamento, come anco del qui sottoscritto Deputato Eletto da Monsignor Vescovo Ordinario eletto a tenore dei Reali Ordini di S.M. Dio Guardi. Tra i maggiori introiti delle due confraternite c'erano quelli pagati da Gregorio Ferrante e Giovanni Dominici *per estaglio affitto per un anno di terreni seminatori, prati, e selve di ghiande (Ducati 40 affittati ad estinto di candela)*. Mentre il *Magnifico Berardo Ruberti, pubblico mercante*, per tenere accese candele e lampade alle cappelle suddette pagava 19 ducati e grana 20 alle amministrazioni delle congreghe. Queste erano considerate alcune delle entrate, messe in evidenza e sottoscritte dai *Massari della Terra di Carsoli*. Anche i conti delle uscite non sono privi d'interesse. Nei bilanci delle *Compagnie* incidevano notevolmente le spese ordinarie o giornaliere, costituite *da cere, olio, bucati, e accomodi alle vesti*. Tra l'altro, occorre pagare il sagrestano, i chierici, il notaio e i beccamorti. Per le celebrazioni di funzioni religiose furono registrati in uscita ben 38 ducati, dovuti come stipendio ai *benemeriti Arcipreti del Ss. Rosario per officio intra octava di essa festività, et altro officio octava della Ss. Annunziata*, più altri 4 ducati e grana 50 da sborsare per le messe della solennità del Ss. Rosario. Oltretutto, bisognava versare la somma di 4 ducati e grana 60 anche al *Mastro Carlo Fangelli*, per l'indoratura di una porticina di rame che chiudeva il tabernacolo. Il 20 giugno 1743 il priore Carlo Sinibaldi, come amministratore unico delle due congregazioni, tra esiti ed introiti, rilevò una differenza di 3 ducati e grana 40, subito sottoscritta ed approvata da Domenico Colantoni *Deputato da Monsignor vescovo*, mentre, in rappresentanza del comune di Carsoli, adibiti al controllo governativo furono nominati i due *eletti del municipio* Tommaso De Luca e Giuseppe Marcangeli. Nella stessa chiesa parrocchiale di S. Vittoria esisteva un'altra cappella dedicata a Fabiano e Sebastiano, alla quale Berardino Petrucci doveva corrispondere 10 ducati annui per l'affitto degli erbaggi sul terreno denominato *Colle della Guardia*. Le feste di questi due importanti santi, venivano orga-



Carsoli, 20 giugno 1742, firme dell'arciprete e dei canonici che avevano presenziato la cerimonia della festa del Ss. Rosario.

nizzate direttamente dall'arciprete della chiesa (20 gennaio 1742). Altro luogo pio di notevole importanza per tutto il paese, era rappresentato dall'*Ospedale* intitolato a *S. Antonio Abate*, a cui Giacomo Ippoliti doveva un *estaglio* d'affitto di 50 ducati annui, per l'uso di prati, selve e ghiandaie. Nell'*Esito e pesi forzosi annuali* si rilevano altre somme pagate al clero regolare e secolare, che interveniva ogni anno alle festività, ma altresì gli introiti riscossi dall'istituto per la locazione di terreni, i cui clienti erano: i *Pubblici Mercanti* Antonio Ruberti e Vincenzo De Santis, i *Magnifici* Mario Mari, Camillo Mari (medico condotto), Carlo Sinibaldi (Chirurgo), il reverendo Canonico Alfonso Calcaroli, il *Mastro muratore* Nicolò Sinibaldi. Le proprietà affittate annualmente dall'*Ospedale* risultavano ubicate nelle località di: *Vacelletti, La Cisterna, Fosso Lupo, Li Casali, Collevino, Vallemola, Vigne Vecchie, Le Ripe, Fonte dei Preti, Cerrino, Le Valli, La Rimessa, La Vincetta*, ecc. Nel 1742, l'amministratore *Don Ottavio Castellani* riuscì ad affittare tutto l'insieme dei beni a Giacomo Ippoliti. Nello stesso anno anche la *Compagnia del Suffragio*, il cui amministratore era Rotilio Paolini, riuscì a locare i suoi possedimenti ad Angelo Di Lello e Berardo Del Duca di Villa Sabinese; a Francesco Cherubini e Marcantonio Scipione di Carsoli (9). Come abbiamo sottolineato, la plurisecolare questione dei giuspatronati laicali subì un ridimensionamento negli anni di dominazione napoleonica (1806-1815) e in quelli della *Restaurazione* dove l'ever-sione del sistema beneficiale ebbe una battuta d'arresto, seppur già fortemente subordinato ad un rigido controllo vescovile, per giungere così alla legge del 15 agosto 1867, in cui il nuo-

vo governo italiano in un clima di accentramento dei poteri, adottò una serie di provvedimenti diretti all'assetto istituzionale e patrimoniale delle chiese locali, in cambio di un terzo del valore sostanziale. Molti di questi beni furono devoluti al demanio pubblico, fermo restando la continuazione del pagamento degli oneri di culto. Tuttavia, la legislazione eversiva del nuovo Stato, anche nelle nostre zone fece prevalere il suo diritto con determinazione, quando ormai tutte le compagnie laiche ancora esistenti a Carsoli e nella Marsica furono sottoposte e amministrate dalla *Congregazione di Carità*, con l'obbligo di presentare regolarmente al prefetto della provincia bilanci e conti consuntivi annuali. Tra il 1864 e il 1865, sopravvivevano ancora le congregazioni del Ss. Sacramento, del Suffragio e del Ss. Rosario, più il Pio Istituto dell'Ospedale di S. Antonio Abate (10). I loro membri, Giovanni Alberto Marcangeli, Carlo De Santis, Berardino Simeoni, Giuseppe e Tommaso Scafì, firmarono lo *Statuto Organico delle Congregazioni di Carità del Comune di Carsoli*, regolato rigidamente dall'articolo 26 della legge del 3 agosto 1862 (11). Il canonico curato della chiesa S. Vittoria di Carsoli, Antonio Zazza, nel suo manoscritto sostenne che tra Settecento ed Ottocento la Chiesa di S. Vittoria aveva tre Confraternite laicali una del Suffragio aggregata all'Arciconfraternita di Roma e portava lo stesso stemma di quella; questa rimonta oltre i cinquecento anni. L'altra è di S. Sebastino Martire antico antichissima. L'ultima del Ss. Sacramento, più recente, ed aveva il decreto di Ferdinando IV Borbone (12).

Premesso quanto sopra, è significativo concludere questo breve intervento, con un episodio precursore dei nuovi tempi, laddove l'arroganza dei conquistatori piemontesi non tardò a manifestarsi quando il 13 giugno 1869 il presidente Tommaso Scafì, dopo aver inviato al prefetto dell'Aquila una risentita nota di protesta, fu costretto a dimettersi dall'incarico per l'avvenuta occupazione violenta dei locali dell'ospedale da parte di un plotone di bersaglieri sabaudi, appena sopraggiunti alla frontiera con lo Stato pontificio, pron-

ti a minacciare chiunque si opponesse alla presa di possesso dei locali loro necessari. Furono coinvolti in questa fastidiosa contesa con i militari del nuovo regno d'Italia, anche il sindaco Francesco Marcangeli e il delegato di pubblica sicurezza Paolo Sciarra. Dopo tumulti e rivolte di piazza sedati con la violenza delle armi, il priore dimissionario motivò così il suo forte diniego: *Già passano in Carsoli i malati poveri, reduci dai lavori dell'Agro romano, e non trovano un ricovero per mancanza dell'Ospedale di S. Antonio, che costantemente prosegue ad essere occupato dalla Compagnia dei Bersaglieri* (13).

Fulvio D'Amore

1) F. D'Amore, *La diocesi dei Marsi durante il Settecento. Una chiesa di frontiera tra conflitti territoriali e l'avvento dei Borboni*, in «La Terra dei Marsi, cristianesimo, cultura, istituzioni», a c. di G. Luongo, Viella, Libreria editrice, Roma 2002, pp. 233-234 (in particolare si legga la zuffa scoppiata per accaparrarsi il diritto di precedenza tra le Compagnie del Santissimo, di S. Antonio e del Rosario di Pescina, durante un funerale di una nobildonna).

2) R. Rusconi, *Confraternite, compagnie e devozioni*, in «Storia d'Italia», Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Giulio Einaudi editore, Torino 1986, p. 470.

3) G. Alberigo, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio* (Perugia 1260), Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Perugia 1962, cit., pp. 187-191. Si erano occupati delle confraternite i padri conciliari del Concilio di Trento con legge del 17 settembre 1562, sottoponendole alla competenza giurisdizionale degli ordini diocesani: *Concilium Tridentinum*, sess. XXII: *Decretum de Reformatione*, capp. VIII-XI.

4) M. Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa in Italia tra il Cinquecento e il Seicento. Studi recenti e questioni di metodo, in religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, p. 168.

5) A. Cestaro, *La ricerca storico-religiosa nel Sud con particolare riferimento alla tipologia dell'organizzazione ecclesiastica in Le strutture ecclesiastiche del Mezzogiorno dal Cinquecento all'età contemporanea*, Napoli 1978, pp. 204-205.

6) Archivio Diocesano dei Marsi (d'ora in poi A.D.M.), Fondo C, b. 7, fasc. 220, Carsoli, Anni 1630-1648. Nel 1486 la confederazione o unione delle confraternite dei Raccomandati di Roma in unico corpo ebbe l'approvazione del pontefice Innocenzo VIII, sotto il nome di *Confraternita del Gonfalone* (Arciconfraternite e Confraternite. La società cristiana a Roma e in Italia

dalla riforma ai giorni nostri, Ed. Opera Madonna del Divino Amore Seconda, Roma 2000, p. 34). Si veda, per altre aggiunzioni: A.D.M., Fondo C, b. 8, fasc. 226, Carsoli, 1651: *Pro Aggregatione Societatis S.S. mi Sacramenti Archiconfraternitati de Urbe*.

7) A.S.Aq., *Archivio Notarile Distrettuale Avezzano, Notar De Ippolitis Silverio*, Carsoli, Anni 1708-1736, vol. I, b. 92. Ai priori veniva riconosciuto un ufficio di carattere religioso-amministrativo. Spettava a loro, insieme ai consiglieri, di deliberare sui maggiori affari della Confraternita, purché non andassero contro gli Statuti. Inoltre, accoglievano le richieste scritte di coloro che volevano entrare a far parte dell'associazione e correggevano i fratelli peccatori. La carica durava un anno.

8) A.D.M., Fondo C, b. 23, fasc. 538, Carsoli, 22 Luglio 1719, firmato Tommaso Tomasetti, Vicario Capitolare.

9) A.S.Aq., Fondo del Preside, 1ª Serie, Affari Generali, cat. 27, Anni 1719-1747, b. 30, fasc. 22, 24, 25, 29.

10) La chiesa di S. Antonio Abate era situata poco fora le mura di Carsoli col suo Ospedale, dicono fondata coi beni di una tal Carseolana andata a marito in Colli (A. Zazza, *Notizie di Carsoli*, a c. di M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Ed. Collana "La Vena", Pietrasecca di Carsoli 1998, p. 15).

11) Per tutta la regolamentazione ed i bilanci dal 1862 in poi si veda: A.S.Aq., *Prefettura, Serie Opere Pie, Circondario di Avezzano*, III sottoserie, Carsoli (1864-1874), b. 200 A; II sottoserie, Carsoli (1867-1875), b. 153; VI sottoserie, Carsoli (1873-1880), b. 56; VIII sottoserie, Carsoli (1880-1891), bb. 16 bis-17 bis; IX sottoserie, Carsoli (1892-1895), b. 11; XI sottoserie, Carsoli (1896-1926), b. 10; XII sottoserie, Carsoli (1805-1823), bb. 17, 18, 19, 20.

12) A. Zazza, cit., p. 13. Una preziosa nota redatta dall'archivista Stefania Grimaldi, ci permette di fornire altre utili informazioni su questa figura di religioso, che già nel 1834 aveva indossato l'abito clericale, trovandosi a studiare, tra il 1835 e il 1836, nel seminario di Tivoli; nel 1836 i confratelli del Ss. Sacramento lo nominarono come beneficiario del titolo di Sant'Agnesa eretto nella chiesa di Carsoli; nel 1838 fu promosso suddiacono degli stessi benefici; nel 1841 divenne diacono e presbitero; nel 1849 fu eretto alla Coadiutoria Curata di S. Vittoria vacante per obitum di Carlo Ferrara; nel 1872 era ancora canonico concurato e confessore; nel 1874 ebbe la patente di economo curato in Monte Sabinese; nel 1887, anche se Coadiutore Curato a Carsoli e qui ab obedientiam inservit hanc Paroeciam di Oricola; il 25 giugno 1902 venne nominato l'Accolito Giovanni Simonetti alla Coadiutoria Curata sotto il titolo di S. Vittoria eretta nella Parrocchiale di Carsoli, vacante per la morte del sacerdote Antonio Zazza.

13) A.S.Aq., *Prefettura, Serie Opere Pie, Circondario di Avezzano*, II sottoserie, Carsoli (1867-1875), b. 153, *Sentito reclamo della Congregazione di Carità di Carsoli* (13 giugno 1869).

La scuola abruzzese nel periodo del Risorgimento italiano

Costantino Nigra così scriveva, il 20 maggio 1861, al Cavour per informarlo sulle condizioni generali del Mezzogiorno: *istruzione elementare nessuna, la secondaria poca e insufficiente; l'universitaria più poca o cattiva*: queste erano anche le condizioni dell'Abruzzo, che era la regione più a nord del Regno borbonico a confine con lo Stato Pontificio.

Ricordiamo subito che la scuola abruzzese, dagli ultimi anni del secolo XVIII fino al 1860, risentì del benefico influsso del movimento pedagogico del Mezzogiorno, che abbraccia i nomi del Cuoco, del Galdi, dello Scoppa, del De Samuele e del Gatti; poi ricordiamo ancora che G. Bonaparte, il 15 agosto 1806 rese obbligatoria l'istruzione primaria, imponendone a carico dei Comuni le relative spese e stabili anche l'istituzione, in ogni provincia, di un Collegio per uomini e uno per donne, prescrivendo, come materie d'insegnamento, le *scienze primarie e le belle arti e i nobili esercizi della alta società* (1); un impulso, secondo i principi della *Santa Alleanza*, fu dato, invece, da G. Murat, che, chiamati in una Commissione, M. Delfico, l'Arcivescovo di Taranto, il Manzi e il Cuoco, riordinò l'istruzione dalla scuola primaria all'Università; ma bastarono tre anni di governo borbonico per demolire quella riforma. Dopo l'ondata delle idee di libertà, il principe di Cardito (Ludovico Loffredo) fu arbitro dell'istruzione nel ristabilito governo borbonico, mirando, soprattutto, a formare fedeli sudditi al nuovo governo; ma il principe di Cardito non poteva assolutamente disconoscere l'opera e i principi di M. Galdi, direttore generale dell'istruzione sotto il governo muratiano, infatti questi prescrisse per la scuola primaria l'insegnamento del *leggere, scrivere e far di calcolo* e il *catechismo religioso e morale* e riordinò gli studi della scuola media e dell'università con insegnamento classico, logico, metafisico. Il principe di Cardito non poteva nemmeno disconoscere l'opera dell'a-

bate A. Scoppa che, nel 1816, a Parigi, ebbe modo di conoscere il metodo di mutuo insegnamento di Bell e Lancaster, i cui principi furono da lui illustrati al re in una sua *Memoria*: questo metodo, poi, fu vietato per suggerimento del Cardinale Ruffo, per paura che fossero sovvertiti i principi della Santa Alleanza, dopo che, sbaragliato l'esercito tra Rieti e Antrdoco il 28 marzo 1821, iniziò il periodo delle repressioni: Ottavio Colecchi (il ricordato filosofo di Pescocostanzo, che, per primo, fece conoscere in Italia le opere e il pensiero di Kant) fu una delle vittime dell'ira borbonica e la scuola fu ricacciata in una morta palude di precetti formali e aridi impartiti da insegnanti corrotti ed impari al loro ufficio. Ferdinando II mantenne lo stesso atteggiamento fino al 1848 tanto che la scuola si ridusse a istituzione di esecuzione delle disposizioni impartite dall'alto con l'obbligo di imbottire i cervelli di *nozioni* da apprendere mnemonicamente: questi difetti non mancarono nelle riforme di M. Gatti e di G. Masdea: quest'ultimo si occupò in modo specifico dell'istruzione nei suoi rapporti con la libertà e con il governo, anche se Gatti e Masdea non trascurarono, rispettivamente, la *compostezza e l'ordine* e il *catechismo dei doveri sociali e religiosi*.

Altro intervento di riforma si ebbe nel 1848, elaborato da Tommasi, Baldacchini, De Samuele, Cagnazzi e De Sanctis: in questa riforma primeggiano le idee di *libertà di insegnamento, scelta dei maestri da parte di Commissioni comunali, abolizione di castighi corporali, un insegnamento di storia naturale, istituzione di scuola primaria per ogni Comune di 3.000 abitanti, istituzione di scuole Normali per la preparazione dei maestri*. Ma dal 1848 al 1860 la reazione borbonica reagì contro il fiorire di queste idee liberali e il controllo si fece più severo nei confronti dei maestri, degli istitutori e degli educatori e l'insegnamento fu ancora una

volta affidato agli ecclesiastici con il compito di sorvegliare anche scuole e libri, tanto che non si poteva pubblicare un sillabario o una grammatica senza il permesso del revisore: in questa repressione l'Abruzzo veniva preso di mira per la sua tendenza alla partecipazione ad ogni movimento rivoluzionario e, così, le scuole dell'obbligo scarseggiavano e si preferivano quelle private, specialmente quelle maschili affidate ad ogni parrocchia, il cui parroco era nominato anche ispettore; notizie più particolareggiate sulla scuola si trovano nel *Giornale d'Intendenza* e negli *Annali Civili* a partire dal 1818: consultandoli, potrebbe meglio emergere con tutta evidenza il sistema di reazione del governo borbonico per la repressione della *scuola libera* e delle *idee liberali*; a questo proposito non possiamo fare a meno di riportare qualche notizia statistica sull'istruzione, desunta dalla relazione dell'Intendente provinciale: l'Intendente dell'Abruzzo citerebbe così nel 1835 descriveva la situazione: in 73 Comuni della provincia, 43 erano privi di scuola primaria e, fra questi, segnalava i Comuni di Crognaleto, Valle Castellana, Rocca S. Maria e Corino, Atri, Campoli, Civitella del Tronto, Città S. Angelo e Pianella. In questa condizione era più facile la diffusione delle scuole primarie private tanto che si arrivò all'approvazione di un *Regolamento per le scuole private e per i pensionati* (approvato il 10-7-1816): le norme erano molto restrittive: separazione delle classi in maschili e femminili; maestri forniti di patente per l'insegnamento della calligrafia, dei rudimenti del leggere, dello scrivere, della geografia locale, della scrittura mercantile e delle lingue straniere; (l'accertamento di questi requisiti era riservato agli Intendenti); uso dei testi del Ministero della P.I.; controllo della qualità dell'insegnamento; indicazione della *pratiche di religione spirituale* (tutto ciò nei primi 25 articoli), nei successivi 26 articoli il Regolamento

disciplinava l'apertura dei pensionati per fanciulli (stabilimenti, orfanotrofi e conservatori), che per la gran parte erano gestiti dalle Figlie della Carità, che avevano le loro case a Lanciano, a Chieti, a Vasto, all'Aquila, a Sulmona, a Teramo, e a Tagliacozzo: in queste istituzioni non solo si insegnavano le materie già ricordate per le altre scuole pubbliche, ma si curavano anche alcuni mestieri (cucito, ricamo ecc.); il culto era assicurato con pratiche di orazioni e di frequenza ai sacramenti in modo da mettere la *ragione sempre d'accordo con la religione*. Fiorivano, poi, nei tre Abruzzi orfanotrofi, conservatori e ritiri: fra i 60 o 70 che se ne contavano nel 1851, ricordiamo una scuola privata all'Aquila istituita da Maria Dragonetti, dove le fanciulle *popolane* apprendevano molti mestieri (ricamo in oro o argento, merletto in filo e cotone, fiori diversi in lana ecc.) e confezionavano portafogli e borse; nella stessa città fu aperta una scuola nell'orfanotrofio S. Giuseppe; per l'istruzione dei *trovatelli* presso un'antica chiesa *ad civitatem*, dove gli orfanelli imparavano vari mestieri (*calzolaio, fabbro, falegname ecc.*) e simile istituzione fu creata a Sulmona; e, poi, non dobbiamo dimenticare le scuole *prezozionali* dei francescani nei conventi di Sulmona, Raiano e Balsorano: in queste scuole si andava incontro ai bisogni dei genitori che avevano figli senza una preparazione necessaria e sufficiente per accedere alle classi ginnasiali; altre scuole sorsero per iniziativa di privati: quella di P. Mampieri e quella del sacerdote E. Ruggeri in Castel di Sangro; ma a questo punto, non possiamo dimenticare un apostolo dell'educazione e, cioè, Augusto Lombardi, che fu chiamato il *Ferrante Aporti abruzzese*: si tratta di un sacerdote che sentì il bisogno di rivolgere la sua attenzione all'infanzia abbandonata, ai fanciulli che vivevano di elemosina e che affollavano le vie e le piazze, esposti a tutti i pericoli del vagabondaggio: questo educatore li raccolse all'Aquila in S. Agostino e intitolò l'istituzione alla *B. V. auxilium christianorum*; nel 1840 i fanciulli erano 24; all'inizio del 1842 arrivarono a 85, ma alcuni furono inviati ad altri con-

servatori, per cui il 30 maggio 1842 nell'istituto vi erano 2 stampatori, un libraio, un orefice, 4 barbieri, 11 sarti, 3 intagliatori e tornitori, 12 falegnami, 9 ferrai, un cappellaio, 25 calzolai, 2 coltivatori di campagna. L'opera di Augusto Lombardi si ispirava a questi principi: doveri verso se stessi, verso Dio e verso il prossimo; la religione cristiana di Lombardi era quella di chi valorizza la vita terrena per la vita eterna; egli, dunque, non solo seppe dare un fine alla sua opera educativa, ma riuscì anche a valorizzare gli interessi dei fanciulli nella scelta professionale, comprendendo, così, nelle scuole del *leggere, scrivere e far di conto*, anche il lavoro, per cui fu un precursore della *nuova scuola del lavoro* che abbraccia il problema educativo, economico e sociale. Tutte le predette istituzioni scolastiche private gareggiavano con la scuola pubblica ed apportavano il loro contributo non solo al progresso dell'istruzione nei tre Abruzzi, ma soprattutto all'educazione ai più alti ideali della Patria, per cui l'Abruzzo, quando si arrivò all'unificazione d'Italia, poteva orgogliosamente mettere a disposizione del governo italiano le sue scuole pubbliche e private, con percentuale minima di analfabeti rispetto alle altre regioni.

Ci siamo dilungati nelle tematiche della scuola primaria obbligatoria perché questo era il problema di più difficile soluzione nel periodo del risorgimento. Ma qui vogliamo rivolgere l'attenzione anche la scuola secondaria, ricordando, innanzi tutto la cacciata dei Gesuiti, il 25 ottobre 1767, dai collegi di Aquila, di Atri, di Chieti e di Sulmona; da questo evento nasce la necessità di un riordinamento degli studi, che, nel 1809, fu affidato in Abruzzo al Galdi, il quale vi si dedicò, confutando nella sua relazione la logica di Porto Reale e proponendo quella di Condillac; ma questo progetto fu sostituito con quello del Ministro Zurlo, che con decreto del 29 novembre 1811 divise l'istruzione secondaria in Collegi e Licei e nel 1813 (30 gennaio) disciplinò l'insegnamento privato; ma con il ritorno dei Borboni al regno di Napoli gli ordini re-

ligiosi ripresero l'insegnamento nelle province dei tre Abruzzi, per cui Gesuiti, Barnabiti e Scolopi ebbero sempre la direzione dei collegi d'Abruzzo durante il periodo del Risorgimento, ad eccezione delle brevi parentesi rivoluzionarie: questi ordini religiosi non potevano che tendere ad una formazione cristiano-cattolica, alla quale associavano l'istruzione classica seguendo le prescrizioni della *Ratio studiorum* di S. Ignazio di Lojola, per cui le classi, nei collegi, erano così organizzate: Infima Grammatica, Media Grammatica, Suprema Grammatica, Umanità e Retorica; nell'insegnamento del latino, oltre i noti classici, venivano studiate le opere degli scrittori cristiani; in filosofia si privilegiava il pensiero di Aristotele, così come rielaborato da S. Tommaso; a questi insegnamenti si affiancava lo studio della lingua greca con conoscenza dei più noti scrittori; non mancavano gli insegnamenti di fisica e matematica e quelli di psicologia, metafisica, filosofia morale e, infine, non poteva mancare la difesa del principio di *autorità e legittimità* della Santa Alleanza. Nel campo della didattica prevalevano i metodi del Puoti e del Cesari; la lingua italiana non era dimenticata e la sua purezza era salvaguardata con l'uso del Vocabolario della Crusca e con la conoscenza dei noti letterati italiani da Dante al Tasso e all'Ariosto. Anche se in questo grado di scuole vi era sorveglianza del governo, non dobbiamo dimenticare che *le scuole dei Gesuiti* (hanno) *somministrato* (in Abruzzo) *il più cospicuo contingente di affiliati alla Carboneria e alla Giovane Italia* (2). La scuola secondaria ebbe le sue principali sedi in Aquila, Sulmona, Teramo, Chieti, Atri, Penne, Cittaducale e Rieti; i professori più noti di queste scuole furono S. De Leonardi, Ottavio Colecchi (il ricordato filosofo), E. Capelli, C. D'Andrea, Paradisi e P. Gandolfi; anche con il ritorno dei Gesuiti all'Aquila queste scuole si distinsero per la valentia dei professori, mentre a Chieti fiorivano il collegio e il seminario (retto dagli Scolopi), con i professori Testa, il canonico De Giacomo (che professò sempre idee liberali), N. Melchiorre (deputato in

varie legislature). I Francescani, poi, avevano i loro luoghi di studio nei conventi di Sulmona, Capestrano, Raiano, Balsorano, Scanno, Penne e Celano; scuole di Grammatica, di Retorica e di Umanità era state istituite anche a Leonessa, a Vasto, ad Atesa e a Cervaro (3); Furono istituite anche scuole di agricoltura a Teramo e a Chieti e, infine, molti privati ebbero l'autorizzazione per gestire scuole secondarie; fra questi merita un particolare ricordo Mons. L. Filippi che riformò gli studi del Seminario di Aquila, il quale, però, fu chiuso il 12 maggio 1865; si disse *pel cattivo indirizzo degli studi*, ma questa motivazione non era veritiera, perché era noto il valore dei suoi insegnanti e dei suoi *ammaestramenti e contemporaneamente dei principi patriottici irreprensibili da cui era animato* (4).

A questo punto non possiamo non fare qualche cenno alle *Scuole universitarie di Aquila*, la cui istituzione risaliva al luglio del 1458, quando Ferdinando I d'Aragona concesse alla città di Aquila il privilegio di erigere uno studio pubblico simile a quello di Bologna, di Siena e di Perugia; questo privilegio fu confermato da Ferdinando il 9 maggio 1464: da questo provvedimento si cominciò a stipendiare professori di scienze e di lettere (aquilani e forestieri) fino all'arrivo dei Gesuiti nel 1596: questi rimasero all'Aquila fino al 1767, quando furono costretti ad abbandonare a causa della soppressione del loro ordine, ma le scuole continuarono a funzionare sotto la direzione di V. Lupacchini: nel corso degli anni alle cattedre di greco, di umane lettere e di diritto naturale, si aggiunsero quelle di morale, di geografia, di giurisprudenza, di chimica, e di *notomia e medicina* (nel 1785); con decreto 13 febbraio 1807 le scuole universitarie furono trasferite nell'abbazia di Sulmona, ma tornarono, poi, all'Aquila per decreto del 14 gennaio 1817 con cui si istituivano 4 Licei e piccole Università nelle città di Aquila, Bari, Catanzaro e Salerno con facoltà di conferire titoli dottorali e l'idoneità per l'esercizio della farmacia, della bassa chirurgia, e dell'agrimensura e con cattedre di fisiologia, patologia, chirurgia e ostetricia, medicina pratica, chimica inorganica e

farmaceutica e storia naturale. Con decreto del 21 novembre 1839 (quando già erano tornati i Gesuiti, riammessi da Pio VII con la bolla *sollicitudo omnium*) le scuole del collegio e del convitto furono separate da quelle del liceo; il 13 marzo 1848 furono espulsi i Gesuiti e il 16 marzo 1848 il rettorato del Collegio fu riunito con quello delle scuole facoltative sotto la direzione del rettore Bonanno De Sanctis, ma i Gesuiti ritornarono il 4 novembre 1849: dopo circa 4 anni di vicende varie, si inaugurò l'anno scolastico 1852-1853 con le seguenti cattedre: 8 nella facoltà medica; 4 nella facoltà di giurisprudenza; una nella facoltà di farmacia; 2 nella facoltà di scienze. La rivoluzione del 1860 pose fine alla direzione degli studi da parte dei Gesuiti e, così, la città di Aquila rimase priva delle scuole universitarie, che erano state all'avanguardia non solo nella cultura, nelle ricerche e nelle scoperte, ma anche nel campo della formazione dei giovani agli ideali del risorgimento, infatti, come abbiamo ricordato, gli studenti nelle varie rivoluzioni, lasciavano le aule e correvano nei campi di battaglia per contribuire al processo dell'unità d'Italia, prendendo tutti *viva parte alle politiche commozioni* (5). Se l'Abruzzo partecipò, come abbiamo detto, a tutti i moti rivoluzionari che vanno dalla caduta del governo murattiano alla caduta del regno Borbonico, gran parte del merito va attribuito a tutte le ricordate istituzioni scolastiche, i cui animatori erano maestri, professori, pedagogisti, apostoli e ideatori di riforme, i quali miravano alla realizzazione di un comune ideale: elevamento spirituale del popolo; formazione di una conoscenza razionale, unità e indipendenza d'Italia.

Dante Di Nicola

1) Di Nicola Dante, *La scuola abruzzese nel periodo del Risorgimento italiano*, Roma, 1975, p. 26.

2) M. Barbera, *La ratio studiorum*, Padova, 1942, nota 24 a p. 74.

3) Vd. *Giornale d'Intendenza*, 1820, avviso 68 e anno 1817, p. 127.

4) G. Rivera, *La città dell'Aquila negli ultimi anni della monarchia napoletana*, vol. II, cap. IV.

5) E. Casti, *Sinopsi storica dell'istruzione pubblica nell'Aquila*, in *Bollettino di Storia Patria per gli Abruzzi*, 1891-1892.

Cronaca

Notizie in breve

Nel mese di settembre sono ripresi i lavori per la valorizzazione della chiesa parrocchiale di Rocca di Botte intitolata a s. Pietro apostolo; circa tre anni fa venne completato il restauro del tetto.

Il nuovo intervento, finanziato con i fondi dell'8%, è diretto dall'architetto Giuseppe Liberati (suo è anche il progetto esecutivo), e terminerà tra 13 mesi circa.



Rocca di Botte, interno della chiesa parrocchiale

La gara per i lavori si è svolta il 3 agosto 2011 ed è stata vinta dalla ditta GAVIOLI Restauri srl di Montorio al Vomano (TE) con un ribasso del 4,60% sulla base d'asta di 198.779,49 euro. L'importo complessivo del progetto è di 291.075,74 euro.

Redazione



Rocca di Botte, interno chiesa parrocchiale; la rimozione di una tela ha rivelato l'esistenza di un frammento ad affresco del 1592 con s. Antonio abate e, più in alto, di una finestra rimurata

Storia

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna

Curiosità d'archivio (1-15)

Quello che proponiamo ai nostri lettori sono le lettere degli emissari della famiglia romana dei Colonna che informavano sull'andamento degli affari nei feudi abruzzesi. Sono squarci di vita delle nostre contrade che noi trascriviamo per dar conto dell'ambiente sociale del XVII secolo. La preferenza sarà per i fatti accaduti nel Carseolano e nella Marsica senza però omettere avvenimenti di particolare interesse della restante provincia aquilana.

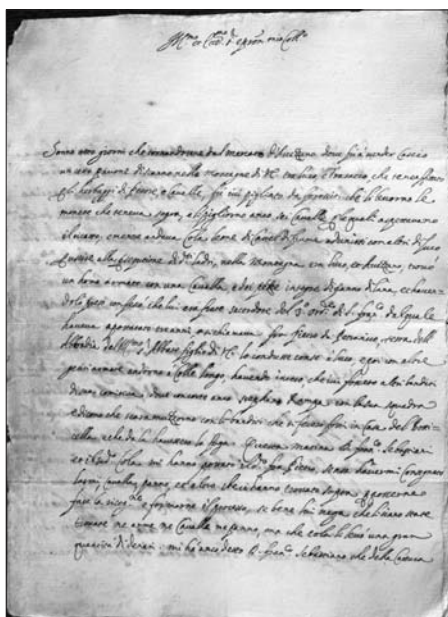
I documenti sono stati trascritti rispettando gli originali, per cui avvisiamo che non sempre i testi saranno di facile lettura. Le formule che si ripetono frequentemente sono riportate una sola volta e successivamente abbreviate con [ecc.], le lettere V. E. stanno per *Vostra Eccellenza*.

La corrispondenza è conservata presso l'archivio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco nel fondo Colonna, *Feudi d'Abruzzo*; altro dato da indicare nel voler consultare gli originali è l'anno della lettera. Le carte all'interno delle buste sono sciolte e non hanno numerazione progressiva.

Si ringrazia il personale e i monaci addetti all'archivio del monastero di Santa Scolastica per la cortesissima collaborazione.

1.

«Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone Colendissimo Resti servita V. E. destinarmi agionto al Vice Duca di Tagliacozzo nilla causa delle pietre levate dal ponte esistente nilla strada publica tra **Tagliacozzo** et la **Scurgola** et havendo trovato che dette pietre forono trasportati d'ordine di Cesari Resta come dici di licenza del Mastro Portolano, ad un fosso per fabricar ivi un nuovo ponte dove se siauto più riguardo all'utile privato, che al comodo publico, fu perciò ordinata la sua carcerazione, et intanto essendo il passo sfondato, per comodità de passeggeri et particolarmente de vet-



Documento n. 9

turali del paese, havendo riguardo al senso chi n'ha l'Eccellenza Vostra, fu ordinato che si riportassero le medesime pietre nel loco dove erano, per raccomodarvi il ponte nel modo che stava, essendo quille lastre larghe cinque palmi et lunghe otto, che fanno un passo comodo et sicuro, et benché detta Università non habbiano che fare nelle strade publiche, et ponti che spettano a V. E., non dimeno per non pregiudicare alle ragioni et pritendenti loro, et per obviari li bughi che fossevano succederi, fu deliberato che senza loro intervento, le pietre si riducissero dalle medesime genti della villa che l'havano trasportate d'ordine del Resta; il che non si è possuto effettuare per il continuo maltempo. Hora il ditto Resta have hauto ricorso al auditore. Allegando la gravezza della carcerazione, il quale ha spedito l'inibizioni con ordine della traslazione del procisso, chi è stato obedito; et sebeni è certo che non ci è gravezza alcuna mando arbitraria al Giudice la carcerazioni dei delinquenti intrato tanto più che V. E. nella sua sopra quisti fatti incarica il rigor della giustizia; ho voluto darlini conto, non per ambizioni o passioni ch'abbia in questa causa si non quanto si guarda l'esigenza del comando di V. E. ma acciò sappia quanto passa, con

chi facendole profondissima reverenza prigo da Dio l'adempimento d'ogni più desiata felicità a V. E..

Dalla Scurcola li 17 di gennaio 1637

Di V. E. Illustrissima

Umilissimo Servitore et Vassallo

Marc'Antonio Bucci»

2

«Die 19 februarij 1637

Nel processo formato contro Marcantonio Bucci governatore della Scurgola, e Dionisio Antonini dell'Atissa governatore d'Avezzano se prova per due testimonii religiosi [+++] et medio juramento esaminati, conferma de lor mani, che li predetti Marcantonio Bucci, e Dionisio Antonini habbiano con mala volontà in per invidia d'altri sparlato de Monsignor **Lorenzo Massimi vescovo de Marsi**, dicendo questo vescovo sarrà scacciato de qua, bisogna che s'habbia cura, perché questi paesi lo chiariranno, e quest'altr'anno Iddio sa si lui potrà dar le pridiche, e se troverà più in questi paesi, e bisognerà che si ne fugga da quista diocese, di dove averà lo sfratto, e di più costa in detto procisso, che detto Dionisio Antonini governatore d'Avezzano pubblicamente ha detto, il Signor Contestabile Colonna non ha il maggiore inimico di quisto vescovo. Nel procisso fatto contro il clerico beneficiato Francesco Bontempo della Sgurgola se prova per testimoni, ch'è andato e va continuamente vestito da secularo, con pistole armato, e che essercita offitii laicali, et altre cose prohibite a clerici.»

[la lettera non è firmata]

3.

«Illustrissimo [ecc.]

Per obediare al comandamento di V. E. le dirrò, essermi conferito a riconoscere il luoco rovinato nella **mola di San Giovanni** et ho trovato che la muraglia, che ripara l'acqua della rifolta era in parte guasta et ruinata in tempo dell'affittuario passato a richiesta del quale fece condurre calce et puzzolana

perché l'eresicisse detta muraglia et perché credevo l'havesse adempito. Hora trovo non solo non haverlo fatto ma ne anco si trova detta puzzulana et calce. Hora V. E. resti servita comandarme quel che devo fare stante la necessità che vi è da accomodare detta muraglia acciò non si precipiti in tutto che è quanto posso dire a V. E. alla quale per fine li fo humilissima riverenza. Di Tagliacozzo li 7 di marzo 1637
Di Vostra [ecc.]
Guido Rota»

4.

«Illustrissimo [ecc.]

Per un'altra lettera diedi conto a V. E. dell'ordine dato per il risarcimento delle **muraglie di questa terra**, hora devo notificare, che non s'è mancato di risarcire tutti quelli lochi necessari et far murare qualsivoglia roctura, restando solo la porta quale non è compito, ma non quell'effetto et prontezza, che deve esser servita l'Eccellenza Vostra se farrà, la quale mi resta solo pregarla, vogli onorarli de comandamenti, non havendo in questo tribunale cause da darne conto a V. E. Alla quale fo humilissima riverenza da **Magliano** il dì 25 maggio 1637.
Di Vostra [ecc.]
Francesco Bontempi governatore»

5.

«Illustrissimo [ecc.]

Questa notte prossima passata per evidente colpa et mancamento fatto da Marc'Antonio D'Ottavio secreto di Castel Minardo castellano, sono **fuggiti dalla civita di Tagliacozzo** sei carcerati cioè Prospero Sette Coppe di Trasacco, Marc'Antonio Tortora della Scurcola carcerati per ordine dell'auditor [+++] di **Carsoli** per ordine del Governatore Stefano di Lorenzo delle Sante Marie, Giovanni della Villa habitante in Rocca di Cerro per ordine di questa corte; et Giovanni Tollo di Tagliacozzo per debito et essendo andato subito venutami la denuncia questa mattina a far la perquisizione, ho trovato che hanno posto un tronco con un altro pezzo [di] legno legati insieme alla muraglia del cortile per salire alli

meroli, et poi hanno aggiunto alcuni sacchi et lenzola, con haverli attaccato alli meroli et per quelli poi hanno fatto un strascinamento in segno d'esser transcesi da la, ma per quanto si giudica da testimoni che si sono trovati presenti alla ricognizione pare cosa impossibilissima che siano saliti da la et alla porta della stalletta dove stavano li detti carcerati non ci s'è trovato rottura alcuna, lui subito se n'è andato via senza darne notizia, et senza far sonar la campana all'armi conforme al solito, anzi teneva per suo compagno Benedetto di Francisco di Tagliacozzo et pochi giorni songli de licentia non'ostante che io gli ordinassi che l'havesse fatto assistere con se dicendo non volercilo atteso lui solo teneva la patente di V. E. et hiersera ancora standoci un altro carcerato habitato per la civita lui gli diè licentia che fosse andato per legna et tornato la matina; tutti segni manifesti d'esser stato consapevole della detta fuga.

Ho carcerato sua moglie, et sua cognata che le teneva alla civita; et ancora il [+++] Giuseppe Amicucci il quale per quanto intendo habbia data sicurtà all'erario Rota per detto castellano. Et starò aspettando sopra di ciò il detto erario per sapere come habbia dato detta sicurtà. Il detto castellano non s'è possuto havere, atteso si va dubbitando che si ne sia fuggito con l'istessi carcerati per esser persona non vassalla di V. E. pur s'attende a far la diligenza di ricarcerarli et ad impinguar bene l'informatione. Io voleva esser di persona a ragguagliarne l'Eccellenza Vostra ma l'auditor che se ne viene da V. E. non mi l'ha voluto permettere per non lasciar sola la corte et attendere a far altre diligentie delle gli appresso ne terrò a pieno informata l'Eccellenza Vostra alla quale mi inchino a far profonde riverenze et priego dal cielo ogni contento.

Tagliacozzo li 8 di giugno 1637

Di Vostra [ecc.]

Ottaviano Riccio»

6.

«Illustrissimo [ecc.]

Devo anco soggiungere a V. E. doppo due altre mie, che le ho scritto, che il

padre fra Camillo dell'ordine del Carmine priore nel convento di **S. Nicola di Carsoli** (1) è stato malamente trattato di parole e fatti con pugni di giorno nella pubblica piazza della detta terra di Carsoli. Hieri domenica alla presenza del popolo da Geronimo Antonelli, e Galitio Florido della medesima terra alla presenza anco del mastro d'atti dell'audienza di Tagliacozzo, et la medesima sera dalli medesimi fu anco il medesimo padre appostato con archibugi per farle maggior incontro, siccome il tutto costa in questa mia corte per la querela data dal medesimo padre et esame di molti testimoni, et qui il vice Governatore e mastro d'atti dell'audienza, che furno presenti, ne hanno fatto passaggio senza volere, che se ne metta penna in carta et fo per l'istanza fattami dal detto padre, et per essere il delitto qualificato, et publico sono necessitato a pubblicare scomunicati li delinquenti; con supplicare V. E. che voglia ordinare siano anco dal suo tribunale castigati con quel rigore che comportera maggiormente la giustizia per il strapazzo fatto all'ordine sacerdotale, et abito religioso del Carmino, che veramente è stato un lato molto temerario e brutto, e se non si porterà quel rispetto, che si dava a sacerdoti e religiosi potra ben credersi, che si viva tra genti scelerate, e poco credenti in Dio. Ne per quello spetterà a me lascio questo delitto impunito, e perche so la bona mente di V. E. e la sua infinita pieta verso li religiosi non li soggiungero altro, ma la supplichero, che voglia ordinare, che siano li delinquenti castigati, et io darò la copia del processo a chi V. E. commanderà conche faccio a V. E. umilissima riverenza.

Carsoli questo li 4 gennaio 1638

Dell'Eccellenza [ecc.]

Lorenzo Massimi vescovo dei Marsi»

7.

«Illustrissimo [ecc.]

Da parte di Monsignor Vescovo de Marsi me estata presentata una letera di V. E. dove mi comanda che stando la casa che fu **De Leoni** sbigghierata et vota gli la consegna et peche in detta casa dopo la caduta del palazzo che

non è possuta sin hora racomodarsi perche non son rifatti li travi ne ci se puol mecter mano sino a quotragesima habita l'auditore cun sua casa per ordine di V. E. et egli ne paga la pigione la supplico resti servita con mandarme quanto dovero fare che affine non mii tenga per di ubidirti delli suoi ordini. Ho voluto informarla di quanto ci gli fo suo umilissima riverenza.

Di Tagliacozzo li 13 di gennaio 1638

Di Vostra [ecc.]

Guido Rota»

8.

«Illustrissimo [ecc.]

Alesio Gammonio della **Civitella** per l'homicidio commesso in persona di Gennaro Silvestro li mesi passati, è stato reputato fuor bannito; et quanto prima incamerato la terza parte de suoi beni mobili a beneficio della camera di V. E. alla quale mi inchino a far profonde riverenze et priego dal cielo salute.

Civitella li 25 febraro 1638

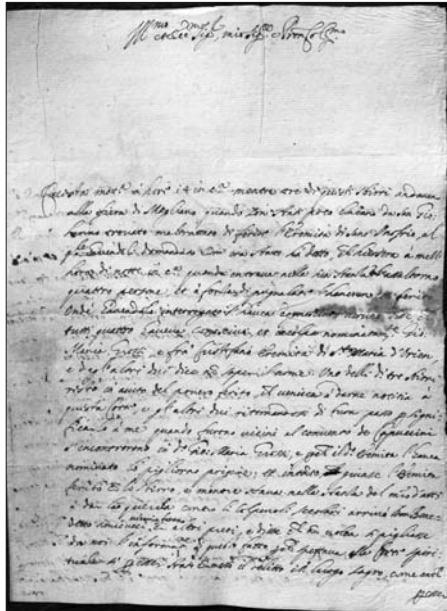
Di Vostra [ecc.]

Ottaviano Coccio (?)»

9.

«Illustrissimo [ecc.]

Sono otto giorni che tornandosene dal mercato d'Avezzano dove fu a vender cascio un certo Panone di Scanno nelle montagne di V. E. tra **Luco**, e **Trasacco**, che tenea affittato per li herbaggi di pecore, e cavalle, fu ivi pigliato da forosciti, che li levorno le monete che teneva sopra, e li pigliorno anco sei cavalle per le quali aspettavano il ricatto; e mentre andava Cola Leone di Castel di Fiume ad unirsi con altri di Luco per uscire alla esecuzione di detti ladri, nella montagna tra Luco, et Avezzano; trovò un homo armato con una cavalla, e doi pezze integre di panno di lana, et havendoli preso confessò che lui era frate sacerdote del 3° ordine di S. Francesco dal quale haveva apostatato tre anni, et si chiamava fra Pietro da Petrasicco, terra dell'abbadia dell'Illustrissimo Signor Abbate figlio di V. E. lo condusse con se a Luco, e poi con altre genti armate andorno a Colle Longo, havendo inteso, che ivi



Documento n. 13

fossero altri banditi di sua comitiva dove conosce anco Stephano Rampa con la sua squadra e dicono che scaramuzzorno con li banditi che si fecero forti in casa del Botticella e che da là havessero la fuga. Questa mattina D. Francesco Sebastiani et il sudetto Cola mi hanno portato il detto fra Pietro, senza havermi consegnato larmi, cavalla, panno, et altro che ci hanno trovato sopra per posserne fare la ricognizione e formare il processo, se bene lui nega che l'erano state trovate ne arme ne cavalle ne panno, ma che Cola li levò una gran quantità di denari, mi ha anco detto D. Francesco Sebastiani che della cattura di quest'homo ne habbia hauto aviso il Presidente, del quale ci sia lettera con ordine che lo portino subito in Chieti presupponendo che sia bandito della compagnia di Titta Ferretti, e del nipote di Pietro Mancino che questi giorni a' dietro hanno hauto leseguitate per queste parti dal capitano di campagna; alla quale sonno state chiamate tutte queste Università. L'ho mandato alla rocca della Scurgola, e per haverne l'informatione certa farò chiamare Panone se bene sarà necessario si haver larmi, et cavalla per denunciarle nel processo informativo, nel modo susistente, che non ho possuto farlo per non haverle possute avere come ho detto a V. E. Successivamente ho hauta aviso dal camerlengo di Trasacco che essendosi ritirati in detta terra tutte quelle genti che andorno a Collelongo in numero

di 60 vennero a rissa Tomeo Bove, et un tale di Pianella che andava con Stephano Rampa, e doppo molte parole si sparorno le terzarole luno al altro che perciò ambedui restorno feriti, ansi volendosi intromettere Teodoro Falcone per spartirli hebbe una archibusiata in una gamba che cell'ha rotta, sono a prenderne informatione, et appreso del tutto darò più pieno, e certo raguaglio a V. E. Intanto la supplico a darmi commandamento di quello dovrò fare in caso, che li Reggi volessero detto fra Pietro carcerato a finché habbia da eseguire puntualmente quel tanto che retterà servita comandarmi che per fine li fo profondissima riverenza.

D'Avezzano li 18 di luglio 1638.

Di Vostra [ecc.]

Giovan Domenico Mascini (?)»

10.

«Eccellentissimo Padrone

Hieri andai alla rocca della Scurcola per ordine del Governatore di **Caroli** per trasportare Persilio di Coll'ala et Domenico del Collegiorni alla civita di Tagliacozzo perche mi disse che gli volevano dar la corda. Per strada m'incontrai con Domenico Fideli di Subiaco e con il suo compare pure di Subiaco che ritornano da Piscina e alcuni genti di Tagliacozzo et s'incominciorno a lamentar di me et venemmo alle brutte et io mi trovava solo a un compagno perche gli altri erano rimasti a dietro et loro erano da cinque o sei di modo che se non ci stavano quelle pure che si missero in mezzo la proprio li voleva far stendere tutti ivi. Ora costoro mi minacciano alla vita, et hanno detto pubblicamente che come io ricapito a Tagliacozzo dove stanno assicurati dall'auditore ni vogliono uscire di me; però se V. E. non ci rimedia a questo io la voglio far prima ad essi che essi a me; però V. E. avisarmi di quel che devo fare.

Hiersera parlai con l'auditore se come haveva restituita la cavalla, che gli avevo consegnata, accio la facesse ricondurre che è quella ch'haveva rubbata Angelucci di **Vallinfreda** et lui mi disse che l'haveva restituita al padrone con licenza. Questo padrone ne have-

va data anco querela all'auditore di questo furto d'Angelucci; ma che l'abbiano rilasciata a sicutà et che questo ne abbia dato querela, eccellentissimo signore non è vero niente, perche li medesimi d'essi non ne sanno niente, ma l'have il favore dell'auditore et il Filippino non può far tutto quello che vorrebbe contro esso benche lui habbia animo di farli una severa, anzi l'auditore per questo non troppo la provvidenza buon occhio, io detto auditore sbrani a me con armi si perche impedisco li genti d'Angeluccio, che non gli venissero a portar da mangiare ma digli non è vero niente; ma da questo affetto dell'auditore verso Angelucci vado dubitando che sia vero quel che si dice cioè che gli siano venuti tre dal Principe Borghese in ricommandate per Angelucci, et talvolta dubito anco contro di me, mi dispiace che V. E. si trova a Roma ma si stava a Marini vorrei darli belle cose ma come vede che non ne posso far altro tanto ci vengo a Roma. Però V. E. mi serva quel che ho da fare perche cosi io non sto bene mentre dalle genti assicurate sul stato di V. E. non me ne posso fidare stanne che vado temendo la campagna et V. E. me lo eviti subito, perche altrimenti se io m'incontro con questi sarò sforzato a dargli ad osso, et che non ci cape se n'escia non vennendomi altro li fo humilissima riverenza.

Da **Oricola** li nove di agosto 1638
Di Vostra [ecc.]
Placido Marcelli»

11.

«Illustrissima [ecc.]

Per non haver hauta prima sicura occasione in mandar a V. E. li ducati sette e mezzo, datomi dal maestro di casa di monsignor **Vescovo di Marsi** per la piggione di cinque mesi della casa, acciò che questa partita non apparischi conforma al suo comandamento et con l'occasione del presente per esser persona fidata si mandano a V. E.

Ho fatto ogni possibile per affictà detta casa ma non si trova ma si bene neho affictate per intresse alcune stanze acciò non si perdi in tutto la piggione et cercherò fare ogni forza

per affictarla che ci starrò con ogni vigilanza et presenza, et per fine a V. E. fo umilissima riverenza col prego del cielo vita longa.

Di Tagliacozzo li 3 di settembre 1638
Di Vostra [ecc.]
Guido Rota»

12.

«Illustrissimo [ecc.]

Li **castellani** novi hanno trovato la sicutà idonea per li cento scudi de bene administrando et si sta aspectando la tornata del auditore acciò si facci l'obbligo alla sua presenza conforme il comandamento di V. E..

Mando sei pernice a V. E. la supplico si degni riceverle con gradirle in segno della mia devota servitù et fedelta che gli professo et per fine a V. E. gli fo humilissima riverenza col prego del cielo mille anni di vita.

Di Tagliacozzo li 20 settembre 1638
Di Vostra [ecc.]
Guido Rota»

13.

«Illustrissimo [ecc.]

Questa mattina a hore 4 in circa mentre tre di questi sbirri andavano alla fiera di **Magliano** quando son stati poco lontani da **San Giovanni** hanno trovato maltrattato di ferite l'**eremita** di Sant'Onofrio, al quale quando li domandaro com'era stato ha detto, che hiersera à mezz' hora di notte in circa quando entrava nella sua stanza l'assoltorno quattro persone, et a forza di pugnolate l'havevano ferito. Onde havendolo interrogato s'haveva cognosciuto veruno disse, che tutti quattro haveva conosciuti, et incolpa nominatamente Giovan Maria Grossi, e fra Cristofano eremita di S. Maria dell'Oriente, e degl'altri dui dice di non sapere il nome. Uno delli tre sbirri ristò di aiuto del povero ferito, che veniva a darne notizia a questa corte, e gl'altri dui ritornandosi di buon passo per significarlo a me quando furno vicini al convento de Cappuccini s'incontrorno in detto Giovan Maria Grossi, e perché il detto eremita l'havea nominato lo pigliorno prigionie; et intanto giunse l'eremita ferito et lo sbirro, e mentre stava nella stanza del maestro

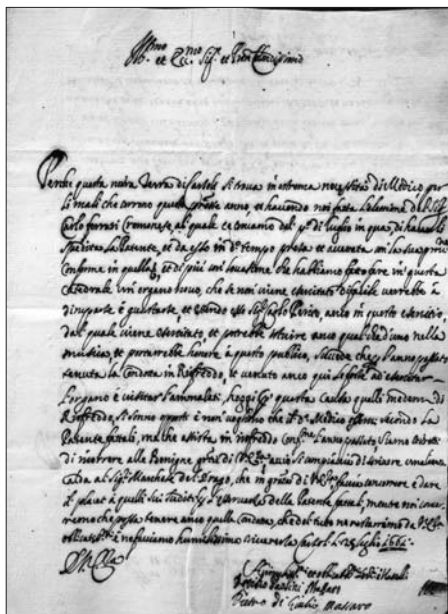
d'atti a dar la querela contro li colpevoli secolari arrivò Don Benedetto Amicucci Vicario Foraneo, e altri preti, e disse che non [+++] si pigliasse da noi l'informazione di questo fatto, perché spettava alla Corte Spirituale si per esser stato commesso il delitto in luogo sacro, come anche per esser fatto in persona sagra: gli risposi che l'eremita non è persona sagra, ma fosse che fosse, mentre è venuto spontaneamente nella mia Corte a esporre querela io voglio pigliarne informazione e procedervi per giustizia contro li colpevoli secolari, et in ciò non pretendo pregiudicare alla corte episcopale, né togliono a lui l'attione di potervi procedere, e così licentiatosi da me si è partito con direche io accertili di non far errore perché del tutto ne haveria dato conto al suo Superiore, et in tanto che non scarcerassi il detto Giovan Maria Grossi (ma senza farmi precetto di scomunica ne' altro) et io li risposi che non havevo paura di far errori mentre eseguivo la giustizia contro li miei giurisdictionarij, e che anche io n'haverei dato conti alli Padroni Eccellentissimi miei. Attesi a pigliar la querela come ho detto di sopra, et havendo fatto chiamar il cerusico et testimoni fecilo spogliare e li furono trovate da venti ferite in circa per tutto il suo corpo, e fatta la recognizione lo feci mettere sopra una sedia, e lo feci condurre all'Hospitale, dove poi ho saputo, che il detto Vicario pigliò anche lui le querele, e la ricognitione. Dubito, che Monsignore di Marsi con il suo solito modo di trattare facilmente vorrà far ordine a me, e tutta la mia corte, che non s'abbia a liberare il detto Giovan Maria sotto qualche suo pretesto, però del tutto ho voluto darne conto a V. E. Illustrissima, acciò resti [+++] farmi notificar il suo sento, significandoli di più, che il detto Giovan Maria essendo stato un tempo fa inquisito per la fuga del Tornese dalla civita mentr'egli era castellano, et havendo ottenuto un rescritto dall'Eccellenza Vostra, che costituendosi il giudice della causa, ch'è l'auditore lo spedischi per giustizia, lui dice che all'hora quando fu pigliato dalli sbirri veniva a costituirsi per detta causa, che è quanto

[+++] ciò devo narrare a V. E. Illustrissima [ecc.]
 Tagliacozzo li 11 di novembre 1638
 Di Vostra [ecc.]
 Feliciano Conti (?)»

14.

«Illustrissima Eccellenza Signore
 Non ha escluso nostro Signore Iddio che V. E. habbi perso il mayor servitor che havesse della grave infermità che ho hauto in **Molfetta** per la mutation del aria che ho hauto febre continua maligna et tre medicine che me han dato et l'ultima non voleva uscire con sei serviziali, era già la sera la virtù mancava et li medici mandorno a chiamare li frati che me venissero a raccomandare l'anima come già vennero con la croce e libro, dicendo me che nostro Signore aveva stabilito chiamarmi alla gloria del paradiso, Dio volse che il settimo serviziale la butta et così fui fuori pericolo subito, et quelli frati restorno con un palmo di naso che me havevano solo ammuinato con farmi tanto bagiar quelle croci et consideri V. E. in che tensione sono stato, passati già 7 giorni di febre pigliai una felucha a porto et andai a **Ortona a Mare** che vi sono quasi dui cento miglia. A Ortone vi riposai dui giorni et pigliai una letticha che ci è là di vettura a tre muli per dui miei scudi et soldati che portai con me et me ne venni qua al **Aquila** dove che mi trovo bravamente convaliscente senza forze senza stomacho et con svenimenti di forza ma spero in Dio star bene per la fine di questi [+++]

Sua Eccellenza saprà la grave in giustizia che me se fa che per esser io andato con il sollione a servire il re et caduto malato me hanno apartato la piazza et il contatore et il procuratore della compagnia hanno supplicato in Napoli che stanno io amalato et amalato nel servizio me se scanti la piazza et ordine che non se me dia soldo ne niente et sento così resta niente e di più tenghi li cavalli con la compagnia et de 22 compagnie non ci sono voluti andar quasi niciuno tenente, tutti hanno hauto licenza di restar, in tempo che staccano ne i porti truovi 80 galere, et quanti godono il soldo io che ho fatto



Documento n. 15

il debito mio me hanno ogni cosa et consideri V. E. che la infermità cui fui spiantato che la spesa estata intollerabile che solo di perle macinate et spezierie si è speso tesori et il viaggio et altro, tutto sia per penitenza de miei peccati. Questa vita è spiantata afatto per le grandi imposizioni, me disse ieri un gentiluomo di casa spero in Dio quale e richo di stabili e altri dice che con il pugno in mano laltro giorno a pozze trovar diece scudi, in somma e spiantata solo 30 quattro anno denari. Supplifico V. E. scrivere al abbate Boschì che parli al Bighi che non me se facci ingiustizia et che fra tanto in sano governi la compagnia.

Un altro quale io non innanzi come a tanti altri tenenti si efatto et in mia presenza la facevo detta licenza al tenente De Galichano e Del Quasto quali stanno quaci se burlano di me dicendome se troveno perso il cervello ad andar io in quei tempi et veramente quasi tutti i tenenti hanno occupati detta licenza di più che non si dica il Trazzado.

Ho scritto V. E. longo ad giorno prima della mia caduta haverei gusto saper se l'ha riceuta.

Molte cose mentre per me la fo umilissima riverenza
 Di Aquila 1644»

15.

«Illustrissimo [ecc.]
 Perché questa nostra terra di **Carsoli** si trova in estrema necessità di medico

per li mali che corrono questo presente anno, et havendo noi fatta l'elettione del signor Carlo Ferrari cremonese, al quale ce troviamo dal primo di luglio in qua, di averli spedito la patente, et da esso in detto tempo presta et accettata con la sua provisione conforme in quella, et in più con l'occasione che habbiamo fatto fare in questa cattedrale un'organo novo, che se non viene esercitato difacile verrebbe a diruparse e guastarse, et essendo esso signor Carlo perito, anco in questo esercizio, dal quale viene esercitato, et potrebbe istr[u]ire anco qual che d'uno nella musica et porterebbe honore a questo publico, si vede che per l'anno passato tenuta la condotta in Riofreddo, et anco qui le feste ad esercitar l'organo e visitar l'ammalati, hoggi per questa causa quelli medesimi di **Riofreddo**, si sono opposti e non vogliono che il detto medico osservi secondo la patente fattali, ma che assista in Riofreddo conforme l'anno passato, siamo costretti alle benigne gratie di V. E. acciò si compiaccia di scrivere una littera calda al signor marchese Del Drago, che in gratia di V. E. faccia concorrere a dare il placet in quelli sui sudditi per l'osservanza della patente fattali, mentre noi lo vorremo che possa tenere anco quella condotta, cae del tutto no[n] restaremmo da V. E. obligatissimi e ne facciamo humilissima riverenza.

Carsoli li 25 luglio 1662

Di Vostra [ecc.]

Rotilio Paolini massaro

Pietro Di Giulio massaro»

Giovanni e Pietro Sciò

1) Era l'antica titolatura della chiesa e convento del Carmine, vd. Paola Nardecchia, *La chiesa della Madonna del Carmine a Carsoli*, in *il foglio di Lumen*, 3(2002), pp. 8-9.



Sant'Andrea in Lacepto (Ricetto)

Antica parrocchiale di Ricetto, piccola frazione di Collalto, oggi sede di una piccolissima comunità, ma, per secoli, importante punto di riferimento lungo una delle principali vie della transumanza tra le aree interne abruzzesi e la pianura, tiberina non lontano da un difficile passaggio tra la valle del Salto e quella del Turano è definita nelle bolle di Anastasio IV e Lucio III come *plebs*, ossia chiesa principale parrocchiale dotata di fonte battesimale, citata tra s. Maria in Riuogatti (Rigatti) e s. Lucia in Colle Alto.

Questa chiesa, ritenuta la più tarda tra le pievi vicine, potrebbe avere origini ben più antiche di quella attribuitale, pur non definibile con precisione, poiché è, con certezza, una delle tante chiese “della transumanza” come testimonia la sua situazione in un sito, periferico rispetto ai più “importanti” insediamenti della zona, ma a ridosso di un antico itinerario quasi esclusivamente dedicato a quell'antica pratica. Situazione simile a quelle, esistenti lungo ognuno di quegli antichi percorsi, frequentatissimi fin da epoca pre e protostorica, ed oggi quasi completamente caduti in oblio per il mutare, sia delle condizioni di urbanizzazione, sia, specialmente, dalle nuove possibilità di trasporto delle greggi, anche per lunghe distanze, con maggiori comodità ed in tempi molto abbreviati.

Per questo è possibile ritenere che, in epoca imprecisata, ma remota, sul luogo ove è stata successivamente eretta questa chiesa, sia sorto un luogo di culto probabilmente dedicato al dio che, in epoca pre-cristiana, proteggeva gli armenti e, specificatamente, le greggi nella loro transumanza: Eracle (o Ercole) cui, anche in siti vicini, sono stati rinvenuti altari sulle antiche vie percorse dalle greggi, come si è avuto modo di ricordare nell'introduzione a queste note.

Sarebbe interessante poter condurre indagini più approfondite.

Nel Registro del 1252 era riportata tra le chiese parrocchiali del territorio di



Fig. 1. Un riquadro del prezioso soffitto.

Collalto, ma senza indicazione di eventuali pesi e doveri nei confronti della Curia mentre nel 1398 era già declassata a cappella dipendente da s. Gregorio di Collalto; all'epoca del sinodo del 1614 ne era *rector* S. Andrea de Recepto don Carolus Andreae. Fu nuovamente restituita al suo rango di parrocchia nel 1819, ma, nel 1986, per il mutare delle condizioni abitative del borgo conseguenti all'esodo del secondo dopo guerra, è stata nuovamente privata del titolo ed abbinata a Nespolo. La chiesa è ancora esistente all'interno del paese, presso una delle sue antiche porte, ma conserva, segni evidenti del suo passato splendore dovuto alle elargizioni di innumerevoli fedeli che, attraverso i secoli, hanno desiderato ringraziare qui l'Altissimo.

Le mura perimetrali mostrano evidenti segni di numerosi rifacimenti nel corso dei secoli, alcuni di cospicua entità. Di non grande ampiezza, misura sei canne di lunghezza per quattro di larghezza, è ad una sola navata, un pregevole soffitto in legno intarsiato e dipinto tuttora in buone condizioni di manutenzione. Servita da due ingressi, oltre al principale, ve n'è un altro su un lato.

Nel resoconto della Visita del settembre 1829, si descrive la Via Crucis, la sacrestia, il fonte battesimale, due sepolture e cinque altari. L'altare maggiore dedicato a s. Andrea, protettore del paese, di cui si venerava una statua di legno verniciato contenuta in una nicchia, mentre le reliquie erano contenute in due piccole credenze poste sopra le due porte ed ornate da due ovali con le immagini degli apostoli Pietro e Paolo.

Ma, evidentemente, l'antica tradizione di sacralità del luogo non aveva riscontro nella considerazione degli allora abitanti i quali, parroco e sindaco in testa, avevano tenuto, in quell'occasione, un comportamento incomprensibile nei confronti del vescovo la cui visita era prevista e la data certa, rendendosi irreperibili, come si riferirà in altra sede. In quell'occasione il Visitatore riscontrò gravi anomalie nella tenuta della chie-



Fig. 2. Statua di s. Andrea



Fig. 3. Le porticine di chiusura delle custodie degli olii santi

sa e specialmente a carico dell'altare maggiore la cui Pietra Sacra presentava una grave irregolarità che ne provocò l'interdizione, di conseguenza anche il SS.mo, custodito nel sovrastante ciborio, fu trasferito in un altro altare.

Sul lato sinistro due altari: il primo era dedicato a s. Antonio da Padova ed era abbellito da una tela rappresentante lo stesso santo con s. Francesco, s. Antonio abate ed *un altro frate francescano*. Il secondo altare, dedicato al santo Amore, anch'esso dotato di un quadro della Vergine, era sotto il patronato della famiglia Pulsoni che vi provvedeva insieme ad una congregazione di donne che vi recitavano il rosario e provvedevano, per quanto possibile, alla cera mediante una questua.

Al lato opposto il primo altare era dedicato alla Madonna del Rosario ed era, al solito, sormontato da un quadro che La rappresentava. In esso, un tempo, era costituita la Compagnia del

Rosario che all'epoca della Visita non esisteva più. Anche nella tenuta di questo altare, presso il quale erano state tumulati i genitori di un sacerdote De Angelis, che dimorava stabilmente in Roma, furono riscontrate gravi irregolarità che ne determinarono l'interdizione.

Il poco confortante panorama venne completato dalla irreperibilità dei registri parrocchiali e dalla notizia che il parroco, un 54 enne del posto, era solito allontanarsi per lunghi periodi senza alcuna spiegazione.

Attualmente la chiesa rivive la sua esistenza piena durante le Feste e nella stagione estiva, quando i paesani che si sono trasferiti altrove tornano con affetto immutato.

S. Maria o s. Maria dei Raccomandati

Citata per la prima volta nel Registro del 1252 ed ubicata in località *Civitella* posta sulla sommità del paese presso un'an-

tica mulattiera che portava a Collegiove, Marcetelli e Cervia non lontano dall'antica torre civica di avvistamento presso il confine.

Tipica chiesa rurale: lunga sei canne e larga due e mezzo, era coperta a tetto ed aveva un pavimento che, verso la fine del XIX secolo, era lastricato a calce e conteneva otto sepolture.

Il solo altare era impreziosito da una statua della Vergine con il Bambino sulle ginocchia. chiesa sepolcrale da tempo imprecisato, ma sia la distanza dal centro che la dedica ed il fatto che in tempi successivi sia stato realizzato nelle sue adiacenze un cimitero, rendono suggestiva l'ipotesi che sia stata destinata a cimiteriale sin dalla sua fondazione e, per questo, strettamente legata a s. Andrea.

Vi si officiava soltanto il 2 luglio, giorno della Visitazione.

Pietro Carrozzoni



Fig. 6. Ingresso della chiesa, a sinistra il vecchio cimitero



Fig. 4. Tela con i santi Francesco, Antonio da Padova e Antonio abate



Fig. 5. Tela con la Madonna del Rosario



Fig. 7. S. Maria dei Raccomandati (foto: A. Verna)

Da un monte ad un altro, fino a Roma

La difesa dello Stato Pontificio lungo la valle dell'Aniene nel 1821

Siamo alla fine del secondo decennio dell'Ottocento, la rivoluzione francese e poi gli anni del dominio napoleonico hanno scosso la società italiana. L'esigenze di libertà che il Congresso di Vienna aveva cercato di soffocare continuano a vivere all'interno di organizzazioni segrete. Tra queste, particolarmente attiva e presente nella società del Regno delle Due Sicilie, in quegli anni, era la *Carboneria*. Questa nei primi giorni del luglio 1820 promosse una rivolta che indusse il re Ferdinando I a concedere la costituzione.

Gli eventi turbarono gravemente le autorità dello Stato Pontificio, il timore che la rivoluzione carbonara scoppiata oltre confine si potesse estendere allo Stato del papa, accompagnata da una vera e propria invasione, erano reali. La lettera del Segretario di Stato di sua Santità, il card. Ercole Consalvi, al nunzio apostolico a Vienna non lascia dubbi in proposito.

Lo Stato Pontificio non ha truppe per difendersi [...]. La capitale dello Stato può dirsi a contatto con il Regno di Napoli. Da Arsoli a Roma non vi sono che 31 miglia, ed in una notte con soli 700 o 800 uomini di cavalleria, i quali abbiano il fantino sul dosso del cavallo si possono scaricare in Roma più di 1500 soldati, contro i quali non si potrebbe far resistenza. (1)

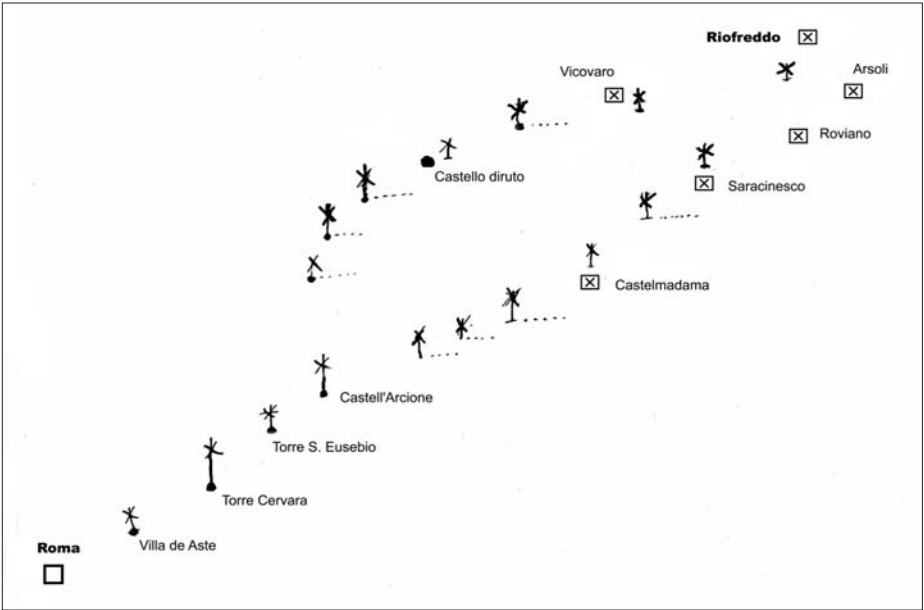


Fig. 1. Schema della catena di segnalazione, i luoghi indicati con i puntini non sono nominati nel documento originale da dove è stato tratto questo disegno.

La situazione venne affrontata allestendo una catena di vedette che da Riofreddo giungeva a Roma, e furono riunite le poche truppe disponibili per contrastare il passo ad un eventuale invasore lungo la valle dell'Aniene (2).

I punti d'osservazione, con il personale addetto, erano distribuiti secondo la tabella 1 (3) e rappresentati schematicamente in fig. 1. Il compito di questo sistema di vedette era quello di segnalare a Roma l'imminente invasione. Il fulcro del sistema difensivo (4) era Tivoli dove si prevedeva la formazione di un deposito di armi e munizioni,

oltre il raggruppamento di tutti i *provinciali* (una forza territoriale ausiliare) delle compagnie di Subiaco, Rocca Priora e Tivoli, per tenerli pronti all'impiego in caso di necessità, ma solo quelli forniti di uniforme.

All'inizio della crisi erano disponibili un plotone di cavalleria, tenuto a disposizione del comando generale delle operazioni, e 104 uomini appiedati, la cui distribuzione sul territorio è illustrata nella tabella 2 (5). Il piano prevedeva, almeno sulla carta, l'impiego di 300 uomini dislocati come indica la tabella 3 (6) e una serie di opzioni per contrastare gli invasori.

La prima prevedeva il taglio del ponte della Cascata a Tivoli (7). Questo avrebbe impedito ai nemici di attraversare l'Aniene con l'artiglieria, costringendoli a seguire strade più lunghe e disagiati, dove la resistenza era più facile. Lungo la strada per Roma si dovevano predisporre staffette di cavalleria per garantire le comunicazioni con la capitale e tenere sotto stretto controllo il ponte Mammolo (8).

La seconda opzione considerava la distruzione preventiva del citato ponte della Cascata, ma ciò avrebbe danneggiato gravemente il commercio tiburtino con i paesi oltre Tivoli lungo il

1°	Monte di Sant'Orio, tra Riofreddo, Arsoli, e Roviano	posto d'ufficiale, con 6 uomini. La cabbana dalla comune di Riofreddo
2°	Monte della Croce, vicino Saracinesco	3 uomini contadini, la cabbana fornirà la comune di Saracinesco, o di Cantaluppo.
3°	Montagna di Vicovarro	posto d'ufficiale, con 6 uomini la cabbana dalla comune di Vicovarro.
4°	Monte Funia	tre contadini, colla cabbana da Vicovarro.
5°	M(on)te la Rammana	idem
6°	M(on)te Sacco muro, un vecchio castello diroto	3 contadini, senza cabbana
7°	M(on)te Papese	Idem, colla cabbana dalla comune di Castel Madama
8°	Colle di Monitala, un casaggio diroto	3 contadini, senza cabbana
9°	M(on)te Galli sopra casale di Lolli	idem, colla cabbana dal commune di Tivoli
10°	M(on)te del Vesco	con un ufficiale e la cabbana da Tivoli
11°	M(on)te Ripoli sopra Tivoli	con 3 contadini e idem
12°	Villa di S. Giuseppe Baccho, fino casale de Cannoni	2 contadini, senza cabana, perché la villa è abitata.
13°	Castel Arcione	3 contadini senza cabbana.
14°	Le tavernucole, sulla strada	2 contadini, senza idem
15°	Torre di San Eusebio	3 contadini, idem
16°	Torre Cervaro non lontano dal ponte Mamolo	3 contadini, idem
17°	Villa, Carolus de Aste	2 contadini, ed una ordonanza a cavallo, che posta in galoppo la notizia de' segnali dati in città a S. E. il cardinal Segretario di Stato.

Tab. 1. Dislocazione dei posti di vedetta

Posti armati	Carabinieri	Provinciali	Bersaglieri	Totale
Tivoli		14	5	19
Vicoaro		7		7
Arsoli	11			11
Cervara	7			7
Riofreddo	11			11
Valinfreda	8			8
Subiaco		41		41
Totale	37	62	5	104

Tab. 2. Forze disponibili all'inizio della crisi

fiume, la strada si sarebbe allungata di due miglia e la deviazione non sarebbe stata carrabile.

Altra soluzione prevista era fortificare il ponte, ma sarebbero stati necessari il quadruplo degli uomini.

Si decise di attendere gli eventi, e di scegliere sul momento l'alternativa più conveniente.

Definite le linee generali della difesa e distribuiti i militari nei vari siti, si precisarono i compiti che ciascun presidio doveva svolgere (9).

Vallepietra: la guarnigione qui dislocata doveva svernare a Subiaco e operare insieme a quella sublacense.

Subiaco: doveva mantenere *un cordone all'Olivata*, tenersi in collegamento con Cervara e impiegare efficacemente due esploratori (informatori), uno a Rocca di Botte ed uno a Cappadocia.

Cervara: avrebbe controllato il confine, tenendosi in contatto con Arsoli.

Ponte di Marano: i militari qui accampati dovevano sorvegliare il ponte e tenersi in rapporto con Cervara e il ponte di Anticoli.

Arsoli: sorveglianza della strada per Oricola e per il *Cavaliere*. Tenere in questi posti un esploratore per parte. Le notizie raccolte erano inviate alla *Spiaggia* (presso l'Osteria della Ferrata) e trasmesse da qui al comando di Tivoli, con comunicazioni giornaliere, anche se non erano stati avvistati pericoli.

Ponte di Anticoli: i soldati sorvegliavano il ponte e si tenevano in collegamento con la *Spiaggia* e con Arsoli.

Riofreddo: controllo della strada di Pereto e tenervi un esploratore; invio giornaliero dei suoi rapporti alla *Spiaggia*, che proseguivano poi per Tivoli.

La Spiaggia: qui era sempre pronto

un cavaliere, in staffetta con uno a Vicovaro per la trasmissione dei messaggi urgenti fino a Tivoli; per quelli meno impellenti si impiegavano soldati di fanteria.

Vallinfreda: pattugliamento del confine e conservazione dei collegamenti con Riofreddo.

Vicovaro: un cavaliere era sempre pronto a portare i messaggi a Tivoli e gli ordini del comando alla *Spiaggia*, mentre le forze di fanteria qui stanziavano avevano il compito di sorvegliare la strada per Gerano e Castelmadama, che per via traversa conduceva a Tivoli.

Tivoli: qui erano concentrate la maggior parte delle forze disponibili, pronte ad intervenire dove era necessario e a coprire la ritirata degli altri reparti.

I comandanti dei vari presidi erano stati istruiti sul da farsi in rapporto alla gravità delle situazioni riscontrate (10). Se si avvistava una formazione si doveva chiedere al comandante il motivo dell'ingresso nello Stato Pontificio. Se era composta da gente senza divisa dovevano considerarla formata da *tumultuosi* e, se le forze erano preponderanti ci si doveva ritirare, usando le tattiche per la lotta al brigantaggio, altrimenti si rimaneva sul posto a contrastarle; se nella colonna figuravano uomini in uniforme questi dovevano essere ritenuti cospiratori; se le divise erano molte la si doveva considerare una spedizione contro lo stato Pontificio, per cui tutti i distaccamenti dovevano contrastarne l'avanzata.

Il 25 gennaio 1821 le forze sul terreno

erano quelle illustrate nella tabella 4 (11).

La distribuzione delle forze nei presidi creò qualche problema. A Riofreddo i rinforzi portati dal capitano Moraschi vennero alloggiati presso case private creando malumore come ad Arsoli. Oltre l'insoddisfazione popolare, si riduceva l'efficienza dei militari, sparpagliati all'interno dei paesi. Fu quindi necessario un appello al Segretario di Stato (12) affinché il principe Massimo e il marchese Del Drago mettessero a disposizione qualche locale nei loro palazzi di Arsoli e Riofreddo.

A tale schieramento fu affiancato un servizio di informazioni che si avvaleva di agenti fissi lungo il confine nei paesi di: Cappadocia, Rocca di Botte, Pereto, Oricola e il Cavaliere, mentre altri erano inviati nelle retrovie napoletane, in particolare a Tagliacozzo e Avezzano, per verificare le notizie ricevute (13). A volte la raccolta di queste non richiedeva operazioni particolarmente rischiose, era sufficiente accettare l'invito di un conoscente oltre confine, come fece Moraschi, che si recò a far visita a Giuseppe Mari di Carsoli (14) e poté vedere con i propri occhi i movimenti oltre la frontiera.

Le notizie raccolte erano valutate con attenzione, come accadde per una voce proveniente da Rocca di Botte. Riferiva la richiesta fatta agli amministratori di Avezzano di preparare quarantamila razioni per una truppa proveniente da Sulmona e destinata a Tagliacozzo (15). Considerata l'enormità

Località	Forze						Note
	capitani	tenenti	sergenti	caporali	comuni	Totale	
Vallepietra				1	6	7	fanteria
Subiaco		1	1	2	20	24	idem
Cervara				1	6	7	idem
ponte di Marano				1	6	7	idem
Arsoli	1		1	2	20	24	idem
ponte di Anticoli				1	6	7	idem
Riofreddo			1	2	20	23	idem
la Spiaggia				1	3	4	cavalleria
Vallinfreda				1	6	7	fanteria
Vicovaro				1	6	7	idem
idem				1	3	4	cavalleria
Tivoli		2	6	12	137	157	un ufficiale funge d'aiutante
idem			1	1	20	22	cavalleria
Totale	1	3	10	27	259	300	

Tab. 3. Forze da impegnare nella difesa della valle dell'Aniene

Posto	Arma che li presidia												
	Carabinieri				Provinciali					Bersaglieri			
	Maresciallo d'alloggio	Brigadiere	Carabinieri	Totale	Capitano	Sergente	Caporali	Comuni	Totale	Capitano	Vice capitano	Comuni	Totale
Valle Pietra *							1	7	8				
Subiaco **					1		2	17	20				
Cervara		1	7	8									
Arsoli	1		10	11									
Riofreddo	1		10	11									
Valinfreda		1	6	7									
Vicovaro							1	6	7				
Palestrina ***						1		12	13				
Tivoli							2	12	14	1	2	3	6
Totale	2	2	33	37	1	1	6	54	62	1	2	3	6

Fig. 4. Forze realmente disponibili a difesa della valle dell'Aniene. *) Richiamati, e posti a disposizione del sig. cap(ita)no Moraschi. **) Parte de' medesimi sono incorporati alla col(onn)a m(obi)le del sud(ett)o. ***) Richiamati, e posti a disposizione del sig. cap(ita)no Moraschi.

della domanda e la rapidità con cui queste truppe si sarebbero dovute muovere la notizia venne considerata inverosimile, come in effetti si rivelò. L'attività di spionaggio dei pontifici non colse di sorpresa i rivoluzionari napoletani che approntarono le necessarie contromisure catturando un informatore a Rocca Cerro (16). Se da parte romana si attendevano conferme alla temuta invasione, da parte napoletana si cercava di tranquillizzare i papalini, così da Vallinfreda giunse la notizia, più volte confermata, che le forze rivoluzionarie non intendevano attaccare lo Stato Pontificio (17). Approntate le cose alla frontiera, i militari si dedicarono a perfezionare la catena di segnalazione (18). Nella notte si doveva dare l'allarme accendendo un grande fuoco e proseguire nella segnalazione con raggi luminosi:

1. *Un sol raggio* per forze in avvicinamento al confine,
2. *Due raggi con qualche intervallo* per l'ingresso di truppe estere nello stato,
3. *Tre raggi con qualche intervallo* per avvertire che le truppe entrate dimostravano o commettevano atti ostili,
4. *Quattro raggi con qualche intervallo* per indicare la presenza di masse irregolari.

Di giorno l'allarme era dato con l'esporre un grande lenzuolo bianco legato ad una pertica; per il resto della giornata la comunicazione avveniva

con segnali di fumo, da intendere come quelli notturni:

1. *Un grande fumo,*
2. *Due fumate intervallate,*
3. *Tre fumate intervallate,*
4. *Quattro fumate intervallate.*

Si raccomandava di tenere a portata di mano ginestre, frasche e paglia per fare delle belle fumate. Nei casi in cui la visibilità non era buona il segnale poteva essere sostituito con un egual numero di piccoli fuochi.

I siti autorizzati alle segnalazioni erano (19):

- 1) Arsoli
- 2) Monte Santorio, ossia valle Mastrana
- 3) Vallinfreda
- 4) Riofreddo
- 5) Monte S. Elia
- 6) Trattata Rotonda
- 7) Monte Galli sopra Ripoli
- 8) Capannacce

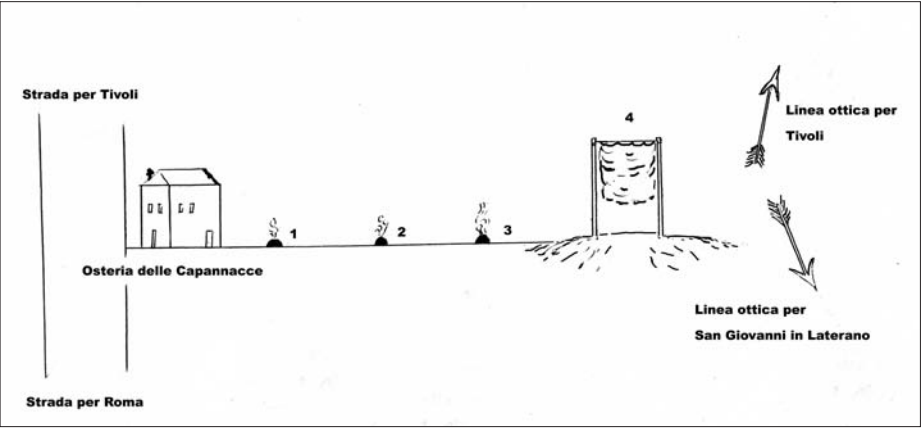


Fig. 2. Sistema di segnalazione all'osteria delle Capannacce (1-3: fuochi, 4: lenzuolo, lo schema è stato ridisegnato sulla scorta dell'originale)

9) Roma, nel loggiato di S. Giovanni in Laterano.

Realizzata la catena di avvistamento secondo quanto progettato, si pensò di verificarne l'efficacia, solo allora ci si rese conto delle lacune del sistema (20).

Il lenzuolo che serviva a dare l'allarme nelle ore diurne non era più visibile già a poche miglia di distanza. Il problema venne risolto facendo la prima fumata più lunga delle altre (circa 10 minuti). Era necessario fornirsi di un segnale per indicare al posto antecedente che si era capito il messaggio ed uno per comunicare che non lo si era capito e si doveva ripetere. Per le ore notturne si decise di sparare un razzo nel primo caso e due nel secondo, per il giorno si decise per lo sventolio di una bandiera.

Nella corrispondenza dei militari erano descritte situazioni del genere: *le fumate che si osservarono ieri mattina [?] alle ore 17 3/4 non potevano essere quelle che Ella fece eseguire. 1° perché Ella fece fare tre fumate e qui ne videro quattro, 2° perché Ella le fece eseguire alle ore 15 e mezza, e qui si videro alle 17 3/4 differenza di tempo alla quale non possono giungere gli orologi per quanto vadano male.* Altre disfunzioni erano provocate dai temporali e dal vento *il quale riuniva le fumate, non facendo capire il loro numero* (21).

Nonostante gli evidenti difetti i comandi militari preferirono modificare solo la durata della fumata iniziale, lasciando invariate le altre disposizioni per timore che i cambiamenti potessero generare ulteriori errori.

Verso la fine del febbraio 1821 la situazione in parte migliorò.

Nella trasmissione tra Tivoli e le Capannacce non v'erano problemi: la bandiera

si vedeva e così le fumate, e se si mescolavano nelle giornate di vento, l'uso di un cannocchiale risolveva il problema.

Più difficoltosa rimaneva la trasmissione tra le Capannacce e S. Giovanni in Laterano, tanto da far pensare a una modifica della linea, sostituendo il primo sito con altri due: *uno alla Torretta delle Tavernole sopra il Ponte de' Buoni Fratelli; l'altro a Scortica Bove vicino la Casetta de' Cavallari, il qual posto a dritta linea sarà circa tre miglia da Roma distante* (22).

Per quanto riguarda il movimento delle staffette e la spedizione della corrispondenza si stabilirono tre ordini di priorità: *Piego Ordinario*, trasmesso dalla fanteria; *Piego Pressante*, portato dai "Provinciali" a cavallo; *Piego di Corriere*, affidato ad una staffetta di dragoni.

Solo in quest'ultimo caso si garantiva che nell'arco di ore 5 e $\frac{3}{4}$ le notizie giungessero dal confine a Roma (23).

La Segreteria di Stato di sua Santità non si limitò ad agevolare le operazioni militari sopra illustrate, fece di più, lasciò transitare sul suolo pontificio l'esercito austriaco diretto verso i confini napoletani, raggiunti l'8 febbraio 1821. Il successivo 7 marzo il generale partenopeo Pepe attaccò i tedeschi a Rieti, e sconfitto cominciò a ritirarsi. La divisione Shutterheim da Tivoli avanzò fino a Carsoli, raggiunta il giorno 9 marzo; da lì a qualche settimana gli austriaci raggiunsero Napoli e posero fine alla rivoluzione carbonara (24).

Passati gli austriaci cessò l'allarme e lungo la frontiera si tornò alla normalità.

Michele Sciò

1) Massimo Petrocchi, *La Restaurazione romana (1815-1823)*, Firenze 1943, p. 175. La lettera è datata 16 gennaio 1821. Nel II capitolo dell'opera sono espresse le preoccupazioni del card. Consalvi per la sicurezza dello Stato Pontificio.

2) I carteggi che documentano il piano sono presso l'Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, 1821, rubrica 165, fascicolo 39, passim*.

3) *Idem*, cc. 10r-10v; il documento intestato: *Linea telegrafica dai confini di Riofreddo ed Arsoli fino a Roma*, è del 5 febbraio 1821

4) *Idem*, cc. 12r-12v.

5) *Idem*, c. 20r, stato delle forze disponibili nella Comarca.

6) *Idem*, c. 16r.

7) *Idem*, cc. 31r-31v. La distruzione del ponte poteva essere realizzata facilmente con *due petardi*, ma questi non erano fabbricati negli arsenali pontifici, quindi si considerarono altre soluzioni. Si pensò di collocare una mina a ciascuna estremità del viadotto, ma ciò richiedeva un lungo lavoro di scalpello e avrebbe allarmato gli abitanti della città, così l'ipotesi fu accantonata. Alla fine si decise di predisporre le cose per incendiarlo con fascine incatramate e a questo scopo si diede l'elenco dei mezzi da tener pronti: 12 picconi, 18 pale, 12 torcie a vento, 8 accette, 1 sega, 10 canne di cordino, 60 canne di corda grossa, 6 pennelli, 4 pile di catrame liquido e varie fascine.

8) *Ivi*. Si pensò di fortificarlo con una trincea e un terrapieno dalla parte di Tivoli.

9) *Idem*, cc. 17r-17v.

10) *Idem*, istruzioni a c. 18r.

11) *Idem*, c. 30r.

12) *Idem*, cc. 37r-38r. La situazione di Riofreddo è illustrata dal capitano al card. Consalvi con una lettera del 27 gennaio 1821, l'appello rivolto allo stesso porporato è di tre giorni dopo.

13) *Idem*, cc. 58r-58v. L'agente che tornò il 7 febbraio 1821 a Riofreddo informò Moraschi che i soldati destinati ad Avezzano erano stati mandati ad Aquila e aggiunse, che a Tagliacozzo si era cercato di portare tre cannoni nella fortezza ma le condizioni del terreno l'avevano impedito; il forte di Colli di Montebove era stato invece approntato per la difesa del passo.

14) *Idem*, cc. 39r-39v.

15) *Idem*, c. 116r. La notizia era stata rivelata a metà febbraio 1821, da un tale di nome Teroni, *uomo senza partito*.

16) *Idem*, c. 130r.

17) *Idem*, cc. 76r-76v. Il capitano Moraschi comunicò il 10 febbraio 1821 alla Segreteria di Stato vaticana che il sig. Mastroddi, sottointendente di Avezzano, insieme al capitano Iatosti, avevano ordinato ai capitani De Vecchi e Ferrari di Oricola di non entrare nello Stato Pontificio perché si era in pace.

18) *Idem*, cc. 118r-118v.

19) *Idem*, c. 119r, l'elenco è datato 16 febbraio 1821.

20) *Idem*, cc. 147r-149v.

21) *Idem*, cc. 158r-159v.

22) *Idem*, cc. 152r-153v.

23) *Ivi*.

24) Le cronache dell'intervento austriaco, limitatamente alle nostre contrade, si possono leggere in *il foglio di Lumen*, 23(2009), speciale *Documenti e Ristampe*, pp. 40-43, e *idem*, p. 39, per quanto riguarda le requisizioni fatte dai soldati asburgici nei paesi di Pereto e Colli di Montebove.



Riflessione

Santa Maria in Cellis e San Pietro in Alba Fucens

Se si visita il museo del Castello Piccolomini di Celano si possono ammirare i battenti della porta lignea della Chiesa di *S. Maria in Cellis di Carsoli* con incisa la data 1132 coeva della porta di *S. Pietro in Alba Fucens*, ambedue intensamente intagliate.

Il periodo medioevale è pieno di simbolismi tutti da riscoprire, come nelle 10 e 28 formelle che trasudano d'insegnamenti verso lassù attraverso l'immediatezza d'immagini che parlano, senza leggere il nuovo ed il vecchio testamento, direttamente al cuore anche degli analfabeti. Lo sguardo oggi è tempestato da veloci immagini della televisione, cinema, computer, telefonini, internet, videogiochi tanto da disperderlo fortemente dall'essenziale, per cui è opportuno rivolgerlo nuovamente alla cultura delle predette porte.

Foto della porta di S. Maria in Cellis

La porta di S Maria in Cellis è tipicamente legata al Nuovo Testamento



Porte di Santa Maria in Cellis



Porta di San Pietro ad Alba Fucens

TORO	AQUILA	LEONE	ANGELO
L'UOMO CAVALCA LA BESTIA	PEGASO E LA CHIMERA	SANTO ABATE	I DUE BENEDICENTI
TORO	TORO	CAVALIERE	CAVALIERE
CENTAURO	CENTAURO	CERVO	CERVO
LEONE D'OR. E LEONE D'OCC.	LEONE D'OR. E LEONE D'OCC.	CAMMELLO	CAMMELLO E CAVALIERE
MOTIVI VEGETALI	MOTIVI VEGETALI	MOTIVI VEGETALI	MOTIVI VEGETALI
LEONE			

Porta di San Pietro ad Alba Fucens, topografia delle immagini

sempre viene da lassù nonostante le stragi dell'uomo. In tempi in cui si legge poco il Vangelo, per noi nuovi analfabeti è fondamentale che leggiamo le porte carseolane per evitare il degrado ben più incisivo di quello delle intemperie.

Ancor più intenso è il messaggio che scaturisce dalla lettura delle 14+14 formelle dei battenti della porta di S. Pietro in Alba Fucens.

Foto della porta di S. Pietro in Alba Fucens

Qui si riportano alcuni stralci delle schede interpretative redatte da Giovanna Di Matteo ed esposte, da non

perdere nel dettaglio, nel museo marsicano ed estesamente analizzate, evidenziando il ricchissimo simbolismo, in *La Terra dei Marsi: cristianesimo, cultura, istituzioni* a cura di G. Luongo, Ed. Viella 2002.

Schede interpretative della porta di S. Pietro

La lettura verticale dell'anta sinistra della "Terra" sintetizza la vita dell'uomo senza l'intervento dello Spirito, mentre la corrispondente lettura dell'anta destra del "Cielo" illustra il cammino spirituale dell'uomo.

Nell'anta sinistra l'uomo simile alla bestia è simboleggiato dal *centauro*, appartiene al mondo materiale simboleggiato dal *toro*, è legato ad un'anima concupiscente rappresentata dall'uomo che cavalca una *bestia*, e comincia a superare la concupiscenza tramite la ragione simboleggiata da *Pegaso* il cavallo alato che eleva l'uomo sopra la *Chimera* dei desideri.

Nell'anta destra oltre la ragione si evidenzia lo spirito attraverso il *cammello* guida nel deserto, il *cervo* simbolo della salvezza redentrice, il *cavaliere* con la spada sguainata come S. Michele che liberandoci dal male consente di raggiungere il dominio di se stesso, fino all'aureola di un *santo* ed i *benedicenti* riferimento della chiesa, che è vera comunità se riconosce il benedire celeste.

Le ultime formelle più in alto sono protese ai simboli dei 4 Evangelisti, *Toro-Luca*, *Aquila-Giovanni*, *Leone-Marco*, *Angelo-Matteo*, come nell'architrave di S. Maria in Cellis ed in quelli rimontati sopra le porte laterali di S. Vittoria in Carsoli, a richiamo dell'importanza di elevare lo spirito verso la buona novella evangelica, incentrata sull'amore per il prossimo, più facile aprendosi come l'anta del "Cielo" all'amore che viene da lassù.

È tutto illustrato già a "fumetti" per un'immediata lettura del Testamento Vecchio e Nuovo e per una scelta di vita a sostegno dell'uomo in cammino da pellegrino.

Tale penetrante essenzialità diventa meno misericordiosa nel medioevo a noi più vicino, sempre più intriso dal potere temporale e da immagini simboliche terrificanti usate spesso solo

LUCA	GIOVANNI	MARCO	MATTEO
ANIMA CONCUPISC.	ANIMA RAZIONALE	CHIESA	CHIESA
MATERIA	MATERIA	SPIRITO	SPIRITO
L'UOMO SIMILE ALLA BESTIA	L'UOMO SIMILE ALLA BESTIA	CROCE COME SALVEZZA	CROCE COME SALVEZZA
CORSO DEL SOLE	CORSO DEL SOLE	GUIDA NEL DESERTO	GUIDA NEL DESERTO
LA MATERIA LEGA		LO SPIRITO	
LE TRIBU' DI ISRAELE		(secondo Giovanni)	

Porta di San Pietro ad Alba Fucens, topografia dei simboli



Porta di San Pietro ad Alba Fucens

scandito nell'anta più stretta di sinistra dalla formella in alto rappresentante l'*Annunciazione* affiancata nel battente più grande di destra dalla *Visitazione a S. Elisabetta*. Scendendo, le formelle raffrontate illustrano la *Natività* e l'*Annuncio ai pastori*, con sottostanti l'*Adorazione dei Magi* e la *Strage degli innocenti* seguite dalla *Presentazione al Tempio* e la *Disputa al Tempio* ed infine in basso formelle consumate dalle intemperie in cui a destra s'intravedono quattro figure entro arcatelle. Le formelle si leggono come un libro da sinistra a destra e dal basso verso l'alto, affinché gli uomini si ricordino dell'Amore che

per soggiogare la psiche di persone fragili, superstiziose e succubi di credenze, o reprimere menti libere con l'inquisizione. I dipinti dei "giudizi universali", come quello della *Madonna dei Bisognosi* a Pereto o l'altro a *S. Maria in Piano* di Loreto Aprutino, per citare solo due chiese abruzzesi, rappresentano demoni e gironi danteschi con anime che devono superare il ponte del capello cercando di non cadere nel fiume di pece bollente. Si parla agli analfabeti ed ai bambini più con la paura ed il castigo dell'inferno, che attraverso la bilancia di S. Michele Arcangelo che pesa le anime per andare in paradiso, come l'Anubi dipinto sui papiri egizi che soppesava la leggerezza del cuore contrappesandolo ad una piuma. Il messaggio delle porte non nega l'inferno ma è più legato ad invocare il perdono consolatore che innalza l'uomo da terra, pur fragile ma libero. Un corpo da abbracciare, un viaggio avvincente, un'opera d'arte emozionante, un piatto appetitoso o un acquisto attraente ci rendono contenti, ma solo se lo sguardo non è perennemente rivolto verso il basso.

L'estensione del messaggio delle porte è racchiuso inoltre nella *Perdonanza* istituita da Celestino V con la bolla che impartisce l'indulgenza ai pellegrini purificati dai sacramenti che, anziché leggere, attraversano la *Porta Santa* di Collemaggio all'Aquila, con lo spirito di entrare nel regno dei cieli, da offrire anche per la salvezza dei defunti.

Il forte richiamo al passaggio attraverso la *porta stretta* di evangelica indicazione per la salvezza è tutto da riscoprire nella sua semplicità, non per reprimere le gioie terrene, ma per spiegarci il fine di tante assurde difficoltà e resistere alle gravi speculazioni. Tanto danno si previene senza perdere la speranza, soprattutto per sviluppare il lavoro dei giovani e la salvaguardia dell'ambiente, unendo Comuni, Pro loco ed Associazioni culturali.

Il Cavaliere non richiama il pur importante valore di saper decidere al servizio e protezione dei più deboli, né tanto meno il dominio politico delle spade sguainate dai Siginulfo, i D'Angiò od i Colonna, ma anzitutto il soprade-

lineato originario messaggio di dominio di sé impresso nella formella lignea abruzzese.

Si tende invece a demandare tutto al "Cavaliere" D'Angiò, di cui ad agosto è stato riscoperto lo stemma del 1293 sulla torre più alta del Forte, nel centro storico di Carsoli, ovvero l'anno prima della nomina a papa di Celestino V, che dopo il rifiuto fu fatto morire in prigione nel castello di Fumone, per non intralciare il potere temporale. Non avendo contrastato tale potere, Celestino V fu messo da Dante fra gli ignavi all'ingresso dell'inferno, ove preparò il posto anche per il successore Bonifacio VIII ben più combattivo, specie però contro i fiorentini. Tale papa inoltre, per il Giubileo del 1300, trasferì a Roma l'indulgenza della Porta Santa che finì con lo stravolgimento speculativo, scandalizzando successivamente Lutero ed aprendo al protestantesimo anziché alla Perdonanza Celestiniana.

Se si galoppa nei secoli si arriva anche alla dea ragione della rivoluzione francese ed alla totale eliminazione nel credere, specie nell'inferno e nei demoni... ma non erano presenti neanche nelle porte lignee, evocando per la felicità dell'uomo anzitutto la prevenzione e lo scudo dello Spirito Consolatore. Nel nostro territorio va ugualmente riscoperta ed estesa quantomeno a tutti gli abitanti della *Piana del Cavaliere*, l'analoga usanza del 2 agosto, iniziata fin dal 1216, di recarsi al *Convento di S. Francesco* per il *Perdono di Assisi*: altro profondo e semplice segno di pace interiore istituito dal Santo che implorava un Giudizio Universale con le *Porte del Paradiso* aperte a tutti gli uomini... misericordiosamente Giustificati. Simbolo altrettanto profondo scaturisce dall'altro grande segno di S. Francesco racchiuso nel presepe: ricordi infantili, suggestive rappresentazioni nei nostri borghi, ma soprattutto un messaggio medioevale che deve ridiventare attualità. Il presepe ci porta direttamente lo sguardo lassù alzandolo dalla grotta *senza porte*: come quelle del Paradiso.

Pierfranco Ventura

Commenti

Prologo sul futuro dell'acqua

Quando circa 200 mila anni fa sulla Terra comparve *Homo sapiens sapiens*, il "diritto alla vita" era ancora una realtà, seppure inconsapevole, per tutti gli esseri viventi!

Cibo (quindi territorio per i cacciatori raccoglitori oppure terra per gli agricoltori), **acqua** ed **aria**, quantunque talvolta alcuni in quantità limitate, non erano soggetti ad alcuna proprietà se non a qualche blanda forma di "possessione", né esclusivo né ereditabile, dovuta a particolari strategie di occupazione degli habitat. E non si confutò questo con la darwiniana "selezione naturale", perché questa non ha nulla a che vedere né con la cosiddetta "sopravvivenza del più forte" né con le prevaricazioni di un individuo su un altro o di una specie su un'altra peculiarità tipica del genere umano.

Oggi, **cibo**, **acqua** ed **aria** costituiscono ancora gli elementi essenziali del "diritto alla vita", solo che stanno subendo un processo di privatizzazione che appare inesorabile e preoccupante.

Per quanto riguarda il lavoro, invece, si può fare un discorso a latere in quanto il lavoro, seppure genericamente possa essere classificato a pieno titolo tra i diritti alla vita, di fatto rappresenta soltanto il mezzo per procurarsi direttamente o indirettamente i tre citati fattori essenziali costituenti il diritto alla vita.

In verità, per il **cibo** questo processo "inesorabile e preoccupante" si è ormai concluso da secoli con la privatizzazione della terra; però, in questo processo, che ha necessariamente visto conculcare i diritti di un uomo per quelli di un altro, è stato fatto salvo il "diritto alla vita" perché riconosciuto universale, inalienabile, imprescrittibile, inusucaibile.

In ogni luogo del mondo, infatti, ove è avvenuta la privatizzazione della terra è stata definita e materialmente localizzata una "proprietà collettiva" caratterizzata da universalità, inaliena-

bilità, imprescrittibilità, inusucapibilità: nel Mezzogiorno d'Italia, questo ha assunto il nome di "Usi Civici". Queste terre di "proprietà collettiva" devono restare per sempre a disposizione degli abitanti del luogo per dare loro la possibilità di vivere anche quando la sorte non gli ha riservato altro.

La consapevolezza dell'importanza di queste terre collettive, infine, consapevolezza permessa fino ad un recente passato, è palesata dal loro utilizzo sostenibile perché chi poco aveva era molto consapevole che anche chi fosse venuto al mondo dopo avrebbe dovuto avere il "diritto alla vita" e perciò le poche risorse di "proprietà collettiva" non potevano essere né esaurite né tantomeno usurpate.

Questa consapevolezza e questo forte rispetto della "proprietà collettiva", però, ritengo possa essere attribuito soltanto a ciò che, detto con un eufemismo, fu una "distrazione". Cioè, se allorché il "primo prepotente" della storia commise la "prima appropriazione indebita" della terra, gli altri non fossero stati "distratti" dalla "pancia piena" (purtroppo, a garanzia della comprensione del testo, l'ampio uso delle virgolette è d'obbligo per rimarcare le metafore) di quanto producevano nel proprio terreno di ampiezza sufficiente al proprio personale lavoro agricolo, se costoro non fossero stati "distratti" dicevo dal proprio egoismo di avere già tutto ciò che gli serviva per il consumo (costoro furono i primi "consumisti", rispetto ai cacciatori-raccoglitori, naturalmente) non avrebbero permesso da subito che altri si appropriassero di uno degli elementi essenziali del "diritto alla vita". Fermare questo "primo prepotente", peraltro, sarebbe stato di certo più facile allora, e meno sanguinoso, che combattere poi tutte le guerre che la storia ci racconta.

Qualcuno dice, addirittura, che se si fosse fermato in tempo il "primo agricoltore" non avremmo oggi una società con tutte queste classi sociali diverse, lontane e contrapposte. Infatti, tra le pochissime popolazioni ancora cacciatori-raccoglitori, tali per scelta né mai contaminati dalle limitrofe po-

polazioni di agricoltori, tra queste popolazioni la terra non è mai stata privatizzata, almeno da loro(!), perché poi, magari, l'hanno privatizzata i vicini relegandoli in territori sempre più ristretti i quali, però, sono proseguiti a restare sempre privi di privatizzazione.

In verità, si può citare un caso di società agricola cioè non cacciatori-raccoglitori che ha saputo evitare, almeno in parte, la formazione di latifondi e la nascita di una classe di proprietari terrieri. Sono gli ebrei, i cui antichi legislatori, avendo capito che i problemi della proprietà della terra sono intimamente connessi ai problemi sociali, avevano previsto una norma che sanciva la redistribuzione della terra ogni cinquanta anni, in quanto la "proprietà divina della terra" impediva che potesse essere venduta definitivamente.

Oggi, che il "consumismo" è diventato il connotato principale della nostra società televisiva, siamo ancor più "distratti" del passato.

Ed è in questa diffusa "distrazione" che qualche altro "prepotente", seppure non così originale come fu il "primo prepotente" che usurpò la terra, ma di questa "originalità di pensiero" poco importa, vorrebbe ripetere una "operazione di sicuro successo", perché già sperimentata e perché favorita dalla "distrazione" sicuramente aumentata: la privatizzazione dell'**acqua**.

Questa nuova "operazione di sicuro successo" appare subito del tutto analoga a quella del passato, con una sola "piccola" differenza: questa volta per l'acqua, come invece fu per la terra, non viene definita e materialmente quantificata una "proprietà collettiva" caratterizzata da universalità, inalienabilità, imprescrittibilità, inusucapibilità che resti per sempre a disposizione degli abitanti del luogo per garantire loro la possibilità di vivere.

Non è difficile intuire le motivazioni per le quali questa volta si stia trascurando di garantire il "diritto alla vita".

Un primo motivo potrebbe essere ascritto alla "evoluzione" dei "nuovi prepotenti" da "parassiti" a "parassitoidi": il parassita propriamente detto, infatti, trae un proprio vantaggio danneggiando



Donne alla fonte

do l'ospite ma non ne provoca la morte. Il parassitoide, invece, danneggia l'ospite fino alla morte.

Un secondo motivo può essere attribuito allo scarso rispetto (di recente originatosi in nome soltanto di un "completamento" della "privatizzazione della terra") dei "nuovi prepotenti" verso quell'istituzione del passato già caratterizzata da universalità, inalienabilità, imprescrittibilità, inusucapibilità.

Un'ultima motivazione si può imputare alla già accennata "quantificazione dell'acqua di proprietà collettiva". Il garantire una seppure minima "quantità di acqua di proprietà collettiva" significherebbe che in tutte le future occasioni di scarsità, le quali sono sempre più prevedibili (nella capitale dello Yemen, Sana'a, le riserve di acqua si esauriranno entro i prossimi dieci anni [10/3/2010 - Paul Salem]), chi dovrebbe "pagare il prezzo della riduzione" dovrebbe essere soltanto l'industria che mai utilizza l'acqua per il "diritto alla vita". Ma è proprio l'industria che vuole garanzie di continuità perché l'acqua le serve per la produzione cui non rinuncia di certo: si pensi soltanto a quanta acqua si consuma per la produzione dell'acciaio e dei wafer di silicio. E, stiamone sicuri, con l'uso industriale, l'acqua dolce (quella non di mare) prima o poi finisce perché se ne consuma più di quanta se ne rinnovi con il suo ciclo naturale, cioè andiamo a consumare anche la cosiddetta acqua fossile, quella che si è accumulata nel sottosuolo durante i millenni in cui ne veniva consumata meno del ciclo naturale.

Dopo la terra e l'acqua, non resterà che privatizzare l'**aria**, così si nascerà veramente "nudi", nel senso dei "diritti", anche se potremmo venirci a tro-

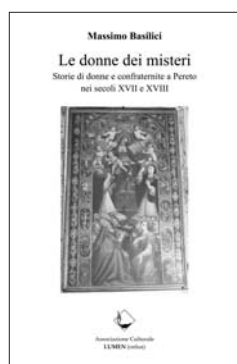
vare nella più “evoluta” delle “democrazie moderne”.

I napoletani, con la loro grande ironia e capacità di sopravvivere, hanno già intuito che l'aria è un “bene economico”, impalpabile sì, ma utilizzabile seppure ancora soltanto per i turisti: l'aria di Napoli, infatti, è stata imbottigliata e messa in vendita come souvenir.

Orbene, se proseguiamo a “distrarci” con il becero consumismo orpellato dalla televisione, ci avviciniamo con passi da gigante al momento in cui i nostri figli nasceranno senza più alcun diritto alla vita, tutto a dispetto dell'impegno che i nostri padri hanno profuso nel progresso della democrazia scrivendo (forse affinché nessuno se ne dimentichi) la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966), la Convenzione sui Diritti del Bambino (1989), ecc. ecc.

I nostri figli saranno i primi SCHIAVI di una società più “democratica”!!

Roberto Romani

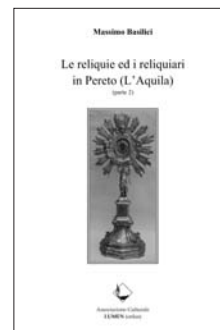


Massimo Basilici, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr. pp. 73. Il

nostro caro e prolifico Basilici non conosce il letargo invernale; nella primavera di quest'anno ha dato alla luce, ovvero alle stampe, due nuove creature che vanno ad aggiungersi alla sua già nutrita prole. Per mettere, subito e bene, in chiaro le intenzioni dell'autore, diciamo che Basilici è andato ad infilarsi, niente di meno, che tra i misteri di donne e confraternite di antica memoria. Noi, non volendo essere da

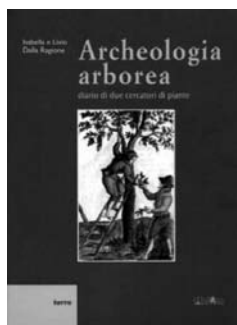
meno, quando si tratta di curiosità storiche, proviamo a seguirlo, solo in minima parte, in questo excursus narrativo. Poiché l'indice, di per sé, è indicativo, orientiamo la curiosità dei lettori de *il foglio* in questa intrigante lettura, seguendo l'articolazione del volumetto. La storia del Rosario ed il relativo quadro nella chiesa di S. Giorgio Martire in Pereto. La fondazione della confraternita, nel maggio 1628. Le Terziarie. La potenza dei lasciti. Attività della confraternita. Associazioni nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto. Le priore. Dopo l'elenco delle priore, Basilici ci svela che, dopo circa cento anni dalla fondazione dell'associazione, si registrò un grosso ammanco di cassa poi risolto nel modo che l'autore illustra ed al quale rinviamo la curiosità dei lettori. Nelle appendici troviamo: Recita del rosario, Le promesse della Vergine, La bolla di fondazione della confraternita, L'editto dell'anno 1703 del vescovo dei Marsi. Infine: Scritture del Rosario e Revisioni contabili. La prefazione di Basilici evidenzia come periodo storico quello compreso tra il 1628 ed il 1731. In questo scorcio temporale si registrano i lasciati testamentari di alcune donne e le attività svolte. Nella cappella del rosario l'arciprete officiava le messe commissionate dalla confraternita che, a sua volta, aveva raccolto le volontà testamentarie dei devoti. La gestione dei proventi delle donazioni e delle attività svolte faceva capo al sodalizio. Le molteplici illustrazioni che accompagnano il testo, sia pur nella loro scarna riproduzione, documentano le iconografie, le epigrafi ed i numerosi documenti che danno gli incontrovertibili riferimenti alla ricchissima narrazione storica. Come elemento di orientamento alla lettura integrale del volumetto, evidenziamo le curiosità storiche racchiuse nei passaggi relativi alle attività economiche svolte dalla confraternita ed agli introiti. Tra questi quelli di derivazione agraria, come grano, farro, secina, spelta, granturco, lenticchie e piselli, forniscono anche delle preziose indicazioni sulle colture praticate sui nostri territori e sull'alimentazione

della comunità peretana e di quelle limitrofe. Tra le rendite vi erano anche quelle relative ai prestiti in denaro, agli affitti delle proprietà. Interessanti sono alcuni resoconti economici, con tanto di entrate e di uscite. Un lavoro da vero certosino che merita il nostro plauso e l'interesse dei palati raffinati, nelle sere invernali. (C. De Leoni)



Massimo Basilici, *Le reliquie ed i reliquiari in Pereto (L'Aquila)*, parte 1 e 2, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr. pp. 64 e 46. Non volendo ripeterci sulla prolificità del nostro ricercatore, veniamo subito alla sintesi estrema del suo lavoro, in due puntate, sulle reliquie ed i reliquiari di Pereto. Nella prima parte l'autore ci guida nella storia delle reliquie e dei reliquiari che, già a partire dal IV secolo d.C., divengono oggetto di culto religioso per invocare una qualche intercessione miracolosa. L'epoca di maggior diffusione del fenomeno fu il medioevo con il proliferare dei luoghi di culto che non solo divennero meta di pellegrinaggi ma che, determinarono, in molti casi, il fenomeno della poligenesi di insediamenti abitativi. In un passo molto interessante, l'autore ricorda che certi abusi nel culto delle reliquie indussero le autorità ecclesiastiche, in occasione del Concilio di Trento, avviato nel 1545 e chiuso, tra vari rinvii, nel 1563, all'emanazione di regole secondo le quali doveva essere comprovata l'autenticità delle reliquie o la loro antica tradizione. A far fede di questi requisiti, per i reliquiari vennero adottati il sigillo e l'autentica ecclesiastica. Nel testo seguono le reliquie ed i reliquiari peretani, le autentiche, i certificatori, le visite pastorali, le relazioni con le confraternite, gli inventari. La ricerca, nel filone generale delle confrater-

nite di Pereto, individua i reliquiari, rilevati anche fotograficamente, le autentiche delle reliquie, i documenti e gli inventari. La seconda parte tratta delle reliquie nelle chiese di S. Giovanni Battista, del SS. Salvatore e nella casa dei Vendettini. Vogliamo segnalare ai lettori il valore scientifico di questa ricerca unica per i nostri territori, sia dal punto di vista tipologico che per la mole del lavoro svolto. Si sottolinea, inoltre, l'eccezionale lavoro svolto per la ricerca delle autentiche, quelle peretane ammontano a ottantotto. Di queste vengono indicati, in modo chiaro ed agevole, anche per altri futuri ricercatori, il fondo di conservazione, il tipo di reliquia, la figura santa di appartenenza, la città e la data di autentica. Interessanti anche i dati identificativi dei certificatori, con gli incarichi rivestiti tra i quali prevale quello di vescovo. La parte dedicata ai reliquiari contiene la dettagliata elencazione delle specifiche materiali del tipo di reliquia del santo. Ripetiamo che la mole del materiale fotografico acquisito e riprodotto è stata rilevante ed è molto interessante; purtroppo le esigenze tipografiche non hanno potuto renderle il giusto merito. L'ennesimo invito ai nostri lettori a reperire il testo, anche tramite contatti con la Lumen, ed un grazie di cuore al nostro miracoloso Massimo Basilici. (C. De Leoni)



Isabella e Livio Dalla Ragione, *Archeologia arborea, "diario di due cercatori"*, Ali&no editrice, Perugia 2011, pp. 168, in 8°, ill., € 16,00.

Scritto in forma

direi colloquiale ma accattivante e coinvolgente, il libro è di due "cercatori di piante" che raccontano la loro passione nello scovare, maggiormente nel territorio umbro toscano di Sansepolcro, Città di Castello, Papigno, Gubbio ma anche di Aielli vicino ad Avezzano, piante da frutto ormai quasi estinte. *Archeologia arborea*, un'opera che mi piace segnalare non tanto per

come è scritta quanto per l'argomento che tratta e soprattutto per stimolare qualche lettore che è interessato nel territorio su cui la Associazione Lumen pone una particolare attenzione. La prima edizione era già uscita nel 2007, quest'ultima ha una nuova veste grafica e fotografie forse più vicine ai veri colori naturali dei frutti.

Il lavoro si divide in una prima parte narrata dove si raccontano gli incontri, esposti in maniera piacevole, con persone anziane ma che avevano memoria di alcune varietà di frutta di cui si credeva ormai scomparsa ogni traccia. In un mondo dove anche i meno giovani non hanno né memoria né capacità di raccogliere il cosiddetto "spino" cercato e trovato in mezzo ai boschi per poi fare l'innesto con la pianta desiderata e dove qualche volenteroso, consultando i vivaisti, chiede di quel particolare tipo di melo o di pero o di qualsiasi altro albero, spesso non si fa caso che alcuni tipi di frutto esistono e resistono ancora in punti dimenticati dei nostri terreni o "vigne" o boschi.

Più di qualche volta quel pero o quel melo o quel fico che ci appare lì da tanti anni appartiene ad una specie secolare e magari è rimasto l'ultimo unico esemplare. Tra le persone che hanno lavorato la terra da una vita si sentono nominare le "mela cera", le "mela ruzze", le "pera a zinna vacca", le "pera buttiglia", le ciliegie "maiuline, palummine, melascui, sgraffiuni, mastrupietri..." per non parlare delle diverse varietà di fichi "i follacciani, i prufici, le ficora", di uva. È frutta che o è scomparsa o non si trova più dove possa essere reinnestata per riportarne la coltivazione negli anni a venire.

Gli autori del prezioso libro nella seconda parte della loro ricerca, hanno compilato diverse schede descrittive e in ogni pagina troviamo la foto, molto precisa, la descrizione dell'albero, il frutto, la raccolta e la maturazione, le tradizioni, i possibili usi in cucina, le note per la conservazione. Tanti tipi di ciliegie, di fichi, di mele, di pere, di pesche ma anche del "sorbo nostrale", della mela cotogna, delle susine.

Le schede possono essere utilissime per chi nella nostra zona volesse fare

altrettanto. Mentre ci addentriamo nei boschi, mentre camminiamo per le nostre "ex vigne", abbastanza spesso notiamo alberi da frutta che, come specie autoctona, sta per scomparire. Credo che sarebbe opera meritoria e piacevole che ognuno ne annotasse l'esistenza facendo possibilmente una scheda descrittiva come Livio e Isabella Dalla Ragione, padre e figlia, hanno fatto con tanta, è il caso di dire, fruttuosa passione. Da consultare la breve ma densa ed essenziale bibliografia finale. (T. Flamini)



Ugo Iannazzi, Eugenio Maria Beranger, *Gente di Ciociaria. Con-*

cetto territoriale, condizioni economiche e sociali, migrazioni, religiosità, credenze popolari, bali e modelle, Isola del Liri 2007, pp. 495, illustrazioni a colori e bianco/nero.

È l'ultima fatica di Eugenio Maria Beranger, un libro che senza timore definiamo "bellissimo", frutto di ricerche durate anni, condotte in compagnia dell'architetto Ugo Iannazzi. Di Beranger abbiamo presentato anni fa un'altra opera (cfr. *il foglio di Lumen*, 7, 2003, pp. 34-35) e per avvicinarlo basta leggere il suo profilo biografico nella bendella della quarta di copertina, oltre l'elenco delle sue opere maggiori e i contatti intrecciati con vari istituti di cultura italiani e stranieri. Insieme al suo c'è anche il profilo di Iannazzi.

Gente di Ciociaria cattura subito l'attenzione per il ricco e variato apparato iconografico, selezionato con cura e godibile nella composizione.

L'opera si apre con alcuni brevi contributi di altri autori (Pietro Clemente, Fulvia Caruso, Nadia Truglia), nei quali si accenna al rapporto della *Ciocciaria* con il mondo del cinema, della televisione, del romanzo e con le problematiche museali del Lazio meridionale. Vi è anche un'intervista di Marco D'Aureli agli autori, nella quale emerge il loro coinvolgimento emotivo e la loro competenza scientifica.

Nel cap. I si delinea il piano di lavoro; nel cap. II si affronta la definizione e la delimitazione geografica di quel territorio che tutti chiamano *Ciocciaria*. Interessante è la tabella alle pp. 84-85 che riassume la nascita e le tappe della trasformazione del toponimo nell'arco compreso tra il 1781 e il 2004.

Il III capitolo è dedicato a quei poeti e scrittori che hanno conosciuto questa terra. Si va dal poeta di Sora Riccardo Gulia a Pier Paolo Pasolini e a tanti altri.

Alla gente ciocciara, è dedicato il IV capitolo, qui ritroviamo il Beranger storico 'degli ultimi', di quella gente umiliata dalla sorte e dalle proprie miserie,

che riempie la quotidianità della storia come lui la intende, nella quale non c'è un maggiore e un minore, ma solo l'uomo, che costruisce il suo divenire. Beranger non sceglie la storia dei potenti perché gli sono odiosi, ma solo perché gli sono indifferenti.

Lo studio delle abitazioni e delle abitudini alimentari formano i capitoli V e VI. Il VII riguarda la migrazione verso le pianure Pontine e l'estero, un altro argomento scandagliato negli aspetti più minuti. L'VIII capitolo è dedicato alla *Morte*, un'esperienza che la povera gente ha sempre visto come un momento da affrontare con dignità. Gli autori ne descrivono le varie forme:

per malattia, per disgrazia, per fatica, per terremoti, ecc. Bello il cap. IX sui santuari con la carta dei pellegrinaggi a p. 363. Avvincente il capitolo sul fantastico popolare. Originale il contributo dedicato alle *Balie ciocciare* (cap. XI). Chiude l'opera il XII capitolo dedicato alle *Modelle* e ai *Modelli*, di cui rintraccia le vicende personali.

Sarà apprezzata l'imponente analisi delle fonti, che contro corrente nel campo degli studi accademici non omaggia i protagonisti o i politicanti di turno nei vari secoli? Pur sapendo come stanno le cose nella nostra Italia, Beranger continua coraggiosamente a scrivere di un'umanità derelitta. (*P. Nardecchia, M. Sciò*)

17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
 18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
 19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
 20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
 21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
 22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
 23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
 24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
 25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
 26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
 27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
 28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
 29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
 30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
 31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
 32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
 33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
 34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
 35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
 36. **G. De Vecchi Perialice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
 37. **C. De Leoni**, *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
 38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ), ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.*
 39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
 40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le «carecare» di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
 41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
 42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
 43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
 44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
 45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegesi di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
 47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
- Le Tesi:
1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.
- Narrativa:
1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
 2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
- Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:
1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
- Pubblicazioni speciali:
1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
 2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
 3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
 4. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
 5. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
 6. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
 7. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
 8. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'associazione Lumen.

Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza. Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne dà comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Redazione: Fulvio Amici (don), Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Scìo

Attività dell'Associazione

Convegni: iniziative per il 150° dell'Unità d'Italia.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Scìo, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Scìo. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo.* Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani, Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)".** Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Scìo, Livio Mariani. Note biografiche.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo, Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651),** a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani,* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.

[segue alla pagina precedente]

Immagini nascoste



Colli di Monte Bove (Carsoli), "L'osteria", 2007 (Foto: T. Flamini)